340

Componimenti in occasione
di Solennità religiose, chiesastiche, ecc.

Componimenti

Adespoti

(carte 99 N. 280)

Al Reverend. D. Maria Geni
per la sua quaresimale predicazione
in Corropoli l'anno 1808

Sonetto

Sopra l'Ippide eroico accavallato
Al miei furori l'ardenti penne arresto,
Squarcio al folgor la barba e per le cinto
L'irta bifera m'attorciglie a lato.
Soffio, e il ruggir de' secoli rabbetto;
Sbarrai le fauci, alto eruttai boato:
Geni; ed il dito in Aganippe attuffo,
E scrissi in fronte al ferrei veglio alato
Ciranniechiosie e si gratiò la bulla
Fronte, e squallate gorgoglian crocchiando
Nell'opa croja l'ammucchiate pelta.
Nel capo sen s'avvoltolò del nulla,
E su lui lutto, alto Geni ruggiendo,
Crosciò de' carmi miei l'aurea tempesta.

Sì pei gigoli frenetici dell'Alma
Giuseppe Bianchi.

Risposta

del Rev.do D. Giovanni Tavani

Prof. di Ret. nel Collegio di S. Vito

Sonetto

S'io veggo sovra Pindo accavalato
Te sbricio Vate, io fremo e il pelo arruto;
Le crose rime tue prendo pel cinto,
Ed alle chimere (a) le pongo a lato.
Chi mai soffrir potria senza rabbrusto
Quel tuo beltral poetico boato?
Se gracchi ancor in una fogna stretto
Te corvo vil non bianco cigno alato.
La mente tua del comun senso è brulla
Quando col tuo garrir sciocco crocchiando
L'ingegno altrui n'esalti e l'altri getta.
O Caos informe assai peggior del nulla!
Com'esser può che Febo alto ruggiando
Non ti scagli di dardi atra tempesta?

(a) S'accennano i versacci di Chirilo sguaiato poeta che avendo presentato una sua operetta ad Alessandro ebbe da lui una grossa somma di danaro perchè mai più non osasse profanare il Parnaso.

2

Ufizio
a Mr. Vescovo Lodi
nel compiere della
Visita.

Se fu per il buon Pastore un oggetto delle più dolce compiacenze il vedere d'intorno a se, e noverar Egli stesso l'amato suo Greggie; non potè a meno la Greggie di non risentirne ~~dal pari~~ le emozioni, ed i trasporti della più viva esultanza a se presente mirando l'Ottimo Suo Pastore.

Soverchie ormai si rendono, ed inutili le nostre espressioni, se al primo affacciarvisi riscontrasse Voi stesso, Illustriss. e Reverendiss. Monsignore sul volto d'ognuno dipinta la gioja, la tenerezza, l'amore; e se al ragionar Vostro possente i più cari, i più deliziosi affetti del cuore mossi vedesse a salutare irresistibil tumulto.

Due pochi giorni, in cui foste tra noi, perchè per noi troppo lieti, e felici, trascorsero troppo presto, e si dileguaron quel tempo. L'amarezza del distacco ci diverrebbe inconsolabile, se non fossimo certi che anche lontano Vi rammenterete di noi; e che allorquando Voi le permetteranno le Pastorali Vostre Cure, tornerete, e tosto, a rivedere la Chiesa Vostra di Cividale, ed a riconfortar questo Popolo, che sinceramente vi ama, e che da lui sospirata Vostra Presenza.

Noi

Non cesseremo intanto di porgere i nostri più fervidi voti al Dator d'ogni bene, affinchè le zelanti premure del Pastore, ch'Egli stesso c'inviò, in mezzo ai ben sparsi sudori trovino ovunque giusti motivi di consolazione, e di conforto; e moltiplicandosi per le di Lui pure mani Sacerdotali sovra del Gregge le benedizioni del Cielo, contribuiscan esse a vàdicare profondamente, e a dar sempre nuovo incremento a tutte le più belle Cristiane virtù.

Del S.r Canonico Pagani di Cividale

I Voti esauditi.

Sonetto.

Vidi in alto agitar ferocemente
Morte l' adunca falce, che stringea;
E già d' un colpo, che scagliò vagante
Di mia vita lo stame alla mietea.

Ma stender vidi 'l braccio suo passante
A mio scampo dal Ciel la Vergin Bea;
La riconobbi al manto, ed al lucente
Serto di stelle, che sul capo avea.

Sparma, e salute i' lessi nel bel viso,
In quegli occhi soavi, onde distilla
Quanto v' ha di più dolce in Paradiso.

Vidi innocenti palme a Lei levarsi
Gli accolti voti, e 'n Ciel Iri, che brilla,
E gli ordigni di Morte a terra sparsi.

La Tavoletta Votiva
Sonetto.

Sinagunsi a terra sparsi i truci ordigni
Di Morte, e Lei, che faccia dalla manca
Puntello al manto; colla destra l'anca
Si batta, e i denti per livor digrigni.
Senza traccia di duol, che 'n volto abbigni (*)
Sieda in alto la Dea in veste bianca;
Raggio di speme, in vagheggiar mai stanca,
Spiri l'agro dagli occhi ancor rossigni.
Dinanzi all'ara si veda ginocchiona
Supplice schiera di crescenti Figli,
E Que', che a ben oprar son lor di sprone.
Chiara luce del Ciel nell'ampio vuoto
Splendar si miri, e cor di rosa, e gigli
Gli Angeli un nembo; poi si scriva: Ex Voto.

(*) La B.V. dei Dolori, ad cui altare pensero replicate preghiera i Maestri, ed i Discepoli per il ripristino dell'Uniforme.

Compiendo con universale applauso,
la Quaresimale Predicazione in Cormons
nell'anno 1829 il
R.do D. Antonio Candotti, Udinese.

Sonetto

Sorgi, t'affretta, non temer: Sul Trono
Chinar vedrai, l'Egizio altero, il ciglio;
Parla, minaccia, e di tua voce al suono
Anche di sangue farò il suol vermiglio.

Così a Mosè, Iddio parlò: Suo dono
Dei Ministri è la voce, ed il consiglio;
Unica speme di clemenza sono,
In questo di dolor, barbaro esiglio.

Genio del Turro, a queste sponde il piede
Mercè quel Nume tu movesti, e allora
Brillò più viva di Cormons la fede.

Odi tu quell'accento? il fasto insano
Tacque dell'empio, plaude il Ciel, che ancora
D'un Dio la voce, non favella invano.

In segno di alta stima
D. Antonio Pilosio
Vicario in Cormons.

101.

amo. 17. ago.
1829

Al Chiarissimo Oratore
Padre Filippo da Verona

Che con universale applauso predicò nella Quadragesima dell' Anno 1820. nell' Imp: Regio Duomo di Palma.

Sonetto

O fama, che ogni impresa alta, e gloriosa
Rendi eterna; e diffondi in ogni sponda;
Spiega i celeri vanni, e qui ti posa
Ch' il tutto al bel Friul le terre innonda.

Mira Filippo, al cui parlare ascosa
Sta la ria colpa; e invidia furibonda
Che ordir inganni a sì grand' uom nonosa;
Si strugge nel livor, che la circonda

Tu poi fama immortal dirai, che ogni empio
S' incamminò alla strada di salute
Al suono di sua voce, ed al suo esempio.

E di Lete sprezzando l' onde mute
Entrar potrai d' eternità nel tempio
I prodigj recar di sua virtute

In segno d' alta considerazione
I Fabbricieri della Parrocchia
Putteli Giuseppe
Colognatti Andrea
Zambini Gaspare

Terminando con universale applauso
La Quadragesimale sua Missione
Nell' Imp: R.° Duomo di Palma nova nell'anno 1820.
Il molto R.do Padre Filippo da Verona
Guardiano dei R. R. P. P. Cappuccini di Capo d'Istria.

Sonetto.

Mal se cercando va, peggio se trova
Lode d' ingegno, o d' arte peregrina,
Al suo danno così lo studio affina
Miser! nè altrui sacro Orator non giova.

Non è per tempo la virtù men nova
Dell' antica Evangelica Dottrina:
Donna è de' cor, dovunque vuol gl' inchina;
Chi la dispensa, e chi l' ascolta, il prova.

Ma verace umiltà; ma puro, e schietto
Zelo ministro vuol, non impotente
Ambizion, di vite anima affetto;

Però da detti tuoi muta, e dolente,
Non senza pianto, che le bagna il petto
Veggiam, sacro Orator, tornar la gente.

In segno di umilissimo Rispetto
Il Clero della R. Fortezza di Palma.

114.08
114.08
90.47
191.22
176.58
46.66
51.58
37.97
13.61
13.61
849.80

18
50
900
42.50
957.50

2450
18.
42.50

Alla R.ª Censura

Li Tipografi
Fratelli Pecile
48.

Ud. 31 Marzo 1820 —

Alla R.ª Censura

Li Tipografi

Fratelli Pecile

Fl. 47

ud. 21 marzo 870

Per il Quaresimale sostenuto con vero merito
l'anno 1822. in Latigana dal R. D.
Marzari Domenicano.

Sonetto

Or che un nobil desire mi desvia
Da tutti gli altri, e mi concentra in lui
che tant'arte facondia, e simmetria
Favellando testè mostrò tra nui;
Quest'alma ammiratrice, che seguia
Or vibrati or sublimi i voli sui
Posa non ha, se non fa conto altrui
Quanto di bel di grande alla sentia.
Ma se ben pongo mente alla grand'opra
Temo assai, che alla brama, onde avvampo io
Mal risponda lo scarso mio intelletto.
Quindi a lasciarne il vanto ad altri astretto
Trovo ingegno conforme al desir mio
In chi sì ben pel merto altrui si adopra

Morosi.

N.o ~~9.~~ 70.

Sonetto

Licenziato li 26. Marzo 1822.

Due sonetti e Anacreontica
pel predicatore
Padre Mariano da Maggio
Anno 1821

Al Molto Rendo. Padre Maviano da Moggio
Cappuccino Predicatore l'anno 1872
In questa Parrocchia di Latisana

Sonetto

Spalancarse del ciel l'aurate porte,
Udite, o genti, il gran sogno che fei,
Una notte mi parve, e dagli Dei
Scorta una Dea calar e vaga e forte.

Appena scesa, oh grande e strana sorte!
Vidi aprirsi la terra, i regni rei
Mostrarse, e multiforme agli occhi miei
Il vizio escir della tartarea corte.

E dive a lei, che di virtude ha 'l nome:
Eodi di tua vittoria, o mia nimica,
Eccoti il lauro, il scettro; alfin vincesti.

E chi m'ha imposto oh Dei! sì gravi some?
Ah! sì convien che con mio duolo il dica:
Tu, o gran Padre Marian, la gloria avesti.

N. 71.
Udine 28. Aprile 1872.
Si restituisce col Typum non meretur a norma della decisione N. 8029/1366 di questa Imp. Regia Delegazione

Il Parrocchiano
Piccolo Zogia

Ventrasco

67

Disp.ne N.° 26. Bolo 1871

Al merito del R. P. Mariano da Moggio Cappno
Predicatore in Latisana l'anno 1821.
sopra la nuova erezione di un Campanil provvisorio.

F. III.

Sonetto.

Sparì la lignea Torre, e sol rimane
Inetto bronzo a dar all'uopo il suono.
S'ode intanto un bisbiglio, ed un frastuono
E mille voci insiem diverse e vane.
Nel mirar il Pastor tai cose strane,
Al malvaggio Leconde, e averse al buono
Enida scongiura in dolce e forte tuono
Che ripieghi chi può da Leva a mane.
Ma non ebbe a ritrar che ciance e fole
Da quei, che d'innalzar la calda mente
ebber di eletti marmi eccelsa mole.
Ma una fune ritorta, e razze lane
Li destaro dal sonno, e immantinente
Veggo una Torre alzarsi, e le Campane.

Ms. 71.

Udine 28. Aprile 1821.
Si restituisce col Typum non meretur
a termini del Decreto Pelm S.
Ra Delegaz. Vte. 8329/1366 di 8. giorno.

[illegible]

Al merito del R. P. Maviano da Moggio Cappucino Predicatore in Latisana l'anno 1822

Anacreontica

F. M.

Al mio desir bilustre
Di riveder quest' Alma
Arrise il ciel: già veggola
E batto palma a palma

Veggo le austere insegne
Che il suo buon Padre diede
Sotto di cui si celano
Maschie virtudi e belle

E se Divanna mano
Le tolse un giorno a noi
Altrove il Nume provvido
Serbolle ai figli suoi.

E giacchè il cielo diemmi
Di rivederle in Lui
Cui il buon Pastor trascelse
A ragionar tra noi,

Di chiaro lume al lampo
Parmi veder l'aurora
Di quei che un dì qui furono
Ed hanno grido ancora.

Quindi men volo al Tempio
Del cavo bronzo al suono
E al guardo e alla favella
E della voce al tuono.

In lui la essenza miro
Di quella eccelsa Donna
Che in man tien nostri affetti
Del nostro cor s'indonna.

E come acuto acciaro
Da due parti affilato
Colpisce fere, e penetra
Dall'uno all'altro lato:

Nata col divin Verbo
Ritien l'alta natura
E chi abbellirla tenta
La sua beltà sfigura.

Ma chiara in lui rifulse
Quale ne' Padri suoi
E bella ancor risplendere
Vedrolla un dì tra noi.

N.° 71.

Udine 28. Aprile 1822
Si restituisce col non ammettere in ordine al decreto dell' I. R. Delegato n.° 8329. 1366. di questo giorno.

Ventrame

N. 67

pres. li 26. Aprile 1821.

Vendremo

N. 67

pres.t li 26. Luglio 1821.

Per limiti ed una tara-
gnentica per il Sindiato-
re Quarchimalo di Letifena.

Si escludano i rami secchi
sciupite e senza foglie e buon
gento, come satisfatte, in-
vitandosi l'autore mediante lo
stampatore antecedente essendo
rade manifestarsi lo spirito
del senato disenso -

Al Reverendissimo Signore
D.n Francesco Comespatti
che richiese l'Autore
d'un Sonetto
dell'occasione che
Il Molto Rev.do D.n Lodovico Ferradini
terminarà con applauso e frutto
la sua Quaresimale fatica
nella Chiesa Arcidiaconale
di San Vito
l'anno 1836

Reverendissimo Signore

Xto lèto giorni fa la letèrina
Colla qual me pregavi de un sonèto,
Ma saveu, caro prete benedèto,
Che l'è un afàr da mente sopràfina;
E mi, che de poètica mustina
Xtigo abastanza mal no me gh'meto,
Anzi, se pur volesse, gh'scometo
Che no ve farìa gnanche una terzina
Perdonè, Don Francesco, se ve dìgo
Un bel de no per questa volta gua,
E se me cavo fora dell'intrigo:
Lodar Don Lodovico! e chi no sa
Che faccenda la sia? Gnanche vu, amigo,
Xto vorè certo che mi sia fischià:
Dove l'ha predicà
Con quanto ben dell'anime, e che gloria
Chi de Sanvido no lo sa a memoria?
Ma a dir della vitoria
Che nella patria sua la so eloquenza
Xta riportà sui cuori dell'udienza,
Che col una potenza
De fantasia, che certo mi no gò
Dunque taser xe meglio, e taserò

8/4 36

Suo Ob.mo Ser.o ed Amico
D.n Corrado Zampar

Celebrando la sua prima Messa in Udine il molto reverendo Sig.r Don Bianco Zimolo di Zemona, alludesi alla esultanza delle di lui sorelle

Sonetto

Mentre del Tempio candelabro, e palma
(a) Giorgio sorgeva, egli mancò di vita;
Piansero la funerea dipartita
Le sue suore, che il duolo affligge, e spalma

Ma il mar del pianto alfin ritorna in calma,
che il secondo fratel nuovo Levita
Fulge sull'ara; e dell'estinto imita
il fior del senno, e la bontà dell'alma.

Tale dopo la folgore di morte
La speranza del ben brilla in chi vive
Frà i cari amplessi di novella sorte.

E voi sorelle del primier già prive,
Questo mirate, che amoroso, e forte
Al Ben vi serra, e vi farà giulive!

(a) Stava il fratello Giorgio per essere promosso al Sacerdozio, quando fu colto dalla morte avendo lasciato le di lui sorelle avvolte nel dolore.

In attestato di stima e affetto
Clorinda Zanna si cordiale.

40.12
36.12
82.12

Pel solenne Ingresso
Nella Chiesa Arcipretale di Motta
del R.mo D. Gio: Maria Talamini,
fu Segretario Vescovile di Ceneda

Sonetto.

Appena il Sole ha i rai nel sen vibrato
Di concreto vapor da crudo algore,
Che, ripercossi all'occhio osservatore,
Offrono il Padre lor quasi effigiato.
Così, stando Tu in faccia all'infulato,
Che puro al Meschio spande almo splendore,
Ti sfolgorano in cor lampi d'onore,
Per cui, Parelio, sei di pregi ornato.
Sorgi su Motta; e tua luce novella
Spinga la notte, che s'è fatta allora,
Quando cadeo la sua raggiante Stella.
Vedilo Motta, omai come t'indora
Col fulgor di Virtù sempre più bella,
In lui ti specchia, e 'l Sole augusto onora.

Ud. 16/4 37

In segno d'estimazione
L'Arcip.e di Lorenzaga
D.n Gio: Gregoletti.

81

Caret. mut
29/2 36

Celebrando la prima Messa
il Revd. Dn. Antonio Toso.

Sonetto.

Oh! balenando di celeste riso
Un Serafino te all' altare appella;
E, via di qui, grida infiammato il viso
Ai rai di verità, gente rubella.

Qui, dove l' alma nel suo Dio si abbella
(Così a te parla in suon di paradiso)
Apri le labbra a mistica favella,
E il Rejetto dagli uomini, e l' Inviso

Sull' ara al Padre offerirai quel sangue,
Che d' anime uno stuol tolse infinito
Alla fiumana dell' eterno pianto.

Ma tal jattura rammentando intanto
L' angiol di morte come crudel angue
Sotto i tuoi piedi morderassi il dito.

In attestato di vera stima
ed amicizia
C. Bosero

All'Molto Reverendo ed Egregio Piovano
D.n Pietro Marcolini
novello Sacerdote

Lettera

Caro Don Pietro

Le invio questa mia
Nel giorno, in cui dirà la prima messa
Per farla consapevole con essa
Quanto per questo io pur lieto mi sia.
Le avrei mandata ancora una poesia
Per festeggiar questa occasione istessa:
Ma tanti affari m' han la mente oppressa,
Che mi tolsero e tempo e fantasia.
Nondimeno La prego di un memento,
Ma un memento di quei da galantuomini,
Sicch' io poi n' abbia a rimaner contento.
Mi permetta frattanto che mi nomini
Quale le son con tutto il sentimento

Affezionato Amico
Pietro Domini

Celebrando con universale consolazione solennemente
la santa Messa dopo 50 anni di Sacerdozio in Respo-
letto nell' anno 1818
L' ospitalissimo erudito e religioso
D. Girolamo della benemerita Famiglia Gorioni
Sorello
Dell' Abate Parroco di Ostiglia D. Giuseppe Degani

Se pel vetraggio d' una Colpa altrui pur
pena non fosse universal la morte,
dalle sue bende, e dalle sue ritorte
scevro saresti pur tu morte tui.

Ma se con piede calcitrante e forte
spinse negli antri suoi profondi e bui
sia di Cristo la Madre ed anche lui,
e rimessi non può l' umana sorte

Pensi presagio di Cent' anni e venti
forti mi lice per la tua virtute,
colmi tutti di pace e di contenti

In un Codice sacro e molto antico (*)
~~[illegible]~~
Dio gli promise, onde di tua salute
goda la Gente tua, goda l' Amico

(*) Genes 6. 3. Erantque dies illius 120 annorum

Nell' occasione che il Reverendo Sig. Dn. Sebastiano Leffani prende il possesso della Parrochial Chiesa di Ontagnano

Ode

Dedicata al medesimo

Sacro Pastor, il giorno
Surse propizio e fulgido:
Godi: del nobil serto
Alfin ti veggo, o Pastor sacro, adorno
Veggo premiato il merto.

Non furo sparse al vento
Le tue fatiche; provido
Or le compensa il nume;
E tu virtude fra il comun contento
Brilla di nuovo lume

La vita ognor felice
Quivi trarrai: de' miseri
Sarai dolce speranza;
E ognor per te l'antica genetrice
Serberà l'abbandanza.

Lieti dolci ed innocenti
I tuoi piaceri; dal vizio
Lungi e dal fasto insano,
Conserverai frammezzo i bei contenti
Del campo il tuo cor sano

A brandeggiar la spica
Vedrai superba; e i cantici
Di gaudio col tuo gregge
Consacrerai tu a Provvidenza amica
E a Lui che il tutto regge.

Vivi o Pastor: difendi la greggia tua
dall' empio Lupo, se la minaccia:
Indi colma di gloria al Cielo ascendi;

T' aprirà Dio le braccia.

In attestato di venerazione e giubilo
Giuseppe Beltrame

Prendendo il possesso della Parrochial Chiesa d'Ontagnano

Il Reverendo Sr. Dr. Sebastiano Lestani

Pieno

Offerto al merito del Reverendo Sr. Dr. Giacomo Cutelli
amministrator de' Beneficj vacanti

D'alta pompa rivestasi il Tempio
S'incoronin di rose gli altari,
Goda il giusto, e in suo cor frema l'empio
E' già scelto il bramato Pastor.
Non più vedovo il gregge ne esulta,
E virtù che finor visse occulta
Or si ammanta di nuovo fulgor.

Come il Sol, che più chiaro risplende
Quando squarcia le nuvole in cielo
Tal di luce più viva s'accende
Quando sorge l'amabil virtù.
Son più vividi i raggi, che spande,
E quell'alma, ove alberga, è più grande
Nè di perderla teme mai più

Finchè fiore il rusel fra le spende
Non apporta alcun bene ai cultori,
Ma precisso è l'umor, che diffonde
Quando scorre più libero al pian.
La virtude desidera anch'Ella
Vasto campo onde splender più bella,
E non esser beneficia in van.

Non primario Pastor del tuo gregge,
Fu finora non libero giurati,
Ma quell'Ente Supremo che regge
L'universo, ti vide e bastò.
E ti schiuse la strada, e in tua mano
Ti ripose la verga, ne' invano
Il diritto sentier ti segnò.

D'alta pompa rivestasi il Tempio
S'incoronin di rose gli altari
Gode il giusto, ed in suo cor frema l'empio
E' già scelto il bramato Pastor.
Non più vedovo il gregge ne esulta,
E virtù che finor visse occulta
Or si ammanta di nuovo fulgor.

Ad. 9. dell' 818.

In segno di stima ed esultanza
Giuseppe Beltrame

Per la ritornata prima visita alla
Parrocchiale di S.t Nicolò di Legardo
dell' illmo Sen.o Mons.r Pier Carlo Giani
Vescovo di Concordia
Parlavano di lui diversi

Sonetto

Eccelso Diva, il di cui augusto piede
Lambe del bel Lemen la placid onda,
E del tuo nome al suon brillar si vede
Di concorde amistade aura seconda,
Or che nuovo Pastor ti si concede,
Ed in vera laude ogni pastor ridonda
Quanto all' onor delle celesti sede
Bella ti veggo, e in un lieta, e feconda!
Mira augusto drappel di figli suoi,
Che di vederlo aspetta il giorno, e l'ora,
Ma invano al di' sin' or vi aperse i rai.
Tacque, e non parve udisse i dolci lai,
Ma desta appena la ridente aurora
Come bell' Astro apparve oggi tra noi.

~~[illegible]~~
Morotti

In occasione del gloriosissimo ingresso
alla Parrocchia di Madrisio

del Reverendissimo Signore
D. Giacomo Pivotti
Il popolo di Madrisio

Sonetto

Cessi 'l dolor, si rassereni il ciglio:
Udito ha 'l Cielo i voti nostri ardenti;
Si tranquilli ogni cor: vint'è 'l periglio:
Ecco il 'l nostro Pastor siamo contenti.

In van predarci con rapace artiglio
Tenta 'l nemico, in van digrigna i denti:
Ecco 'l nostro Pastor, del Cielo Figlio,
Che ci guarda dai lacci e tradimenti.

Suonino i sacri bronzi, e al lieto squillo
Madrisio esulta, Don Pivotti ammira
Di Mosse 'l senno, e di Davidde 'l zelo.

Madrisio esulta: ed ilare e tranquillo
Dopo il pianto e 'l dolor al fin respira
La Via seguendo che ti mena al Cielo

In segno di grande esultanza
Gio: Martini.

N.° 207.

Present.° li 21 xbre 1822.

Non si trovò meritevole di Stampa

Per il solenne ingresso che fa alla sua
Chiesa Parrocchiale di S. Silvestro di Cividale
il R. D. Francesco Comelli

Sonetto (x)

Non più 'l natio avvoltolato in bruna
Lacera veste, qui sul Giulio Foro,
All'aspro minacciar d'ostil fortuna,
Sta in forse di scemar sua vena d'oro;

#

Sè udite sue querele ad una ad una,
Gli rapiva in fronte il primo alloro,
Cinto il Tebro regal, e in sen gli aduna
Novella speme di miglior ristoro.

#

Ond'è che lieto ei sorge al fatto uato,
Si stringe e ricompone il glauco manto,
Suonar udendo ovvia in ogni lato,

#

E ognor più gode, e tien la mente intenta
A' pregi che gli arreca il Pastor santo:
Che i priscbi in esso Padri suoi rammenta.

(x) Allusivo all'ultimamente avuta riconferma de' suoi quasi Episcopali diritti il capitolo dell'insigne antichissima collegiata di Cividale.

In segno di vera stima ed
Amicizia
Giuseppe Onorio Marzuttini.

N°. 148

Ricev.to li 27. Maggio 1825

Nell' occasione dell' ingresso che fa il R.do Sig.r Don Francesco Ostermann alla Chiesa Parrochiale di Carpeneto

Sonetto.

Si aprirò i Cieli: E l' anima robusta
* Del buon Lena vid' io di gloria cinta,
Che nel sangue Divin la lingua tinta
Scielse de' Santi alla milizia augusta,

Pace esclamando. Entro una tomba angusta
(Scuola al mortal) lasciai la salma estinta.
Reina or son, ma di squallor dipinta
veggo la greggia, e d' aspre cure onusta....

Sorridendo si volse allor l' Eterno,
E col consiglio, onde le cose han vita
Di Francesco al saper diella in governo.

Ella di gioia scintillando il manto
Su Lui distese, e in estasi rapita
Modulò sulla cetra al Nume un canto.

* Lena fu ultimo Parroco di Carpeneto benemerito assai per la carità onde sovvenne il suo popolo—

In attestato di devozione e di gaudio
L' affmo suo Discepolo
Ant. Mirey

Onorate l'altissimo Poeta
vate mortale che v'avete onde,
Morto è quel cigno che cantava sulle spiande
E fuggì giù [illegible] lieta

Cui alfine la corona augusta
Fu [illegible] cinta e alle membra nostre
Suona e vola e canta
E rende più beata stanze

Chi vuole del ciel?

Morto sorriso, si fa vede [illegible]
[illegible]

Lincoln. li. 16. Febbraio 1820

Lir. [illegible] 2000

celebrando solennemente i
il suo primo sagrificio
il Rend.do Sig. D. Felice Linda
Sonetto

Parlò l'Eterno, e dall'immenso niente
Aprì Natura il vergine sorriso
E dalla terra l'Ocean
Scorse dentro ~~a suoi gorghi~~ ~~l'mar~~ fremente,
E fu il dì, dalle tenebre diviso.

Vendicator parlava e di repente
L'empio ~~cadea nel proprio sangue inciso~~ sen cadde d'atra polve in fondo,
Chi mai resiste a te, Nume possente?
Nume de' Padri miei, io ti ravviso!

Ma che? sull'ara, ostia di pace ei scende
Per te novello Aron, per te placato
Dal sacro cenno ubbidiente ei pende.
Compi il mistico rito - Ah suon profondo
Odo de' sacri cavi bronzi, oh! tu Creato
A cui s'abbassa, il Creator del Mondo!

Udine 27. Xmbre. 1812
Visto li stampi
Sabbadini Censor Stampj.

In segno di cera
gratitudine ed amicizia
F. Facci

N.º 280.

D. Antonio Palmano Parroco di Pavia

Sonetto

Grida l'Eterno: il mio Battista scenda
Del Bel Giordano su le amene sponde
Al fonte un giorno so ne respinsi l'onde;
Ei maggior opre or col mio cenno imprenda
Ogni monte, ogni colle umile renda,
E lor le valli adequi più profonde
E appiani ogni aspra via ch'errori asconde,
Perchè il Sol di giustizia ovunque splenda.
Se pur il Nume in questo giorno guida
Sul Jurro al popol suo Pastor novello
Ma più felice impresa Egli Ti affida.
L'Agnel divino avvolto in mortal velo
Mostrò 'l Battista ai figli d'Israello:
Tu li conduci a vagheggiarlo in Cielo

in segno di esultanza

G. D. S.

(G. Domenico Sovrano?)

G. Domenico Sovrano

N.° 35

Pref.° li 9. Febraro 1822

D.° licenziato per la Stampa

Per l'inaugurazione di Monsignor Antonio Leonardis
Vescovo di Trieste
Sonetto

Più rime vaneggiando avea già spese
Dietro a un dolce bensì ma vil lavoro
E nel foro di Giulio umil Paese
Serti io tessea di non volgare alloro

Quando fama immortal per man mi prese
E a te mi trasse, e mi diè Cetra d'oro,
E mi additò tue sante eccelse imprese,
Onde mio nuovo stil volgessi a loro.

Ma in lor tal luce, e maestà mirai,
Che per stupor di suon la Cetra priva
Di man mi cadde, e muto anch'io restai

E dissi appena, ah! virtù vera, e viva
Deponi alquanto i sovrumani rai
Se vuoi che del Leonardi io parli, e scriva

In contrassegno d'ossequio
e vera esultanza
Filippo Antonio Co. di Bolloredo

N.° 4

pres.t li 6. Genn.o 182.

mde. L. Lim.e

Pel solenne ingresso che fò in questo giorno
il Molto R.do Vicario D.n Antonio Brazzini
Nella Chiesa Parrocchiale di S. Gio: Battista di Polcenigo.
Sonetto.

Or che già sazio de' tuoi mali il fato
Sure ti rona, ed alto onor t'aggiunge,
E de' tuoi danni a avido cor impunge
L'orgogno a ciò che contro a Te ha oprato:

Or che in ognuno del tuo Ben beato,
Vieni alla Patria omai: l'affretta: lunge
Non odi già il plauso che a lei ti giunge,
E che sol viene in tuo trionfo alzato!

Ecco per Te che questo dì risplende,
Di greggia errante in mis novel Custode
Nato pur sei a ristorare i danni.

Ma altro trionfo or da Te s'attende
Quel di quell'alme in cui la tua si gode:
Quel che sol puote eternarti gli anni.

Udine 25. Giugno 1831
Non fu permessa la Stampa.

In segno di vera
riconoscenza
Matteo della Valentina.

15p.

Facendo il suo solenne ingresso nella Rep. Chiesa di Bonelia di Monfalcone il Rev. D. Leonardo Cecini

Sonetto.

Ronchi vad pur di te superba, e altera!
L'Angelo del Signor a te venia,
A fin di vegga per quell'ortaria
Che conduce del Ciel a più alta sfera
Viene Cecon: Ignivoma bufera
Apra sue porte, e spalancata stia;
Poichè al suo dir colà sepolta fia
Del vizio, e de l'error la nebbia nera.
Sì Campo tonge il ra, (e col pianto il dice)
Con qual ardor, e con qual prova ei vegge
Palme, ch'il Ciel a la sua cura addice
Onde tu Ronchi chiamati felice,
E di dar l'Alto, te parzial protegge,
Se l'altrui pianto forma tua fortuna.

1824

En segno di esibizione.
D. Pietro Manzutti.

Partendo da Campolongo il meritissimo
D. Leonardo Cuoni, essendo dalla provvidenza
destinato ad altra cura.

Sonetto.

Di Campolongo l'alma plebe intera,
Cuor, si mostra del dolor trafitta
Pel tuo partir, e'l suo dolor m'addita
Sua profonda per te stima sincera.

Ecco ognun grida: sorte a noi severa!
Perchè ci togli il buon Pastor, che afflitta
La miser alma con pazienza invitta
Ci rimettea in calma sua primiera?

Ma con il pianto, ognun ripete, e cari,
La doglia nostra: ciò destina il Cielo,
Che scritto il tien ne' suoi Decreti istessi.

~~Ecco [illegible]~~
Onde la grida tolto il suo del velo.
Bacia la doglia, e danzi con amplexi
Ecco pendendo al merto tuo, al tuo zelo.

Per segno di ringraziamento
Santo Berto Di

Per il Primo Sacrifizio
dell' Abb. Carlo C. Belgrado.

Sonetto.

Chi da virtù d'agir dell' atto è autore,
La prisca età de' Leggi Astrea,
Pure in ragion che un opra illustre sia
Colui che l'eseguisce acquista onore.
Del operar portenti opra maggiore
Commettere a Mortal Dio non potria:
Quindi come d'opprarne ad un ei dia
Di cor gli è dato della gloria il fiore.
Onde dov'è chi quanto ti sublime
Oggi l'Eccelso, e a quel onor t'esorte,
Unto Novello, giustamente estimi!
Chè Dio in terra col suon di breve accento
Trar dalle stelle più serene ed alte
=È un portento maggior d'ogni portento.

Su segno di sincera stima
P. Filippo Nicoli.

299.

Julho 1831

Pel solenne Ingresso
dell' Illustrissimo e Reverendissimo
Monsignor
Pietro Carlo Ciani
Vescovo di Concordia.

L'estatico di Patmo evangelista
Vide l'Agnello aprire il libro santo,
Che de' suggelli coll'ovina lista
Ebbe castato nel veggente il pianto.
Quattro dii animali a quella vista,
E seniori ventiquattro il vanto
Diersi d'erger in loda all'Uno mista
Alma dolcezza l'armonia del canto.
Sacro, egregio Pastor, Tu raffiguri
Col sommo Sacerdozio in te l'Agnello
Augusto pe' tuoi merti, e sensi puri.
Ah possano Te lodar con quello
Stridor de' santi, in carmi non oscuri
Inalzando un concento dolce, e bello!

N. 110
Udine 7 Luglio 821

Sul segno di profonda
Venerazione
D. Giuseppe Agostinis.

Per l'ingresso in Visco del Sacerdote Giuseppe Godeassi, meritamente eletto Parroco di quel Comune

Sonetto

Dedicato agl' Abitanti del Comune di Visco

Tra i tanti Beni, che sú noi l'Eterno
Con larga man distende, e il Divo Amore
Cosí ci mostra, Grande quel io discerno
Lorche ci dona un Saggio, un pio Pastore.

Per questo Don, che di tant' altri è perno,
Veggo a Virtude modellato il cuore,
E Pace dominar; spinto in Averno
Io scorgo il Vizio ad eternar l'Orrore.

Un tanto Ben un Dono tal discende
Or sul Torrente, # che tant' acque aduna,
E Godeassi il Saggio, il pio le rende.

Milleacque avventurate, deta il suono
Dei Brogi tuoi; gioisci in tua Fortuna,
E alla più tarda età ti serba il Dono.

Si allude al Torrente detto milleacque, che passa per Visco, e in diverse parti del suo Territorio

Udine 10. Marzo 1820

Sagrimar
A. Catalani

Per attestato d'Amicizia
~~P. F. A.~~
Pietro F. Albertini

Nel Solenne Ingresso del nuovo Parroco di Visco

Rmo: Dn Giuseppe Godeassi

Sonetto

Dedicato allo Stesso dal Podestà della Comune
Sig. Ant.o De Senibus

Ben sé tra mille al Ciel diletta e cara
Vigna del Turro, a cui novella cura
Cultor novello a favor tuo prepara,
Ch' opra al desire eguale avrà misura.

Siepe intorno vedrai sorger sicura
Sì, che invidia non possa, o voglia avara
Distrugger la non facile coltura:
Crescerai bella, e sola molt' altre chiara.

Vigna felice! Chi mi sa dir se mai
Di sudor tanti, ed alla tanta fede
Del Godeassi Tu grata sarai?

Ah sì, sì, io spero in Te, che, qual richiede
L' operoso suo amor, render vorrai
Di dolci frutti a Lui bella mercede

Visco 10: Maggio 1820
Sacerdote.

in attestato di vera stima
Ant.o De Senibus

Nel solenne Ingresso
del nuovo Vicario Sig.r D. Gio: Batta Moretti

Sonetto

Cingi di gioja omai lucido ammanto
O Patria mia: la vaga luce intorno
ecco brillarti di quel fausto giorno
Che Tu finor già desiasti tanto.
Mira il Pastor che a tuo conforto e vanto
Il Ciel t'invia d'ogni virtude adorno,
e che a te in fronte, dell'abisso a scorno,
Or stampa già di salute il bacio santo.
All'ara dunque con pietoso affetto
Oggi ti prostra, e tra i fumanti incensi
Alza un inno di grazie al Donatore:
E mentre ei stende al sacro fren diletto,
O Patria mia, la man, con grati sensi
Tu fè gli giura eterna, eterno amore.

In segno di vera
stima ed ossequio
Leonardo Chiarottini

Ad 4.

pres.º li 15. obre 1820.

15. 8.br Licenziato.

Nel Solenne Ingresso
Del nuovo Vicario di Lapogliano
R.do D. Gio: Batta Moretti

Sonetto

Uomo è d'un Dio quella, che al giusto in fronte
La verdeggiar d'eterno ulivo il serto,
Dell'~~Mondo no~~ uom, che non al ~~pesando~~ librando il merto
Schiude anche al reo del suo favor la fonte.
Degno non schiude de' suoi doni il fonte –

Uomo è d'un Dio, che le Tue chiare e conte
Doti, ed opre libro, t'appiana l'erto
Calle all'Ovil, che abbandonato aperto
Al vesterno del empo avemo l'onte.

Vieni dolce Pastor, vieni e alla Lida
Che dal lieto Tempietto, diletta greggia
Ti mostra di virtù celeste guida.

E Tu Dio, che ed doni, al suo cultore
Pietoso arridi, onde a Te offrir si veggia
Pura ~~lana~~ luce di Lei, latte d'amore

Udine 15. Ottobre 1870

In segno di vera servitù
Pietro Chiarottino

N.° 202.

pres.t li 14. febro 1816

Minuta

In Occasione della Prima Funzione Pontificale dell'Ill.mo e Reverendmo Mon.r Emmanuele Lodi nella sua Chiesa Cattedrale di Udine

Anacreontica

Ieri sul bel meriggio
in seno al patrio nido
ove reste fui reduce
da vario estrano lido,
1 Y alto castagno ed irpido
che il vicin colle ingombra,
Tra il sonno e la vigilia
io mi giaceva all'ombra.

2 E meditando tacito
stava le portentose
e variate immagini
delle vedute cose.
3 Or del Mediterraneo
Mirar pareami l'onde,
Che valicai con rischio
ver le sicane sponde.
4 Ancor turbarmi l'anima
e farmi il core afflitto
Pareami la memoria
di quel feral sagitto (1)
5 Della gentil Partenope
L'isole in mente avea,
ove sì ben l'elisio
Pose il Cantor d'enea.
6 E, oh bel piacer! pareami
Baciare ancor la mano
Là di Quirin sul vertice
A Pio Pastor Sovrano. (2)
7 Mentre d'idee pascevari
Sì vaghe il mio pensiero,
Del biondo Turro il Genio
M'apparve, e in tuon severo
8 Mi disse: = Il suol tuo patrio
Inni festivi all'etra
innalza, e pende mutola
Al collo tuo la cetra. =
9 Non odi qual di un Presule
Dell'ed sacro adorno,
alto di plausi e gloria
Echeggia suon d'intorno. =

10 Come sì Grande al Tevere
Ricò l'Augel bifronte.
Del Vatican l'Oracolo
Lieto mostrossi in fronte.
11 Ed applaudì di Cesare
Ai riveriti accenti
E die' di mitra fulgido
Lodi alle Sicule genti.
12 Lodi, che a gesta eimie
Fuggnor dal Cielo eletto,
E fin dagli anni teneri
Nodrì virtude in petto.
13 Alle claustrali soglie
Tra' sel di Dio la mano
E chiaro fu tra gli incliti
Figli del gran Sumano.
14 Li Reggitor sull'adria
D'antico illustre tempio,
Padre mostrossi e nobile
Pe' Pastor sacri esempio.
15 Tuonò dai sacri Pergami
Con voce alta eloquente,
Di Tullio e di Demostene
Emulator possente.
16 Di Saggi stuol purpureo
L'udì sul Tebro augusto;
Sul Vaticano attonito
Fulse di gloria onusto.
17 Udin s'estolla, e giubbili
Che al prisco onor riede,
Pe' suoi Pastor Arianissimi
Lodi e ben degno erede.
18 Sì disse il Genio, ed ilare
Io mi destai repente.
I sensi soavissimi
Ho impressi ancora in mente.
19 E a Te, Pastor Magnanimo
Umil qui gli offro in dono;
Se un guardo tuo si mertano,
Avventurato io sono.

(1) L'autore nel Febbrajo p.p. da Napoli andando a Palermo sul Mediterraneo, soffrì una pienissima burrasca.

(2) Il giorno 17 Luglio p.p. L'autore, reduce dalla Sicilia, ebbe l'alto onore di baciare la mano al Regnante Pio VII, e di potersi trattenere seco Lui in privata udienza per ben mezz'ora in compagnia di S.E. M.r Foscolo arcivescovo di Corfù, cui l'Autore stesso serviva in qualità di segretario

In sentimento di profondissima Venerazione
Giovanni Manganelli P. A.

N.º 135

Ant.º 22. obre.º 1819

armazem

127
n. abrů:
1819

In Assumptione
Illmi et Revmi D. D.
Emmanuelis Lodi
Ad Episcopatum Utinensem
Epigramma.

Skrzynecki
Vondrams

O qui tot gentes rapuisti faucibus Orci
Sacrarum Praesul, gloria magna Domus!
Post latas stygio tetis ex agmine palmas
Ingreden, et madidis insere serta comis.
Quod si tanta tibi fuerit pro patribus olim
Pro natis demum quanta jubebit Amor!

1819. ex. 30: 9bre licenziato

In obsequio et letitiae argumentum
alaiffing Salvamo

131.
3. nov:
819.

Nel solenne Ingresso
D. Monsig. Ill.mo e Rev.mo
Emanuele Lodi
alla Chiesa Vescovile d'Udine

Sonetto

Nave, cui spetta d'esso mar tra l'onde
Trarci securi al desiato porto,
Borea vedendo a flagellarla insorto
Ei troppi scogli, che la Notte asconde,

Vigna, che dolce de' mortali infonde
Letizia in petto, e d'ogni mal conforto
Se non si preman li suoi tralci a torto,
O troppo sciolta lussureggi in fronde.

Eletta greggia, che de lupi il morso
Infunte avvolti, e sì diverse pelli,
Temer potrebbe, ove l'erbette pasce,

D'oggi col Sole, almo Signor, ti nasce
E per te vede, che i suoi frutti belli,
E fian lieti i suoi prati, e certo il corso.

In attestato

Io attestato di profonda venerazione

Francesco Videcu

Ad.a 4. febraj: 1819 mes.e

Io escluso perchè per a
altri alla ragione

124.

4. febbr. 1819.

Pel Fausto Ingresso
Di
Monsignore Emmanuele Lodi
Alla Sede episcopale
d'Udine

Sonetto

Quando parlasti del gran Dio nel suolo,
Eletto sacro Pastor di queste Genti,
Maravigliando ai non più uditi accenti
Pendea d'ostro, e di mitre augusto stuolo.
Allor Fama immortal alzossi a volo
E del Tuo ragionar l'arte, e i portenti,
E l'opre di virtù chiare, e splendenti
Ieo risonar dall'uno all'altro Polo.
Narro, che il grande del Danubio in riva
Plaudire al Tuo dir, che Te Vinegia adora,
Che tutta Italia con stupor Ti udiva.
Or se dall'Istro insin del Tebro al lido
Ognun Ti ammira, Udin vedrai, che ancora
Sono i Tuoi merti avai maggior del grido

4. febbr. 1819.

In attestato di devotissimo ossequio
D. Giuseppe Tardavalle dall'aquila
Professore di Filosofia nell'I. R. Liceo di Udine

In Occasione
che il Nob. S.r Ab. de Sortis
celebra la prima Messa

Sonetto

Da eccelsa nube a striscie d'oro pinta
Scender i vidi una Matrona augusta;
Di bianchissima luce intorno cinta,
E d'almi fregi alteramente onusta.

Con una mano inalberar robusta
La Croce si veggea di sangue tinta;
Nell'altra un nappo, e la gota venusta
Mezza coprivа un vel, mezza era scinta.

Pendea confuso estatico... quand'ella
Dolce mirommi, e leggendo il pensier mio,
Sì prese a dir cortese in sua favella

Del Ciel son figlia, e a coronar venn'io
D'un mio amante la fè, sposa novella,
Come un balen ciò detto dispario.

1819

In attestato di vera esultanza
Francesco di Teppo.

Celebrando il primo Sacrifizio
il Nobile Abrinde Portijo
Sonetto

Che pompa è questa? Giovini d'auvei panni
Ovunqui veggo la magion di Cristo?
A che s'affolla intorno ai sacri stanni
Collo stuol dei fedeli il popol misto?

Mira, mi si risponde. In su prim'anni
Colui che in mezzo all'ava or da te è visto,
Sotto del mondo col fuggir gl'inganni
A se del Cielo aprivar l'acquisto.

La prima volta in questo almo delubro
Ci sacrifica a Dio quel Divin Figlio
Che fece l'uomo del suo sangue nubro.

Quante, allor dissi, in alto ergendo il ciglio,
Quante sconfitte all'ingrato colubro
Da tal nemico dell'eterno eriglio!

Del Co: Sauro Corniani.

Per il primo solenne Pontificale, e sacra Omelia dell' Ill.mo, e Reverendmo Mons. Emanuele Lodi Vescovo di Udine

Sonetto

Unto di Dio: sulla tua sacra Diva
Mano vergar caratteri fiammanti
L'Eterna mano: Il Santo io son de' Santi,
A cui la gloria del mio Servo è cara.
Questi è il mio David: spenti appiè dell'Ara
Con le fronti sgraciate, e i petti infranti
Io col suo braccio stenderò i Giganti:
Empio ti abbassa, e a rispettarlo impara.
Questi è il mio David; se dal Ciel minaccio,
Popol diletto, in lui ti affida, e spera;
Ostia gradita ei m'offre, io l'guardo e tacio.
Scrisse, e sul Turro l'inspirato Duce
Del Nume pien, che dolce, e forte impera
L'alme sublima, e al Tamino Ben le adduce.

Inattestato di profonda venerazione
Luigi Landonello
Prefetto del Ginnasio, ~~d'Udine~~
Direttore del Convitto di Udine

1819

Nella Solennissima Consacrazione

Fatta dall' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Emmanuele Lodi
Nella insigne Cattedral sua Chiesa d' Udine

All' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Pietro Carlo Cioni
in Vescovo di Concordia

Sonetto

Due Candelabra io veggo, e due gran Lumi;
il Primo avviva l'Altro, o si l'accende,
che d'egual vai tosto s'investe, e splende;
Ambo son di virtù lucidi Fiumi.

Piaggie felici, ove una vampa scende!
Al grato odor che sparge, ed ai profumi
vampa si fa di vita, e di costumi,
indora i cuori ed immortai gli rende.

O se l'Orbe Cristiano ovunque fosse
da sì bei luminari acceso e desto!
vuote sarebbon le tartaree fosse.

Nè in le sue membra lacerato e pesto
con guancie sempre lagrimanti e rosse
Pietro sarebbe addolorato e mesto.

Udine 28: febbrò 1819

Sempiternus
D. Pietro Lario

Per eccessiva esultanza ed ossequio
il Parroco di Bertiolo D. Giuseppe Degani

N.º 140.

Sonetto

Per l'ingresso del R.° Arciprete D.n Gio: Batta: Ellero alla Chiesa Arciprietale di Spilimbergo

Mugghia e imperversa ancor la sua procella
Ch' oltr' Alpe disperzò l'Oste d'Averno,
E la divina Prora alto flagella
Fatta di suo furor ludibrio e scherno.

E mille e mille in questa parte e in quella
Di Sier figli rubelli ahi quindi io scerno
Preda dell'onda, senza guida e stella,
Lungi sciaurati! erra dal porto eterno.

Però più d'unqua mai di sporto e fido,
Saggio, accorto, amoroso, e vigil Duce
Bisogno è che addrizzi al desiato lido.

E tale è il tuo Pastor che il ciel ti adduce
O gregge avventurosa. Lì nell'infido
Pelago fia tuo Castore e Polluce.

Giuseppe Graziani

291.

Cammeyo 8bre 8/33

Per M.r Vescovo Fontanini

Et Fons de domo Domini egredietur. Joel. 3. 18.

Nulla d'umano Fantasia s'infiammi
al torrente di luce che discorre
Del divin soglio sempiterna ai piedi.
Vien dal Sole Soria, dal sol che primo
l'alzò Inno all'Eterno, e l'armonia
Serenne spanderà finchè non spenga
Suo raggio genitor l'ultima notte.
E un altro Idilio lo freddo carme avvende
che il mitico non è. Tempo travolse
anche l'olimpo, e la sublime vetta
Signoreggia la Croce; ella ministra
Lo spirto al Genio, il balsamo alla vita,
Conforto al pianto, speranza alle tombe.
Salve Divino, a te oggi s'impenna
Il verso mio sul benedetto raggio
Che tu mi vibri in cor. — Erapi ben lunga
Stagion d'affanno; per le mute vie
addrucca Concordia il mesto piede
E invocava la pace a quell'afflitta
Che vedovata il suo Cianì piagnea.
E fidando in quel Forte di Sionne
Che disse: manderò al gregge mio
il mio pastor; non fia che la paura
Più lo molesti, Ei l'addurrà pei lieti
Pascoli della vita, al sol chiedea:
Oh quando verrerai su quella terra
Il giorno della pace e il sorriso
[illegible]
Sparia il sol, e gme per ampla trami
Vespertino vallea; la prima stella
Raggiava in ciel, soavemente queta
Notte intanto dai gioghi alti piovea;
E un amabil susurro, e un'armonia
Sospirava con essa, a quel tenore
che dal sen della dolce arpa diffonde
La bruna verginella il caro metro
che amor le apprende. Quando subitano
Mi ferì un lampo l'attonito sguardo,
Era lampo di Dio che mi dipinse
Nel veder della mente un dì sì bello
che a suo paraggio è fioca luce il sole.
E sorretto da candida nube
[illegible]
~~Apparvemi un Cherubo~~; era l'aspetto
Folgore, il largo peplo era una neve;
E volto a me che rimanea siccome
Uom che sogna: Dio, disse, un raggio piovve
Sul [illegible], oh qual gli dona
almo Pastor! a te lo dica il pianto
Di Lungoporte che solerte amava
Di cinquelustre amor, tel dica il tuono
Che di sua voce romoreggia ancora
Che riempiva il diserto e disvellava
La superbia dei cedri — e un fragor sordo
Venir infatti mi parea dal Brenta
E un gridar plauso e un suon di man concello —
E fu brando a due tagli a duro core,
E fu balsamo al Giusto, e mai d'orgoglio
Vendicò di Cristo la mite parola,
Chè quella è vita, e immortal verbo sdegna
L'umano grandiloquio. — Oggi s'adempie
Il sacro rito. a te Vate rivela
La vision Iddio. — Sparve ciò detto

Ed io stetti qual Uom che aspetta intento
Insolita meteora, festoso
Suonava allor per l'Etra un Inno: — Iddio
È mia fortezza, Iddio mia laude, vi venne
E mi salvò, del Salvatore ai Fonti
Beviam l'onda nel gaudio, ergete a Lui
Il Cantico di gloria, a Lui che mire
Opre rivela: o Torre di Sionne
Esulta e inneggia, il Santo d'Israele
È in te suo seggio. — Fulgida di terso
Auro s'ergeva un'ara, e sette intorno
Ardeano candelabri, e tre Sedenti
Dalle auguste spandeano sembianze
La Maestade dell'antiquo Aronne.
Innanzi a tanto senno, appresentossi
La Gloria di Concordia, e in atto umile
Un Veglio l'addusse, l'antico capo
Un divin raggio coronava, e bianca
Dal collo gli scendea inclita Stola.
O buon Vincenzo, o Sommo il dì cui labbro
Vangelizzò la pace, or vedi quanto
Oggi luce s'accresce al tuo gran nome!
E quinci al Figlio che per man tenea:
O apostolo, gli disse, a te gran peso
Oggi sovrasta, i Serafini stessi
Ne tremian di paura; il santo adora
Giusto di Dio, e del divino usbergo
Precingi il forte petto; anima invitta,
La requisizia del secolo confondi,
Resuscita la fede, ogni superbia
su della croce al Redentor
~~al disonor dell'Eterno~~ prosterni;
Ma sia sole il tuo esempio; abborre Iddio
Il labbro degli Atenni che non versa
Frequente il seme della vita, abborre
La divisia e le pompe, Egli che disse:
Non è il mio regno di quaggiù. Chi sei
Se non Cristo al tuo gregge? il poverello
Lo sai, figlio, ch'è tuo, deh quelle grida
Ti salutino Padre e mai per fame
Maledica a quel dì che surse a vita.
Se qualche matta pecorella il tuo
Avento disconosce, e volge in fuga,
Tu lascia le novanta, e corri e nuda
E valica torrenti, e pesta i rovi
E sui monti t'inerpica fin tanto
Che tu la colga ed al chiuso l'adduca,
Costò la morte quella sola a un Dio. —
Così parlava il Padre, e parea fiamma
L'inspirato suo volto, al seno strinse
Poscia il suo Caro e un trino bacio in fronte
Dolce gl'impresse, ed avvostollo a l'ara.
E come slancia il primo raggio d'oro
Sul giglio il Sol, a poco a poco innalza
La china testa, e brillano su quella
Le gemme dell'aurora, risplendea
Dell'Eletto così l'Augusto capo.
E l'un dei Tre la gloria della Croce
Gli appese al petto; la Grand'Ostia intanto
Su l'altare cadea. Fra l'odorosa
Nube d'incensi una sembianza io vedi
Più che mortal che un Serafin parea
Di que' mille che il soglio adamantino
Circondan dell'Eterno, e in man tenendo
Un ardente carbon, toccava il labbro
Del buon Pastore e lo rendea più puro.
E scese dalle sfere allora un lampo
Che sfolgorando gli posò sul Capo,
E di sette gli fea raggi ghirlanda.

L'augusta fronte alla sacrante mano
Alfin protese, e ti versò su quella
L'unguento degli Aronni, il venerando
Suggello di virtù, celeste segno
Dell'alta mission; un Inno alzossi
A quell'atto per l'aere, e come sale
Sublime immenso di natura, al primo
Sorriso mattutino, ronda e lieve
Nebbia del colle e incontro al Sol s'innalza
Che la veste di porpora, e dell'orbe
Ancor sopito in nome ella il saluta,
Così da l'alte volte al Ciel s'erga
D'inudita armonia onda soave.
L'udì Concordia, e fisso l'indumento
Dell'antico dolor, vestì solenne
Il manto della Pompa, inghirlandossi
Di fresche palme, e dei vetusti allori
Perenni sublime del passato orgoglio
Reminiscenza aderge, e di quel nome
Che fin che splenda il Sol, fia segno al mondo
Del sedato triumviro furore.
Tanta gloria inghiotti fra i turbinosi
Suoi flutti il tempo, ed or Religione
Su le macerie sta ponente e versa
Oggi su quelle la beata pace
Che dar non puote il secolo protervo.
Incontro a quella Lieta il nuovo Cristo
Moveva il piè; un circonfuso udivi
Suonar a festa, un gaudio ed un tripudio
Un toccar cetre un inneggiar di laudi
Al gran Signor, lo ripetean le valli
Lo ripetean ~~le rocce~~ colli
~~e il fiume~~
, e tutto intorno
Un'anima una vita era diffusa
Che parea mezzo in terra il Paradiso.
Di mille rose intanto e mille perle
Quel cammin l'alba seminato avea,

E il primo figlio della man di Dio
L'auro spandendo de' suoi raggi il giorno
Versava sulla terra, il dì beato
Di quella speme che gli chiese ardente
Nel sublime suo voto il verso mio;
E come un gran Profeta incontro a l'unto
S'alzava maestoso, e per Colui
Che lo manda e lo move, inclite forme
Gli dica cose, dai pieni tesori
Svelate del Futuro, e la perenne
Gloria di Piero e l'incrollabile fede
E la morte del dubbio, e l'operosa
Mission di Concordia, e della fredda
Indifferenza i capi esperimenti. —
O Musa dell'Orebbo che risvegli
Le cetre ai Serafini e ne componi
La sempiterna melodia del Cielo,
Dimmi Tu quella che pregò devoto
Al cospetto di Jehova ardente prece
Il grande Sacerdote. Il lieto canto
Posò, tacean le squille, era una calma
Universal, sola s'alzò sua voce;
Qual per la muta di vasto deserto
Solitudine impenna al Sol che nasce
Alto e solenne l'aquila il suo grido
Svegliator delle selve — O sommo Iddio
Che degli umani correggi il destino,
Tu me chiamasti e il tuo servo rispose,
E il mio capo di balsamo impinguasti.
Ma il tuo soffio divin sospira il Nulla
E s'alzerà; m'avvampi il benedetto
Tuo spirto il core, e balsamo e saetta
Sarà mia lingua, e il braccio mio più forte
Che una rocca d'armati, o Dio d'amore

Nel solenne ingresso
dell'Ill.mo e R.mo
Monsignor Carlo Montanari
a Vescovo di Concordia
Sciolti
~~Uditori al numero dei Membri~~
di G. D. A. A. di S. Vito
G. D. Arboriani Arcipreto

285

Lic.o p.li 27. 7mbre 1827

Sovvi la pace sul mio gregge, ardergi
Viva la fede; non insolchi il pianto
Le guancie a l'infelice, sh vegga il Padre
Presser nei campi della vita i dolci
Pargoli, e il figlio la canizie allegri
Del caro Genitor; sperdi nell'imo
Il turbine dei mali, e forza al fiacco,
Scendi lume all'incerto, impeto al vile,
A chi muore speranza, a tutti aita.
E poi che il tuo fedel servo felici
Vedrà i tuoi figli, mandagli pur morte
Che dolce gli sarà quel duro viso
Qual dopo notte di procelle un mite
Giorno d'Aprile, e la Virtù del Giusto
Copra di pace l'ultima mia casa. —
Così pregava, e come a Primavera
A ben che splenda il sol cade talvolta
Attraverso i suoi rai splendida pioggia,
Così misto a quel gaudio e col sorriso
Anco nel labbro, un caro si diffuse
Stillar pegli occhi a sì dolci parole.
~~Alla Liriodoxappo~~
La testa sollevò parvemi allora
Dal tranquillo suo tumulo un Antico
Coronato dell'Infula, e distese
Le scarne mani a quell'Orante: oh, disse,
Figlio del cor di Dio, salì tua prece
Fin nelle sfere, il tuo gran voto è pago.
L'altera voce del mio stregia scese
Arrisonente al cor, e della mente
~~Rapparon l'Allorosanco~~
L'alta estasi mi rupe, ~~alzai~~ ergi lo sguardo,
al cielo ~~benedii~~ e alzai a quelli
~~Di sacro~~ Tempio, ~~nulla Canna~~ alzai.
Dalla gran io mirai a quei del sacro
mille innalzai dell'Orante.

In occasione dell'ingresso che fa
nella sua Cattedrale
Monsignor Carlo Fontanini
Vescovo di Concordia
Sonetto.

No, inonorata ai secoli remoti
Tu non andrai, mia dolce patria ognora;
In te nacque, in tuo seno ebbe dimora
L'onor di te, l'onor de' tuoi nepoti.
Tu il vedesti ripien di rare doti
Crescer simile a una celeste aurora,
Che imperla i prati, e le campagne indora,
E compie del villan la speme e i voti.
Ma or che stringe d'aron la verga, scorto
Da sue virtù, dai vari pregi suoi,
Bear lo vedi del semen le genti.
Così nel mezzo a pastorali armenti
Mosè già crebbe, e seppe sorger poi
" Terror d'Egitto, e d'Israel conforto.

In segno d'esultanza, e profonda venerazione
Il Sacerdote Gio: Batta Comini

N.° 2035

Livorno li 19. 8bre 1825

Per lo solenne ingresso
del Reverendissimo Signor D. Anastasio Doriguzzi
Alla Chiesa di S. Vito.

Sonetto
Dedicato al Reverendo Sig.r D. Do.co Foffoli
Da Antonio Giacomelli

Se dove tacia d'ogni lue muto
Il Mondo, senti mormorare intorno
Alle vive del Borte un grido acuto,
Non predire, o Pastor, amaro giorno.

Ombre insepolte chieggonti d'ajuto
Ombre, ch' ebber non lungi il lor soggiorno,
E furon preda del Cipion caduto
A fiaccare il mortal superbo corno.

Anzi tutto il predici oltre il costume
Che per l'altra ha fè, pietade, e zelo
A te volle affidar de' Muri il Nume

Non solo il gregge sul terreno morte,
Ma quello cuccova, che il tremendo telo
Della morte piombò sovra Acheronte.

Per lo solenne Ingresso
Del Rev.mo Signore D. Anastagio Dongizza
Alla Chiesa di S. Vito

Sonetto
Dedicato al Rever. Sig. D. Dom.co Tosoli
Da un amico.

Dall' antica ove dormi oscura tomba,
O d' immortali evoi superba schiera,
Esci, ed osserva come omai la tromba
Che suoi pregi esalto, vide la sera.

Della sposa di Dio l' alto rimbomba
Nome dell' Orbe sulla faccia intera.
Al suo splendor preda d' obblio soccomba
La prisca d' ogni Eroe gloria primiera.

Tali infonde nell' uom virtudi, e tante
Che degno il fa di sostenere cin pionde,
Cui l' angelico stuol fatte tremante.

Sii dunque, o Gregge, in questo dì giocondo:
E suo figlio il pastor, cui rese Atlante
A questa parte minima del mondo.

ROP.

Cinq. le 18. 8bre
1827

Al novello Sacerdote
Giovanni Stua
che celebra il suo primo Sagrificio
nel giorno 21. Giugno 1828.

Sonetto

Ben a ragion, o giovine Levita
In quest' ahi! dura e periglioso stade
Al divo Rege, al cui cospetto cade
e s'annienta ogni re, sacri tua vita.

Or l'alma tua d'usbergo tal munita
Spunterà le fatali acute spade
Dell'empie genti, e la virtù smarrita
Richiamerà dalle solinghe strade.

Deh! sì, celeste amor t'infiammi il seno:
e fede e carità pure e sincere
Rivan sul ciglio tuo mite e sereno.

E ognor sta lunge dalle infide schiere
che sotto finto zel nutron veleno
Di fuor pelli d'agnelle e dentro fiere. (*)

(*) Matth. VII. 15.

Licusli 20. Giugno 1828.

Quirico Viviani

No. 165.

Celebrando
La sua prima Messa
il Sig. Dr. Antonio Notti
Ricordi e Voti
di
Filippo Notti
Padre amorosissimo
del
Nuovo Celebrante

Chi dell'Eterno per le vie cammina
Gl'incanti segue di verace speme:
Escano i turbi a minacciar ruina,
Ei nulla teme.

È fugace vision terren disastro
Che di virtù per lo sentiero insorga:
Tramonti pure d'ogni gioja l'astro
Pria che risorga.

Figlio, tu il sai, come guatava bieco
De' miei giorni Fortuna il primo aprile,
In Dio sperai; e divenuta è meco
Fausta, e gentile.

Oltre i favori suoi spinsi il desiro,
E celeste bramai nuovo diletto;
Pagati sono i miei voti, Ecco ti miro
Levita eletto.

Per l'ardue rupi di Sionne il piede
Costante movi senza aver mai posa;
Sol giunto in vetta alla Beata Sede,
Ivi riposa.

Quand'io ti miri all'ultima alpe sopra
Splender qual sacro Candelabro ardente,
Allor l'antica mia salma ricuopra
Pietra silente.

T'avrò lasciato qual retaggio al Nume:
che più al figlio lasciar può il Genitore?
T'affretta all'ara, cogli le Palme giune,
Vola all'altar, Serto d'amore.

Placida, lunga avventurosa vita
Da quel serto ricinto condurrai:
Vanne laddove il cor, la fè t'invita,
O figlio omai.

Qual lume acceso le farfalle adura,
Volar vedrai al puro serto intorno,
Le chiome, ed i favor della Fortuna,
E far soggiorno.

Così si accerta quel voler Divino,
che gli umili esaltar dall'imo gode;
a lui che ordì a David l'aureo destino
Sia eterna lode.

M

N.° 54.

Licenz.° li 19 Marzo 1826.

Pel solenne, e glorioso Ingresso del Rev.mo, e Chiarissimo
D.n Giacomo D.r Celotti, nella Matrice, ed arciprestale
chiesa di S. Cassiano del Mesco

Sonetto.

Scendi, o divino Spirto, io pur dicea
Più col cor che col labbro appiè dell'Ara,
Luce degli intelletti, ah Tu rischiara
Sì tetra Notte, e de' tuoi doni ci bea.

A questa Greggia oggi un Pastor Tu crea,
In cui la mente, e il cor brillino, a gara,
Che giovin d'anni, e veglio d'opre, avara
La man non abbia, lo voglia ingorda, e rea.

Che gentile negli atti, e in suon facondo
Spanga del suo sapor l'alto Tesoro,
Che ben conosca, onde affrontarlo, il Mondo.

Che..... ma qual odo festeggiante Coro?
Viva Celotti, viva..... oh ~~qual~~ suon giocondo!
Divino Spirto, io ti ringrazio, e adoro.

In attestato di vera amicizia
ed ossequio
Tommaso Del Fre.

Per l'ingresso del R.mo Sig.r Giacomo D.r Celotti
eletto Arciprete di S. Cassiano del Marco

Sonetto.

Giacomo mosso dal divino amore
Tra lieti plausi, ed il comune voto,
Prendi la Verga di novel Pastore
Guida soave al popol tuo devoto.

Già il grave carco a Te l'almo Signore
Impose, e l'alto suo voler fè noto:
Da Lui ti piove quell'invitto ardore
Per entro all'alma fino ad ov ignoto;

Onde sostegno all'innocenza sei,
Che dal bisogno scossa al fin rovina,
E impietosito il povevel vicrei.

Agl'Infelici agli Orfanelli il pianto
Rasciughi, ed alla Vedova tapino:
Questo, o Celotti, fia il maggior tuo vanto.

In pegno d'esultanza e
stima profonda
La Confraternita del SS.mo
Sacramento.

In occasione dell' ingresso

alla Parrocchia Arciprestbatorale

di Genova

del Sig.r Carlo Denzoni

Ode Pastorale

Già tinge il vertice
Da le cerulee vette
D'un raggio porporino il Sol novello;
La goccia limpida
Già da le molli erbette
Scuote, aleggiando il fresco vanticello.

O tu che ascendere
Dai le verdi colline
Nuovo pastor di nuovo gregge a guida
Vieni: t'invitano
La aurette mattutine;
Vieni al gregge che attende, e a te si affida.

Da' poggi erbiferi
Del flespuoso calle
Moviam: Lieta è la via: di là vedrai
Le agnelle candide
Na la feconda valle,
E da lungi il tuo ovil saluterai.

Senti il sonifero
"Aër che spira intorno."
Odi 'l giulivo mormorio de l'acque."
Quivi funesta
Nebbia non cela il giorno
Né l'aria faltre, o 'l rio languor qui giacque.

—

Fiere sedettero (a)
Un dì su questi colli,
E crude zuffe rammentar s'udio:
Né allor pascevano
La agnella i prati molli,
Né cantava pastor lungo il bel rio.

—

Ma duci venivano (b.)
Di forte clava armati,
E pugnar con la belva. Allor discese
La pace eterea
Sui poggi fortunati,
E spirò più dolce aura il bel paese.

—

O tempi, o gloria
Da gli altissimi Eroi!
O quale allor novello secol nacque!
Deh! l'alta coppia
Perchè poscia fra noi
Dai crudi morsi de la belva giacque! (c)

(a) Si allude ai tempi precedenti alla promulgazione del Vangelo; tempi in cui gli errori e le passioni del Gentilesimo funestavano questi paesi ~~gli abitanti pacifici di una colonia Romana altra professione non avevano che quella delle armi~~

(b.) I Santi Ermagora e Fortunato, che estirparono il Paganesimo

(c.) Si allude al loro martirio.

Ma invan; chè l'animo
Però non crebbe ai vinti,
Nè più sbucca da gli ondi covili;
Chè l'ombre impavide
De' generosi estinti
Deffian giganteggiando appò gli ovili.

E nel silenzio
Da la profonda notte,
Ne il pastor posa, e il fido can si tace,
Lor grido altissimo
Entro l'onda grotta
La furtiva imprigiona orda rapace.

Che fa discendere
Gli drappel stranierò,
E fia che il gregge, o 'l buon pastore investa,
Al fianco aspettono
Del prode battagliero
Fin che tornin le belve a la foresta.

Cian combattere (d)
Dotto con tali auspici
L'aspra tenzone, e trionfar più volte.
Chiva: biancheggiano
Degli ondi nemici
Monticchiate colà l'ossa insepolte.

No

(d) il meritissimo Parroco precedente ora Vescovo di Concordia

N.° 133.

Così trionfano
i forti. Intanto muove
Sicuro il gregge pel pastel fiorito.
L'esempio intrepido
A la difficil prova
Rendati il braccio forte, il core ardito.

Fine.

Udine li 4 Agosto 1820

Se ne permette la stampa
essendo l'interlineato il
manoscritto No.

Il R.° Cens.°
B. Santellani

Attestato d'esequio
di Giacomo Stefanini

Così trionfari
Qui, o Padre

O dunque intrepido
Ne le difficil prove
Metti il braccio possente, il core
ardito.

Facendo il solenne suo ingresso
nella Chiesa di Semona
il Rmo Sig.r Arciprete S. Carlo Venzoni

Sonetto.

Poichè vide Michel [a] da la dolente
Chiesa, che siede a l'ombra di sue ale,
Divelto il gran Pastor, che d'immortale
Rifulge sul Lemèn gloria innocente,

Volò al trono di Dio: ed un che ardente
Su l'ultima Livenza a l'infernale
Dragon alme rapia, accennò: e tale
Chiedeva ad allegrar su' amata gente.

E il Tonante annuì. Eccolo intanto
Il nuovo Padre, di vetuste e conte
Palme onestato, a l'orba Chiesa a canto.

Benedizion di Dio gli splende in fronte:
Michele il cuopre con lo scudo: e il pianto
D'Emona è volto di letizia in fonte.

(a) S. Michele Arcangelo tutelare della Chiesa di Semona

Ant.e 14. Agosto 1820
Sugnimat

In attestato di stima
Francesco Osterman.

N.° 132.

14. Agosto 1820

Ottoman

Pel solenne Ingresso
Dell' Illustrissimo Reverendissimo Monsignor
Pietro Carlo Ciani
Alla Sede Episcopale di Concordia

Sonetto.

Miro il Lemèn che pel cruccioso duolo
L'onde movea con flebili lamenti,
Allor che impienna gloriosa il volo
L'alma di Bresia per le vie de' venti.

Dessa entrava nel Ciel: io tristo e solo
Tutto asperso di lagrime dolenti
L'aspro Faro di quest' illustre Suolo
Come ploravo, e delle nostre genti!

Quando dall'Etra a folgorar si vide
Raggio serenator, raggio che brilla
Nell'alte Forme dei celesti arcani.

Il Sir dell' Istro applaude, e lieto arride:
Si sgombra il duol, e ogni anima sfavilla,
Chè sorge fra i Mitrati e splende Ciani.

Ant.o ch. Sempre suo
Sagrimatu

In tributo di venerazione e di esultanza
D. Stefano Serrari

Per lo stesso soggetto

Sonetto

Di P. C.

Non sui destrieri focosi e vicche assise
sui Cocchi australi grandeggiando altero
Ma asso Gregge il Pastor ferma il pensiero
Cui spontaneo Iddio commise
Ei ciò si pasca che vmiltà desia
Ingrate mai non conobbe Lenor vero,
Che da onestade ognor tenne il sentiero,
Nè dal Cielo Virtù mai gli sorrise.
~~Ch' io veggo, che l'onestade~~
Scorra a sua voglia pur con lingua audace,
Ben si conosce, che il livor lo sprona,
Livor nemico natural di pace.
Ch' io veggo, che l'onestade aurea corona
Segnando il passo ove mostrar la fece
Il Pastor d'Insubria, e quel d'Ippona.

No.

98.

Per l'ingresso
dell' Illustriss.o e Reverend.mo M.r
Pietro Paolo Ciani
Vescovo di Concordia
Sonetto

Ora che il giorno desiato oh! quanto
Alla Vedova sede alfin vi ha mosso,
E di mirar vi è dato il Padre nostro
Del sacro adorno Vescovile ammanto
So, [illegible] pari al desir fosse il mio canto
Vorrei con più lodare e chiaro inchiostro,
L'opre eccelse lodar, che forma il Vostro
Nome famoso ed onorato tanto.
Direi che là su quelle pari estreme
Ove vier suo confin l'Istria resta
Lasciaro i Vostri pregi alta memoria.
Direi che unita in Voi si fronno insieme
Zelo, Bontà, Sagra che mai non cesta;
Nè oppieno ancor direi la Vostra gloria.

Ad.r 15. Sett.e 920
Sospiro.

In attestato di ossequiosa servitù
Silvestro Gatti Sampietro
(Stampator)

Del Solenne Ingresso
Del Reverendissimo Monsignore Pietro Carlo Ciani Vescovo di Concordia.
Sonetto

Quando nei Fonti del Sapier Verace
In riva al Tuvro t'immergevi, o Piero,
Io le Sabbra attingea nel menzognero
Castalio Rio, che pur alletta e piace.

Fin d'allor volsi nel pensier vivace,
che tu saresti un dì Splendor del Clero,
Ministro di Virtù, Lume del Vero,
Fra Cielo e Terra un Angelo di Pace.

Or che ti cinge la pia dotta Fronte
Quel Diademma, che da ognun si onora,
Miva come gioisce il Piano e il Monte.

Che se coperti da terrestre velo
Non fosser gli occhi, si vedrebbe ancora
La Romma che si fa lassù nel Cielo.

In segno di stima e di rispetto
Gio: Batta Reggio Consiglier Pretore
nel distretto di Aviano.

1. Lettera
Jo. Carrè.

Venezuela

Fr. 7/-

Pres.to li 17 Maggio 1826

detto Legalizzato.

Pel solenne ingresso

di Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo

Pietro Carlo Cioni

Vescovo di Concordia

Ta' nei sommi giudizj i gran pensieri
Mi si annunziar, di Saba la regina
A Salomon dicea ma già s'inchina
La fama a Te per più sublimi accenti.
Cran noti al mio popolo i pensieri
Concetti dell'eccelsa tua dottrina,
Almo Pastor, per cui vivrà s'affina
Con parole di santo amore ardenti.
Ora, ch'ei fortunato te possiede
Sopra se splender iride tranquilla
D'altri tesor dispensatrice vede:
Vede, che il merto tuo più vago brilla
Sopra l'illustre Vescovile sede,
Che di nuovo fulgor per Lui scintilla.

N° 116.

Lì 7 Luglio 1870

Sac. commissario di Sacrificatura

D. Giuseppe Agostinis.

~~Trattandosi solennemente~~ Del solenne Ingresso

~~nell' insigne ma Cattedrale di Concordia~~

dell' Illustrissimo e Reverendissimo Mons.

sig.r Pietro Carlo Ciani Vescovo di Concordia

~~Terzine~~

L' acqua prodigiosa de' S. Martiri di Concordia

~~Terzine~~ Tergine.

Ferma, straniero, a quest' avello il passo,
E scorgerai vena di limpid' onda
Nel seno accolta di scavato masso.
Che tal da scarne ossa distilla, e abbonda,
Qual vedi, ognor, senza che il vitreo umore
O manchi, o giunga a soverchiar la sponda.
Nulla ei teme dal veglio struggitore
Insulto o danno il sacro fonte, e integro
Duro de' tempi all' onte ed al furore.
Desso salute e vita instaura all' egro,
Su cui ~~già~~ morte ~~il vuoto artiglio~~ che invan sua possa stende.
Vuoto ritira a se l'artiglio negro
~~Anche in fidar non sia mal fermo o pegro.~~

Ma giugne omai, volta la calca, e ascende
Ver quà il novello Aronne - - - - Omai d'intensa
Preca alle sacre Ossa tributo rende.
Intorno all' ~~Intorno dell'~~ urna intanto ecco s' addensa
Leggiadra nube: sul Pastor trascorre,
E vesta se gli fa di luce accensa.

Nube

Nube o quella simil, che sul Tabore
Contò di lui vere l'origo eterna,
Che venne a Dite l'uom cattivo a tore.
E avido il mio pensier mentre s'interna
Sotto al lembo splendente. oh quale avviene
Che meraviglia in lei nuova discerna!
Un lampo brilla, qual per le serene
Estive notti striscia etereo face,
Che tutt' insieme arde, sfavilla e viene.
Fendesi della nuvola il capace
Fianco cerulo, il grembo si spalanca,
E nudo tutto appar quanto soggiace.
Come di turba in aspettar già stanca
Si stama il guardo in sulla scena aperta,
Gl' infinti lumi seguendo a destra e a manca,
La rapida così mia vista incerta,
Rotta la nube, affissa augusta schiera
Di palme e certo trionfal coperta.
Degl' illustri Campion lo stuol quell' era,
Del cui sangue nudrita un dì la Fede,
Qui stette e crebbe, ed ov adulta impera.
Lo spirto loro dall' empirea sede
Questa sovente, ove depose il frale,
A vagheggiar diletta spiaggia riede.

Ma

Ma egli, che duce innanzi agli altri sale,
Pel levitico sacro ammanto insigne,
Fa della destra di parlar segnale.
Suo divo labro appar qual si dipigne
Al solar raggio rosa matutina,
Quando i tesor celati fuora spigne.
Cortese in volto il Prevule avvicina,
Scioglie al parlar la voce, e inamorato
L'aura que' detti ad ascoltar s'inchina.
Salv, ei dice, di greggia avventurato
Fido Pastor, salve di lion Custode -
Vigil, salve a grand'opre Anima nata.
Lunga stagion del merto tuo la lode
Suonò tra i Cori del beato polo,
E vanto avesti di Pio Saggio e Prode.
Ma d'onde mai il timor, l'angoscia, il duolo,
Che tanto il cor ti grava, e di furtive
Stille segrete aspergev fatti il suolo?
Miva: i' son teco, e teco l'Alme dive
Son, che trofeo di loro spoglia e sangue
Sacrarono a Religion in queste rive.
Ignota a me non son del perfid angue
E la invidia e gli inganni, e a fatti casi
L'antiqua possa, ei sallo, in me non langue.

Sebben

Sebben dal nembo de' lanciati sassi
Le membra infrante in solima posai,
Al mio trionfo ognor plauso davassi;
Plauso pure davassi al tuo, e vedrai
Di quà conquiso il fello far in breve
Ritorno al lago degli eterni lai.
Sgombra dal cor dunque la tema; leve
Nosco sarathi il formidato incarco,
Che tanto il dorso tuo s' infinge greve.
Disse, e un balsamo gli strisciò sull'arco
Del ciglio. Muto il Prevule pendea,
Stupor chiudendo alla parola il varco.
Nel dire vale il sacro Aust tendea
Verso lui la destra - - - E intanto li ravvolse
La nube, che in lor si distendea.
Nel suo grembo essa le sant' Alme accolse
Brillò fuggendo in alto quasi sole,
E in raggi vivacissimi si sciolse.
Alza allora il Pastor le palme, e cole
L'alto prodigio; il forte omero e caldo
Sommette al pondo, nè più omai si duole
Ma di Fede, d'Amor, di Zelo caldo
Con fronte Ei viene intrepido e sicuro
Di fausti eventi, e d'alma pace Araldo
Al gregge del suo cuor delizia e cura.

Omaggio di sincera esultanza
e devozione del Sacerdote
D. Pietro Cirvani.

Venerando
Sig. Gli
li 11. Giugno 1820.

FACENDO IL SUO SOLENNE INGRESSO NELLA VEN.da PAROCHIAL CHIESA DI CASTIONS DI STRADA IL MOLTO R.do SIGNOR D. GIACOMO PIRONA

Vieni, sacro Pastor, che già t'attende
Impaziente la diletta Greggia
Mira come veloce il varco stende
Ad incontrarti, e come alto festeggia

Vieni, ed ascolta come l'aria fende
Plauso comun, che d'ogni intorno echeggia.
Viva lo zelo, che Pirona accende.
Viva l'amor, che in Iacopo fiammeggia.

Vieni, e respingi i sanguinosi lupi.
Gl'incauti invola, e timidi agnelletti
Dell'Oste ingorda al predator artiglio.

Vieni, e tua Greggia pascerà non rupi
Ma il margo de ruscelli, e i prati eletti. a
Ed oh Greggia! Pastor! Divin consiglio!

a. Super vias pascentur, et in omnibus planis pasqua eorum. Is. 49.

In segno di profondo ossequio, e stima.
Giacomo Mondini.

27 Aprile 1800

FACENDO IL SUO SOLENNE INGRESSO NELLA VEN.a PARROCHIAL CHIESA DI CASTIONS DI STRADA IL MOLTO R.do SIGNOR D. GIACOMO PIRONA

S

Come tal'or sovra l'eteree sfere
Se barbata compar alta Cometa
Allo splendor di quel novel Pianeta
Stansi intente a mirar Nazioni intere.

E ad ogni ammirator cresce il piacere
L'apparizion celeste: indi alla meta
Di presaggi felici ogn'alma lieta
Giunta si crede per divin volere.

Così ne avviene in questo fausto giorno
Mentre il nuovo PASTOR il Ciel destina
Di questo docil Gregge al sacro Ovile.

Fortunato Castion, che vai adorno
Di sì chiaro Soggetto, a cui s'inchina
Ognun giulivo, riverente, umile.

In segno d'ossequiosa stima
Sebastiano d'Ambrosio.

Facendo il suo sollene Ingresso di Paroco nella Parochial Chiesa di S. Giuseppe di Castions di Strada il Molto Reverendo Sig.r D. Giacomo Pirona.

Sonetto.

Come tal' or sovra l'etteree Sfere
Se barbata compar alta Cometa
Allo splendor di quel novel Pianeta
Stansi intente a mirar Nazioni intere;

E ad'ogni Ammirator cresce il piacere
L'Apparizion Celeste: indi alla Meta
Di presaggi felici ogn'Alma lieta
Giunta si crede per Divin volere.

Così ne avviene in questo fausto giorno
Mentre il nuovo Pastor il Ciel destina
Di questo docil Grege al sacro Ovile.

Fortunato Castion, che vai adorno
Di si chiaro Soggetto, cui s'inchina
Ogniun giulivo, riverente, e umile!

In segno di ossequiosa Stima
Sebastiano d'Ambrosio.

Offerto all'Altissimo il suo primo Sacrificio in Padova

Il Dev.o di Nicolò Angelo Faciulenco

Sonetto

Pianta gentile, che in plaga alpestre, e dura
Sotto povero ciel nata, e percosta
Dal rio soffiar delle bufere oscure
D'inverno, e del natio vigor si spoglia;
Se mano industre con solerte cura
La pone in terra già dal verno smossa,
Sotto benigno ciel, all'aer puro
Tutto di sue virtù schiude le posta;
Così pur Tu dal deserto aspro, e selvaggio
Venuto in loco di delizie pieno
Cresci al brillar del nuovo amico raggio.
Io vegno l'empio, che del mal s'appiglia
All'arti indegne, si confonde appieno,
E fremo e scappi l'Infernal famiglia.

En segno d'amicizia

L'amico X. Y. Z.

1833.

G. O. Marzuttini ?

Sonetto

Il sirio Cane, che rabbioso fiede
L'arsicio suol coll' infocato raggio;
Atra procella estiva, al cui passaggio
La selva palpitare e l'uom si vede;
Cute scoscese rupi, su cui siede
Desto il terror con orrido visaggio:
Valle e palustri, in faccia a cui il coraggio
A Al viator viene, e rifugge il piede:
Vano, Signor drizzaro alta barriera
Al zelo tuo, cui moto imprime e vita
Soffio spirato dall' eccelsa sfera.
Così dai Mauri fino ai lidi Coi
Vide del Duce suo la fè stordita,
Trionfando volar i primi Eroi

~~+ o Langue al viator e ne rifugge il piede~~

Epigramma

Qual oggi il nostro cielo avviva e indora
Mirific' Astro, o mia diletta Greggia!
Ve= ogn' arbor tocco da suoi rai s'infiora,
S'ovra di gigli il colle, e il pian pompeggia
Di viole e rose ..... E qual più grande ancora
Nuovo portento il tuo pensier vagheggia,
Se scosso un dì da tanta luce, ed ebro
Di stupor l'Istro ti rammenta e 'l Tebro?

Epigramma

Cystvij altisono dum Paulus frena resolvit
Eloquio, auscultans pluvima turba stupet. (1)
Lumnoque Hermetij delapsum Numen Olympo
Clamitat; inde viro thura adolere parat.
Idoli iniquos si jure refugit honores,
Horruit atque vani Numinis ille vicem;
Dum sonat angelicij, meritò clamare licebit,
Vocibus Emmanuel: Paulus en alter adest.

(1) Act. cap. 14. v. 10.

~~Venerabunda~~ +
~~Mariæ Sebastiæ Pangia~~.

All' Illus.mo e Reno M.r Emanuele Lodi Vescovo di Udine
che intento con incomparabil zelo a condurre a fine
la pastoral visita della sua Diocesi onora colla sua
presenza la Chiesa di S. Maria di Schiavonico

Sonetto.

* Interprete dei voti del Popolo
il Parroco P. Pietro Civiani

R.B.

Marquis of Huntly

Sheriff seat.

1621

Vestendo l'Abito Monastico
La Sig.ra Co: Marianna Gallici
Sotto il nome di Fillide
Canzone,
dedicata all'ottimo di Lei Fratello Nob. Sig.r Co.e Tommaso Gallici
sotto il nome di Titiro.

Se ti trafigge l'animo
Acerba doglia, oh quanto
Gentile amico, tenera
E' la cagion del pianto!

Chi può frenar le lacrime
Ed i sospir del petto,
Ove costringa a piangere
Vivo fraterno affetto?

Fin da quel dì che Fillide
Onor del Secol nostro
Disse: „Mi tolgo al secolo
Fia mio soggiorno il Chiostro;„

Di tristezza immobile
Sempre vederti in viso:
Non più, com'eri solito,
Aprirti il labbro a un riso.

Se di ristoro un aura
Talora io ti porgea,
Più forte il duol rendevati
La richiamata idea.

Ma i tuoi lamenti i gemiti
Cessino al fin: la calma
Torni serena a splendere
E a ristorarti l'Alma.

Mentre modesta ed umile
Filli si porta al Tempio
Porgi con essa un nobile
Di tua virtude Esempio.

Fillide al Dio de' vergini
Lieta consacra il core:
Tu lieto ancora o Titiro
Offrigli il tuo dolore.

In segno d'affezione
L'amico Elti Cesare

206

ammessa li 28. luglio
1832

In occasione della Sacra Visita Pastorale
Dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore
Emmanuele Lodi
Vescovo di Udine
Nella Parrocchia del SS.mo Redentore di Palma
Umile Tributo
Del Sacerdote Giacomo Pupelli

Epigramma

Veni Vidi Vici Cæs.

Viene dal Turo il Divo. (1) Ei Mira, e Vinto
Cade l'errore, e in duri ceppi è avvinto. (2)
Viene: e fuggon sgomente alla sua Voce (3)
Le figlie ree della Discordia atroce. (4)
Mira: e 'l tartareo giglio (5) benchè lorda (6)
Periglia più non vuol l'alma sua ingorda.
Vince: e già vinto è, sì, il bilingue odiato (7)
E si duol che in mal far (8) fu sì inclinato.
Quindi i Vatinj ed i Tersiti l'orme
Seguon del meglio, e del dover le norme.
Quindi degli Ofni Elidi in cor rinasce
La pietà, che la Trina-Chiesa pasce. (9)
Quinci cantiam sacro Peana di gloria
Dell' Infula e del Scettro alla vittoria. (10)

(1) Si allude al Deus noster Dii fortes terræ del salmo 46. v. 9, che piace con alcuni Dotti intenderlo degli Apostoli, e Loro Successori —

(2) Ipse conteret caput tuum Gen. 3. v. 15. leggendo ipse per ipsa con l'Ebreo, i LXX ed alcuni PP Latini, che con senso Teologico-accomodatizio si appropria all'Egregio Prelato, riferendo alla distruzione degli abusi, mercè la sacra sua Visita —

(3) Omnipotens sermo tuus de Cælo. Sap. 8. v. 15.

(4) Sex sunt quæ odit Dominus, et septimum detestatur anima ejus ..... qui seminat inter fratres discordias. Prov. 6. v. 16, e 19

(5) Cor exercitatum avaritia habens maledictionis filii. 2 Pet. 2. v. 14

(6) Sed declinaverunt post avaritiam accepeunque munera. 1. Reg. 8. v. 3

(7) Os bilingue detestor. Prov. 8. v. 13. (8) Linguis suis dolose agebant. Ps. 5. v. 10. Rom. 3. v. 13

(9) Trionfante, Purgante, Militante. Per quest'ultima intendesi la Pietà Evangelica, ossia la Carità non vantata: per la seconda, le abbondanti oblazioni, per cui ne deriva un maggior numero di eletti, che lo fogo della prima

(10) Si allude ai Versi riferiti dal Gloss. nel Cap. unico De Sacra unctione, trattando De Baculo Pastorali che a niuno possono meglio quadrare, quanto all'insigne Prelato, che con tanta lode fa distinguersi nell'esecuzione de' = carmi ivi indicati

In baculi forma Brasel, datur hæc tibi norma:
Attrahe per primum, medio rege, punge per imum;
Attrahe peccantes, rege justos, punge vagantes;
Attrahe, sustenta, stimula, vaga, morbida, lenta.

1510

Per
la Prima Visita,
che fa' in Lattisana
all'Illustrissimo, e Revmo Monsignor Emmanuele Lodi
Vescovo di Udine, e Abbate di Rosazzo.

Del tuo bel nome al suon, mi arresto, e pensa,
E trovo nel pensarvi un tal diletto,
Che in me desta desio di trarne il senso,
Per cui si avviva, e ferma il mio intelletto;

E mentre col pensier m'interno, accenso
Tutto mi sento di sagrato affetto,
Che a lui mi tragge incomparito, immenso,
Che trasparì da tuoi lumi, e dal tuo aspetto:

Quindi rammento il giorno, in cui lavotti
Quasi Sete divin al sacro fonte
Del buon Levita, e Emmanuel chiamotti. /a/

Ed or, che in mezzo a questo umil Drapello
Siedi qual Nume, ergo l'allegra fronte,
Che di questo non sorse un dì più bello.

/a/ Secondo li sacri interpreti del Caldeo, dell'Ebraico, e del Greco Emmanuele significa: Deus nobiscum

L'umile Diocesano
Francesco Morosini.

N.° 157

pres.t 6 6.bre 1820

6. 9.

Antiquo ad' Ingenieros.

A

N.° 140

Per la Solenne Visita

che fa'

Monsignor Emanuele Lodi

Vescovo di Udine

Abbate, e Marchese di Rosazzo

E E E

Della Chiesa Archipresbiterale

della Terra di S.t Daniele

Sonetto.

Eri, Patria felice, il più bel giorno,
che fama segni negli annali tuoi,
E se d'Arte, e di Mitre il Tempio adorno
Ancor rammenta i trapassati Eroi /a/.

Più altera di se stessa oggi fra' noi,
Prelato illustre a rivederla io torno,
Allor, che ~~a lei dietro~~ al lume di fé i consigli tuoi
~~E fede, e Religion fanno ritorno~~ sono

+ Spande più puri rai qui fede intorno.

E se in lontana età di chiari allori
Virtù le cinse in mezzo ai plausi il crine,
E la fe' degna di sublimi onori.

Or tua mercè di tanti pregi onusta
Non più negletta sulle tue ruine
Invidierà la gloria sua vetusta

(a) Si allude a varj uomini, che nacquero in S. Daniello, che si distinsero nell'armi, e che ricevettero i primi onori della Chiesa: fra i primi si conta un certo Stella di cui esiste ancor la memoria nel Duomo di questa Terra, e fra i secondi Monsignor Fontanini Arcivescovo d'Ancira, noto con somma distinzione nella Repubblica delle lettere

Bergamo 17 agosto 1810

Superiormente osservate per le correzioni.

In attestato di sincera stima

Giacomo de Concina

K.r dell'~~[illegible]~~ Imperiale d'Austria e degli Ordini Jerosolimitano, e del Christo.

N.° 22.

Al Sig.r D.r Giuseppe Zandonella professore di Filosofia in questo R.° Liceo.

Ud.e 27 Dec.r 820.

Nell' atto che ho il piacere di ritornarle coll' Imprimatur le lezioni d' Etica mi ha ieri rimesse godo pure anche di attestarle i sentimenti della mia distinta stima.

presentato dal prod.e da Stampatori in unita raccolta in onore di Mons.r Lodi Vescovo di Udine

+ Emmanuele Lodi Vesc.o di Udine

N.° 23.

Giuseppe Zandonella

~~Ode~~

a

Monsignore Illustriss. e Reverendissimo

Emanuele ~~Lodi~~

~~Vescovo di Udine~~

Sonetto.

Di

Devico

Non so di laudi, e di concenti avaro,
Qual uom, che sempre ha sue virtudi inanti,
Cacerò i merti sì diversi, e tanti,
Che Te fan sovra mille al mondo chiaro.

Ma più vi penso, e più vitroso e varo
L'estro divien. Come adeguar co' canti
Del saper, del parlar gli eccelsi vanti,
Come il gran cor sì franco, a ognun sì caro?

Che dir del pronto, e del facondo ingegno,
Dell'alma solo al ben oprar intenta
Scesa certo dal ciel formata al regno?

Ah: s'io laudar non vaglio, ecco d'egregi
Vati concorde stuol, che a gara or tenta
Sulla cetra eternar, di Lodi tuoi i pregi.

Il Raccoglitore
Dr. Giu. Zandonella

+ Emmanuele Lodi Vesc.o di Udine accetto

Ff. 23.
12

Emmanuele Lodi

N.° 23/19

89

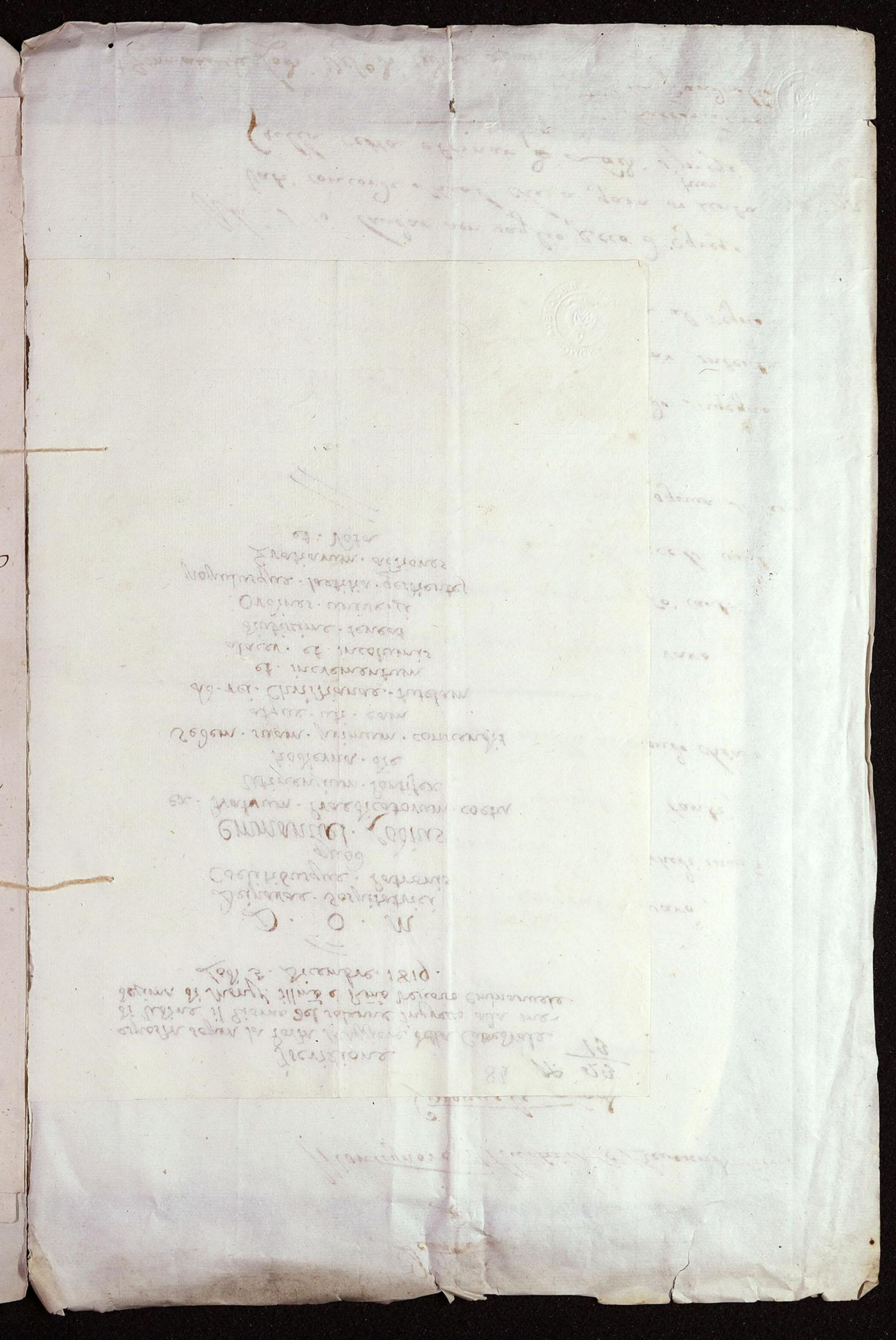
85

84 N.° 23/13

23/14

Iscrizione
esposta sopra la Porta Maggiore della Cattedrale di Udine il giorno del solenne ingresso alla medesima di Monsig. Illmo e Rmo Vescovo Emmanuele Lodi 5. Dicembre 1819.

D. O. M
Deiparae Sospitatrici
Coelitibusque Patronis
quod
Emmanuel Lodius
ex Fratrum Praedicatorum coetu
Utinensium Pontifex
hodierna die
Sedem suam primum conscendit
atque uti eam
ad rei Christianae tutelam
et incrementum
diu et incolumis
diutissime teneat
Ordines universi
populusque laetitia gestientes
Gratiarum actiones
et Vota



Emmanuele Lochi

N.° 23/19

89

85

N.° 23/14

Se d'Adria in seno a questo, e a quello infesta
Sanguinosa Discordia la barbarea face,
E gl' anguei attorti sull' orribil testa
Ministri d'ira, e di rancor tenace;

Questi, che in le colarta gioja or desta,
Col sermo, e col parlar sbandia il mendace
Cieco furor, guidando in bianca vesta,
E in croce piume l'implorata pace.

Ogni nebbia di duol dal petto sgombra,
Alma Cittade in questa età si acerba,
Che il cor di sdegno, e d'amarezza ingombra

Se tal Pastor mitrato il Ciel ti serba,
Che te del suo favor raccolta all'ombra
Quali fosti ai dì migliori andrai superba

Dell' ab.e Paolo Bernardi

Professr. di Belle Lettere nel Seminario di Treviso.

Paolo Bernardi

Emmanuele Lodi

N.° 23/19

89

9.

Sonetto II
Dello stesso

86
N.° 23/15

In cui così parla il popolo d'Udine
al suo novello Vescovo Lodi.

L'Egida impugna di virtù immortale,
Che quest'anime a te fidate accolga
Tu ne sei Duce, o se di noi ti cale
A pietà il nostro lagrimar ti volga.

Triplice mostro insulta il viver frale,
Sicchè l'uomo a se incresca, e invan si dolga:
Il mondo stende lo incantevole
E avvien che molti nell'incanto avvolga

Or signoreggia su l'ingrata terra
Della belva d'abisso, la baldanza,
Or gli affetti, che a noi dan tanta guerra.

Col tuo valor, che i nostri voti avanza
Dal periglio ne tragga; e i mostri atterra
Tu sai ben, che in te solo abbiam speranza.

[illegible]

Emmanuele Lodi

N.° 23/19

89

In sua Utinensi Cathedrali Ecclesia

Primum Pontificalia peragente

4.

N.° 23/16 87

Allocuzione a M.r Lodi Vescovo di Udine.

Sonetto.

dell' abb. Vicenzo Chocheri Professore di Belle Lettere in S. Alessandro di Milano.

Lodi vedrai questa famosa mura

Di luce adorna, e quindi di pregi onusta

Marmorea Rocca, e la grand' Ara augusta

Ch' il bello spar quantunque può natura.

Vedrai l' arti lavor, che lotta, e dura

Contro l' ira degl' anni, e alla vetusta

Etrar non cede il vanto onde robusta

Fama non più di nuovi allor si cura.

Alme informate a gentilezza, e al retto

Prilear vedrai cui bel di Patria onore

Sempre rinfiamma generoso il petto:

Ma fia che dolce in lo vegli stupore

Quello d' Aronne sacra germe eletto

Dei Re difesa, e dell' eterno amore.

~~Col magnifico, e venerando Capitolo della Metrop.a composto della primaria Nobiltà Udinese, fra cui brilla eminentemente M.r Vicario Gen.le Appellari, e tutto il rispettabile Clero della Diocesi.~~

Conte Antonio

5°

Omaggio,

Sonetto Allegorico.

dello stesso.

(a) Diva turrita il crin, bella di altero
Manto adorno di gemme, e lucid'oro
Di sublimi intelletti almo lavoro,
Che il dir postro l'abai vince, e l'impiero.
Diva, che stringi in man col brando fiero
Il lucente di pace eterno alloro,
Cui brilla in volto con gentil decoro
L'Orgoglio ancora dell'Adriaco Impero.
Oggi, Signor, di sacra fronda un serto
Ti porge vincitor del tempo edace
Di tue eccelse virtù dovuto al merto.
L'omaggio accogli, che la Dea ti rende,
E in questo giorno avrai prova verace
Che Onore a cor gentil vatto s'appende.

(a) La [illegible] d'Udine tanto in guerra che in pace fanno [illegible].

Emmanuele Lodi

N.° 23/19

89

In sua Utinensi Cathedrali Ecclesia

Primum Pontificalia peragente

88

6

Per l'ingresso in città

Pastori. tibi. divinitas. elargito.

Effusa. obviam. egredere.

Civitas. Utinensis.

Sancti. Antistitis. adventum.

Festivo. plausu. gratulatura.

Dell'ab.e Vincenzo Mo:
chetti

Vescovo Utinese

Emmanuele Lodi

In sua Utinensi Cathedrali Ecclesia

Primum Pontificalia peragente

Epigramma.

Deserat auratos citius Pallantias Indos
Et vagis Pelum currere possit equis.
Luceat et quantum debeat lucere quotannis,
Cum lata hec populis sit reditura dies.
Serpere namque novas circum tua tempora lauros,
Et quali exornes cernit honore humeros:
Nec latuere Deum plures in gramine flores
Qui surgent, maneant dum tibi, Pastor, oves.
Ea age: prata virent, et fontis murmurat unda
Blandum, et sylvestres concutit aura comas;
Ea age: namque lupos dulci tu carmine vincis
Ad prata, et fontes duc bone Pastor oves.....

Del C.e Alfonso Altini

Spesse
per il Vescovo
Lodi. N. 22.

27. Genn.° 1820.

Per la visita Pastorale, che fa in Venzone
l'illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore
Emmanuele Lodi
Vescovo di Udine, ed abbate di S. Pietro di Rosazzo

Sonetto

Umiliato all'alto merito del suddetto Monsignore Mitrato.

Dopo i furori di quel giorno orribile (1)
in cui l'Ebreo livor primo scagliosse
Contro i Credenti, e Steffano percosse
Di morte rea con empito terribile,

Venne la pace; il Capo allor visibile (2)
Del santo Ovil, da Solima si mosse
Le Chiese a visitar dal turbo scosse
Per raddrizzarle nella via infallibile.

I deboli sostien, corregge i rei,
Rinfranca i forti, riprensioni e lodi
Or benigno dispensa, ed or censore. (3)

O tu del Foro Giulio almo splendore
Simile a Pietro in questo giorno sei
Venerato Pastor, zelante Lodi.

(1) act: apostol: Cap: VIII
(2) act: apostol: Cap: IX
(3) Chrysos: in act: apost: hom: 21. circ. med.

in segno di profondissimo
ossequio
P. Carlo ant.o Marzona
Precettore di Venzone

Ricev.° dal Sig.r Gatolini med.o Giuseppe Sindaco Corriere della Ma. della Sig.r

N.° 107—

Ricev.° li 27 Giugno 1820—

Se ne permette la stampa
premessi però l'avvertimenti in
istretto di Monsig.r Vescovo a
cui viene dedicato il Sonetto e
ciò a termini dell'art.o 27. del
Regolamento di Censura

Il Segr. Cens.o
R. Ge.

All' Illustrissimo e Reverendissimo
Monsignor Emmanuele Lodi
Reduce dalla Visita Pastorale
della Carnia e del Cadore

Sonetto

All' eccheggiar dell' improvvisa festa,
Onde il Norico ciel tutto si scosse,
Dell' alpe il Genio attonito levosse
Le' nevosi ciglion sull' ardua testa.
E chiare orme segnar vigile e presta
Virtù mirando che dall' alto mosse,
E al novo incanto di stupor percosse
La valle empier di luce e la foresta,
Di Giulio ancor, gridò, su questo sasso
Vidi a balzo egual correr veloce,
E grandeggiare la vittoria e il passo. (*)
Ma temuto ei s'aprì la via col brando,
Tu col labbro, Signor, e colla Croce,
Esso morte, tu vita a noi lasciando. In sentimento di profonda venerazione
Pietro Denezzi.

(*) L'eruditissimo co. Filiasi con altri illustri Scrittori osserva, che i giogli della Carnia il nome ebbero di Alpi-Giulie, perchè Giulio Cesare vinse ed assoggettò coll'armi quei popoli alpini, e ridusse quelle montagne in provincia Romana. Questo rapidissimo Conquistatore Giulio nominò pure la Strada, per cui egli trasportò le sue legioni, e che conducea da Zuglio per la Zeglia nel Tirolo, e quindi nella Svizzera e nella Gallia.

N.° 122.

pres.t li 27. Luglio 1820.

Per
la solenne Visita
che fa'
Monsignor Emanuele Lodi
Vescovo di Udine
Abbate, e Marchese di Rosazzo
E &c
nella
Chiesa Archipresbiterale di S. Daniele

Sonetto

Se di sublimi brando opre famose
Ramentano di Giulio i figli ancora
E le imprese degli Avi gloriose
In cui l'amor di Patria alto s'onora
Più bella a riveder torno l'Aurora
Cinta la fronte di vermiglie rose
Che febo ricondusse, e l'alpi indora
Dopo notti sì lunghe, ed affannose
Al grave aspetto di virtù tessera
Che i cuor rapisce a ben operare intenti
E sul suo vigor gloriosa impresa
Di te parlo, o Signor, e questo è l'anno
In cui di Giulio i figli tuoi contenti
Del primiero tempo invidiar non sanno.

Io attestato di ~~[illegible]~~ sincera
stima
Pietro de Concina

1826

D.

Per la Solenne Visita

di

Monsignor Emanuele Lodi

Tesoro di Udine

e

Abbate di Rosazzo

della Chiesa Archipresbiterale di S. Daniello

Esso Patria felice il più bel giorno,
che fama segni negli annali suoi
E se d'aste, e di Mitre il Tempio adorno
Ancor rammenta i trapassati Eroi:

Più altera di se stessa oggi fia' Voi,
Prelato illustre, a rivederla io torno;
Allor, che a lei diedero i consigli tuoi
No' In sul retto sentier fa' ognun ritorno.

E se in trascorsa età di chiari allori
Sistro le cinse in mezzo ai plausi il crine,
E la fe' degna di sublimi onori:

Or tua mercè di sacri freggi onusta
Non più negletta sulle sue rovine
Invidierà la gloria sua vetusta.

in attestato di divota stima

Giacomo Moncina

Visitando
La Vta Chiesa Parrochiale di Castions di Strada
L'Illmo, e Rmo Monsignor Emanuele Lodi
Vescovo di Udine.

Ode

Al Pastor cantiam le lodi.
Lodi si vogliam cantar.
Dalle tartaree frodi
Vien noi per liberar.
Eveggia di Castions tu godi
Nel vedere il tuo Pastor.
Ed'è Emanuele Lodi.
Rendi grazie al tuo Signor.
Esso adopra tutti i modi,
Tutte l'arti per bear
L'alme nostre. Lingua snodi
Belle laudi per cantar.
Ei viver possa lunghi anni
Nel Vescovile Onor.
Senza doglie e senza affanni,
E felice in tutte l'ov.

Il Parroco D.
Giacomo Pirona

li 14. 7bre 1820

pag.ta al Stampatore Chiarini

vedi al N.° 149 —

Professando solennemente la Religione di S. Francesco
Nel Convento di S. Chiara in Udine
Maria - Francesca al secolo Sergh Cont.a di Polcenigo

Sonetto (1)

S. Chiara che parla alla Madre
della Candidata

Madre m' ascolta: allor che un colpo rio (2)
Morte alla Figlia tua vibrar volea,
Io rapida del Ciel le vie scorrea
E in don la chiesi in umil atto a Dio.
L' ebbi; e di serbar quel cor sì pio,
In cui vivente ogni virtù si bea,
Candido, e puro quale allor l' avea,
Credilo, o Madre, fia pensier sol mio.
Ben tu vedrai dell' empietade a scorno
Risorger delle Vergini la Sede
E là vestir Teresa il sacro velo.
E fia poi dolce per Te, Madre, un giorno
Il poter dir che l' amor tuo già diede
A me una Figlia ed una Sposa a Cielo.

In segno di stima
D. Domenico Rocher

(1) Il presente Sonetto fu scritto nell'anno 1818 in occasione che la Candidata volle ritornare a S. Chiara, luogo di sua educazione per ivi vivere intanto ritirata.

(2). Alludesi alla gravissima malattia, che la Candidata sofferse nel Convento medesimo l'anno 1816

RRG.

Licey.° li 16. xmbre 1846.

Visitando Monsig. Lodi
La Chiesa di S. Daniele

Epigramma.

Cur vallem, antistes, repetis montemque nemusque,
Cur iterum recreas numine, voce, manu?
Noctes atque dies sanctum qui regit ovile
excubat, et nescit pondera patris amor.

Lucerna li 5. Agosto 1828

P. Ant.o Princiotti

RRO

Lucy. 5. Agosto 1828

NELL' INGRESSO

DEL REVERENDISSIMO

D. CELESTINO SUZZI

ALLA CHIESA PARROCCHIALE

DI

FRAFOREANO

SONETTO

Su' candelabro d' or Lucerna accesa,
Che col vivo chiaror che spande intorno,
Avvien che allumi il pria cieco soggiorno
Sì che la vista ai circostanti è resa.

Forte Città da erto pendio difesa,
Che da un alto ciglion saluta il giorno,
Ode da lungi ancor il rauco corno
Che invita a pugna, e si arma alla difesa.

E lucerna e città, Suzzi, tu sei:
Come lucerna in sulla via del vero
Scorgi quell' alme, che oggi il ciel t' affida.

Come città, che d' alto spia, se rei
Osti, (e li avrai) t' insidieran l' impero,
T' arma per tempo, e a battagliar li sfida.

L' amico
G. Buttazzoni.

Udine, Tip. Trombetti - Murero.

L'Autore
all'egregio Ab. Bearzi.

Tributo di compiacenza, e giubilo, che offre al Signor D. Carlo Filascio, celebrando la sua prima Messa un divoto dell' Oratorio.

Dedicato al merito distinto del P. Massimo Brazzacco. Prepositto insigne del suddetto Oratorio.

Religiosissimo Padre.

Il nuovo Sacerdote, che in quest'oggi sparge la contentezza, e la gioja in questa pregevolissima Famiglia, non potea riuscire un oggetto indifferente per chi ha nutrito finora nel cuore verso di esso la più verace stima, e sincero attaccamento. Per esternare vieppiù quei sentimenti, de' quali l'animo resta altamente commosso, non vi volea altro, che prender la cetra, e cantare un Inno festoso a maggior gloria del reggitor dell'Universo. Qual occasione però propizia potea accadermi, o Padre, in un sì lieto giorno, che confidentemente ricorrere all'ombra sicura della vostra valevole protezione. E ciò spero, che voi accoglierete con cuor benigno, quantunque degna non sia de' vostri sguardi questa mia tenue offerta; onde così sotto il vostro nome ri-

splenda più bella innanzi al cospetto di quei saggi, che in quest'oggi sono venuti a tessere gentil corona al novello Sacerdote, e andrà più sicura vagando per questi sacri recinti. Mi do l'onore d'essere

Di voi religiosissimo Padre

Umilissimo Obbedientissimo Devotmo

Servitore.

Poemetto Anacreontico.

Sull' ali del volubile
Pensier librato, innante
Venne divin sembiante
De' cuori rapitor.

Splendeagli in volto d'Angelo
Ogni virtude eletta.
Stretto in umil gonnetta
A Dio drizzava il cor.

Crescea all' ombra pacifica
Del tempio d' Israello,
Qual Samuel novello
Puro, innocente, umil.

Quando le caste labbia
Disciolse in nuovo canto,
Ebro di gioja, e pianto
Con inaudito stil.

Poemetto Anacreontico.

Eran le voci tenere
Di amor, di speme, e affetto,
Che nel acceso petto
Nutria pel suo Signor.

Pronto io le colsi, e impavido
Su armoniose note,
Al Nume tuo devote
Vò vicantarle ancor.

„ Il mio (*) Signore amabile
È mia valuezza, e scorta.
Ah! s' egli mi conforta
Di che mai temerò?

Egli è l'innespugnabile
Scudo de' giorni miei.
Eran Dio, se meco sei,
E chi atterrirmi può?

Loemetto Anacreontico.

Mentre gli empj si avventano
Contro di me furenti
Cò rabbiosi denti
Le carni a divorar.

Quì ch'oppresso mi vollero
Da crudo, e acerbo duolo
Già vacillanti al suolo
Si viddero piombar.

E se un intero esercito
D'armati venga a fronte,
L'alma d'offese, ed onte
Giammai paventerà.

Se contro me battaglia
Muovasi, nel Signore
Caldo di speme il core
Ognor riposerà.

Poemetto Anacreontico.

Altro con calde lagrime
Non chiesi, che nel tempio
Sol fia lontan dall'empio
Il mio soggiorno alfin.

Sol la pompa magnifica
Veder del dio d'Abramo
Sol adorarlo bramo
Nell'attrio suo divin

Ci già del Tabernacolo
Colommi nel romito
Silenzio, e dall'ardito
Furore mi salvò.

Ci sollevomi in inclito,
Ed eminente soglio
Ed il nemico orgoglio
Nel suo furor calcò.

Poemetto Anacreontico.

Avvolto in bianche spoglie
Alla sacra ara innante,
Vittime ad ogni istante
Di grazie immolerò.

E su dorata cetera
Con più giulivo suono
A quel che regge il trono
Un Inno innalzerò.

Accogli o Dio terribile,
Di mie preghiere il grido.
E in questo mare infido
Abbi di me pietà.

Il cuore, e gli occhi cercano
Te solo eccelso Nume;
Il tuo celeste lume
Sol guida mia sarà.

Poemetto Anacreontico.

Lungi da me non vogliere
I tuoi beati sguardi:
Del tuo furore i dardi
Non cadano su me.

Scudo, e difesa siami
Tu nè periglì miei,
E se il mio Dio tu sei
Non mi scacciar da te.

Ma abbandonò nè teneri
Anni l'antico Padre:
Ed orfano la Madre
Pur mi lasciava ancor.

Il Dio, che a immoti cardini
L'Orbe creato appese,
È il Dio, che su me stese
L'ali del suo favor.

Poemetto Anacreontico.

Deh! mi rischiara, e additami
Le vie co' raggi tuoi,
Ove Signor tu vuoi,
Ch' io regga il dubbio piè.

Sulle tant' orme reggemi
Del giusto, e indarno i rei
Crudi nemici miei
Fremano intorno a me.

Degli oppressor che gravanmi
Di giogo empio, crudele,
Invola il tuo fedele
Al barbaro poter.

Incontro a me lasciarono
Inique frodi invano,
Ei colse l'alta mano
Nell'atto menzogner.

Poemetto Anacreontico.

Sciolto dal fral, che cingemi
Spero felice un giorno
All'immortal soggiorno
Volar d'eternità.

No non (3) temer infrancati
Opra da forte, e spera
Què, che agli astri impera
Tuo premio un dì sarà."

\# \#

(1) Traduzione del Cantico: Dominus illuminatio mea &
Essendo questo Cantico posto in bocca ad un fanciullo, che crescea nel tempio qual Angelo del Signore, non potea far più a proposito, che in quest'oggi risuonasse pure sulle caste labbia del novello Sacerdote, conducendo ancor esso i giorni suoi, qual altro Angelo entro a sacri recinti, sotto l'insigne Congregazione di S. Filippo. Il Cantico contiene sentimenti di confidenza, e di speme verso il suo Dio. Qual confidenza per altro, e speranza non risplende sull'Angelico volto del novello Sacerdote?

(2) Queste sono le teneri espressioni, con le quali bramava d'essere nel tempio di Dio. Io mi immagino però, che non dissimili sieno state quelle del novello Sacerdote.

(3.) E' ultimo versetto a lui canta il coro, per confermarlo nè sentimenti da esso annunziati.

(Esemplari doppio)

Tributo di compiacenza e giubilo, che offre al Signor D. Carlo Filafeio, celebrando la sua prima Messa, un divoto dell'Oratorio.

Dedicato al merito distinto del P. Massimo Brazzacco Preposito insigne del suddetto Oratorio.

Religiosissimo Padre.

Il novello Sacerdote, che in quest'oggi sparge la contentezza, e la gioja in questa pregevolissima Famiglia, non potea riuscire un oggetto indifferente, per chi ha nutrito finora nel cuore verso di esso la più veracestima, e sincero attaccamento. Per esternare vieppiù què sentimenti, dè quali l'animo resta altamente commosso, non vi volea altro, che prender la cetra, e cantare un Inno festoso a maggior gloria del reggitor dell'Universo. Qual occasione però più propizia potea accadermi, o Padre, in un sì lieto giorno, che confidentemente ricorrere all'ombra sicura della vostra valevole protezione. Sì spero, che voi accoglierete con cuore benigno quantunque degna non sia dè vostri sguardi questa mia tenue offerta; onde così sotto il vostro nome risplenderà più bella innanzi al co=

spetto

spetto di què saggi, che in quest'oggi sono venuti a tessere gentil corona al novello Sacerdote, e andrà più sicura vagando per questi sacri recinti. Mi do l'onore d'essere

Di voi religiosissimo Padre

Umiltmo Obbmo Devotmo

Servitore.

Poemetto Anacreontico.

Sull' ali del volubile
Pensier librato, innante
Venne divin sembiante
De' cuori rapitor.

Splendeagli in volto d'Angelo
Ogni virtude eletta.
Stretto in umil gonnetta
A Dio drizzava il cor.

Crescea all'ombra pacifica
Del tempio d'Israello,
Qual Samuel novello
Puro, innocente umil.

Quando le caste labbia
Disciolse in nuovo canto
Choro di gioja, e pianto
Con inaudito stil.

Sonetto Anacreontico.

Gran le voci tenere
D'amor, di speme, e affetto,
Che nell'acceso petto
Nutria pel suo Signor.

Pronto io le colsi, e impavido
Su armoniose note,
Al nume tuo devote
Vò ricantarle ancor.

Il mio (S.) Signore amabile
" C'mia salvezza, e scorta.
Ah! s'egli mi conforta
Di che mai temerò?

Egli è l'inespugnabile
Scudo de' giorni miei,
Gran Dio, se meco sei
Chi atterrirmi può?

Poemetto Anacreontico.

Mentre gli empj s'avventano
Contro di me furenti
Coi rabbiosi denti
Se cerni a divorar.

Què, che oppresso mi vollero
Da crudo, e acerbo duolo
Eià vacillanti al suolo
Si viddero piombar.

E se un intero esercito
D'armati venga a fronte,
E'alma d'offese, ed onte
Giammai paventerà

Se contro me battaglia
Muovasi, nel Signore
Caldo di speme il core
Ognor riposerà.

Poemetto Anacreontico.

Altro con calde lagrime
Non (2) chiesi, che nel tempio
Solfia lontem dall'empio
Il mio soggiorno affin.

Sol la pompa magnifica
Veder dell'Dio d'Abramo
Sol adorarlo bramo
Nell'atrio suo divin.

Ci già del Tabernacolo
Celommi nel romito
Silenzio; e dall'ardito
Furore mi salvò.

Ci sollevommi in inclito,
Ed emminente soglio,
Ed il nemico orgoglio
Nel suo furor calcò.

Avvolto in bianche spoglie
Alla sacra ara innante,
Vittime ad ogni istante
Di grazie immolerò.

Con dorata cetera
Con più giulivo suono
A quel che regge il trono
Un Inno innalzerò.

Accogli, o Dio terribile
Di mie preghiere il grido.
E in questo mare infido
Abbi di me pietà.

Il cuore, e gli occhj cercano
Te solo, eccelso Nume
Il tuo celeste lume
Sol guida mia sarà.

Poemetto Anacreontico.

Fungi da me non togliere
I tuoi Beati sguardi:
Del tuo furore i dardi
Non cadano su me.

Scudo, e difesa siami
Tu nè perigli miei,
E se il mio Dio tu sei
Non mi scacciar da te.

M'abbandonò nè teneri
Anni l'antico Padre;
Ed orfano la Madre
Pur mi lasciava ancor.

Il Dio, che a immoti cardini
L'Orbe creato appese;
E' il Dio, che su me stese
L'ali del suo favor.

Deh! mi rischiara, additami
Le vie cò raggi tuoi,
Ove Signor tu vuoi,
Ch' io regga il dubbio piè.

Sulle sant' orme veggemi,
Del giusto, e indarno i rei
Crudi nemici miei
Fremano intorno a me.

Degli oppressor, che gravanmi
Di giogo empio crudele,
Invola il tuo fedele
Al barbaro poter.

Incontro a me lanciarono
Inique frodi invano,
Ei colse l'alta mano
Nell' atto menzognier.

Poemetto Anacreontico.

Sciolto dal fral, che cingemi
Spero felice un giorno
All'immortal soggiorno
Volar d'eternità.

No. non (3) temer rinfrancati
Opra da forte, e spera
Què, che sugli astri impera
Tuo premio un dì sarà.

Il Fine.

1. Traduzione del Cantico: Dominus illuminatio mea &
Essendo questo Cantico posto in bocca ad un fanciullo, che cre
sceva nel tempio, qual Angelo del Signore; non potea far più
a proposito, che in quest'oggi risuonasse pure sulle caste labbia
del novello Sacerdote; conducendo ancor esso i suoi giorni, qual
altro Angelo, entro a' sacri recinti sotto l'insigne Congregazione
di S. Filippo. Il Cantico contiene sentimenti di confidenza, e
di speme verso il suo Dio. Qual confidenza per altro, e speran
za non risplende sull'angelico volto del novello Sacerdote?
2. Queste sono le teneri espressioni, con le quali bramava d'es
sere nel Tempio di Dio. Io mi immagino però, che non dissimili
sieno state quelle del nuovo Sacerdote.
3. L'ultimo versetto a lui canta il coro per confermarlo nè sen
timenti da esso annunziati.

Al sig.r Carlo Villaferro
andando al suddiaconato

Sonetto.

Col plettro in man, col crin di lauro ornato
In la spelonca entrai d'un Nume agreste
A consultar con modi arcani il fato
Di che l'altro jeri, o Carlo, mi chieste.

Ivi, mentre un altare avea formato,
Uscir ne veggio un fanciullin celeste,
Che al labbro allegro, al viso suo beato
Presagisce esaudite mie inchieste.

È ver, sì, disse a me il garzon rivolto:
Di Carlo il Cielo n'è contento e pago:
All'Ordin vada pur sicuro e sciolto.

Affretta dunq. il passo al tempio vago
Di Baltassar; chè quel che vidi, e ascolto
Di felice cammin fammi presago.

Sonetto. Risposta.

È ver: sorte ni fu, ni fu destino,
ma fu braccio divin, sovran potere,
che fecemmi in questo Mese aver Divino
Per Guido e Protettor di mio pregiere.

Ebben: l'arpa dov'è, dov'è 'l violino?
Che un dolce io vo formar grato piacere
Per fi fare giojel, don fi Divino
In laude al mio Signor e al mio Mesere. (a)

Sì, vo cantar come mi detta il core.
Più resister non posso... acceso il seno
D'ostro mi sento, e d'improviso ardore.

Già scoppia, già... che fu? La Cetra è meno:
La voce... il suon mi manca: Ah! mio Signore
Di ciò dimmi il perchè... fi questo almeno.

(a) intendo S. Filippo.

Poggiato io stava ad un sedil pensoso
A me fra me, di mia scelta e stato,
Quando m'apparve un Uomo in ombra assoso
D'antico crin, d'aspetto e grato.

A piedi il lembo gli cadea glorioso,
E un volume copriva in parte a lato,
Che con ambe le man l'aprì studioso,
Ove questo era scritto in stil dorato:

„Chi di virtude è povero ed incolto (a)
Non giuri, nè prometta a un grave incarico;
Ne Maestro chi mai giscolar si faccia„ (b)

Legessi, ei disse allora a me rivolto:
Io lessi: ebben, soggiunse, or pensa al varco,
Che stai per far, rifletti, e in bando il caccia.

(a) Non spondeat super virtutem sua. Tutti c. cb.
(b) Nihilem è un magistro sieni qui numquam discipulus fuit. cap. Nihilem è dist. 61

Sonetto. Non so di chi sia

Son di me Figlio, Frate, Padre, ed Avo;
e son Vergine, Madre, Balia, e Moglie.
Son vite, e cieria ognun trarmi a sue voglie;
son Drago crudo, Aquila regia, e Schiavo.
Siam sette, e solo agl'altrui vizj lavo
col morir di mia man: nè mai mi toglie
la vita alcun, perchè delle mie spoglie
andand'altier a me la vita cavo.
Fui terra, ed acqua, e degli altri elementi
Vivo, e son mortal qual Uomo ambi'io;
Nè carne, ed ossa nel mio corpo senti:
Ma stolto ner da me bandir desio,
Fa, che un Morto m'uccida, e i miei Parenti
Si pascan di mia carne, e sangue mio;
che sarai come un Dio
Amato in terra e riverito insieme:
e li posteri tuoi di real seme.

Dicendo sua prima Messa
il Rev. P. Carlo Filaferro dell'O.

Sonetto

Il maggior Astro che distingue l'ore
Oggi la terra di luce novella
Ammanta, e vagamente d'ogni fiore
La pinge sì che mai non fu sì bella;

Perchè piacque al Divino Eterno Amore
In alto sollevar anima
Ricca fatta di sì eccelso onore
Degno che il lodi angelica favella.

Il Coro intanto de' Spirti beati
Co' dolci note, e armonici concenti
L'Opra celeste a celebrare è desto,

E gode che 'n fra l'onde, e i fieri venti
Di questo mar ai porti desiati
Vi sia chi l'Alme a dirizzar sia presto.

Onorando della solenne prima visita
la Chiesa Parrochiale di S.t Daniele
Mons. Ill.mo, e Rev.mo Emmanuele Lodi
Vescovo di Udine

Sonetto

E nol conosci? ha fra le auguste ciglia
Astro, che spande viva luce intorno:
In quell'astro ha Sapienza il suo soggiorno
Che in ogni evento il Pio Pastor consiglia.

E vedrai Carità celeste figlia
Starsi in quel seno d'ogni virtude adorno:
D'onde spirar dei fervei cori a scorno
Suole sensi d'amore, e meraviglia

Altra Diva vedrai, che di soave
Nettareo umore i detti suoi cosperge,
E pongli in mano d'ogni cor la chiave

Or va' tributa al Pio Pastor l'omaggio.
Ardi a quel foco, che dal seno gli emerge:
O almen carpisci a quel bell'astro un raggio.

Li 18 Ag.o 1870
Si accetta Desiderando che
sia vero quanto vien detto.
† Emmanuele Vesc.o

In attestato di sincera
Esultanza, e devozione
Li Fabbriciere

143.

19. Agosto 1820.

Visitando la Chiesa di S. Nicolò in Perarolo

L'Illustrissimo, e Reverendissimo

Monsignore Emmanuele Lodi

Ode

dedicata all'Egregio Signore Ignazio Colette

Da un Amico.

Gelido orrore serpeggiar m'intendo
Per le viscere allor che io membro il tetro,
Che nel sen ti svegliò, Patria, il tremendo
Irato Cielo.

Già di Lucina i rapidi corrieri
Mezze varcan le azzurre volte, e sento
Allo soffiare gli aquilon fervieri
D'infausto evento.

Si raggruppan le nubi, e l'aria è cupa,
E scroscia dirottissima la pioggia,
Sicchè il Boite maggior il letto occupa,
E in alto poggia.

Di terren sgretolato ampio voragine
Con orribil fragor dai scabri sassi
Precipitando, dell'irato fiume
arresta i passi.

Già dopo aver con vorticosi giri
Retrocesso la piena alle sorgenti
Tutto allagando, soverdian li mari
Alto-fremente.

Seco rapiena di furor lo avvolve,
Argini atterra, ed abitati asconde:
Si aggira, freme, e rabbiosa involve
Tutto nell'onde.

Ma si dileguò alfin la truce scena
Dell'agitato mente, ora che in grembo
Alla Patria son vien di rafforzare
Il crudo nembo.

Il saggio nostro venerando Duce:
Te coll'albergo del Signor fiancheggia,
E ne' bei paesi di Sion t'adduce,
Amata peggia.

Asperso di sudor, di polve intriso
Dalle rive del Tuero Amor lo tragge:
Amor lo guida con giocondo viso
Alle tue piagge.

Sola a spiargli in volto, aura cortese,
Avviva le sue membra, aurette leve,
Fra le mute di luce alpi recare,
D'orror rapiere.

Dispiegate le chiome, o piante antiche,
E al vezzo vostro si ritorni alquanto:
Gli coprite il sentiero, e belle amiche
Del vostro ammanto.

Temperate di gioja a dolci note,
O musici pensieri, i vostri canti:
Sulle fronde scherzate a lui devote
Ebbro-pensanti

÷

L' altero capo nelle nubi ascoso,
Il capo ognor di neve, e d'aure ornato,
Al cospetto, Antelio, china ossequioso
Del Duce augusto.

≈≈

E tu, Patria, di gioja palpitante,
Le mille volte avventurosa e mille,
Umilemente volgi al suo sembiante
Le tue pupille.

≈≈

Dalle nere procelle i lumi inclina
Allo splendor che il tuo Pastore spande,
E mira quanto nella tua ruina
Amor sei grande.

≈≈

Addita a' figli l'amoroso Padre
Tra baci, e pianti in sì giulivo giorno,
E lor prepara di virtù leggiadre
L'animo adorno.

≈≈

Ti affretta a dissetarti all'onde omai
Del ruscello divin, che forse ahi lassa!
Il cercherai col guardo, e ti dorrai
Che presto passa.

≈≈

ROSÌ

Liarg.° li 15. Luglio
1817

Il Trionfo della Religione

Sonetti

Composti pel felice compimento, per la solenne consegrazione della Chiesa Con-Cattedrale di Concordia magnificamente eretta nella città di Portogruaro

Sorge il gran tempio, e splendido torreggia;
Com'ei le prove di pietà palesa
Di mille e mille, onde cotanta impresa
A trionfo di Fede or qui grandeggia!
Quinci la Gente del Limen fecondo
Di patrio onore e divi affetti accese;
Quindi l'estranea da Nupor compresa
Terrida accorre e d'ogni intorno ondeggia.
Mentre in mezzo ai Legati ed ai Levite
Con voti e preci e coi santi egli il prò
Aronne erigendo, e solenneggia i riti,
Siccome avvenne sul Giordano un giorno,
Di sua riempie maestate Tebio (1)
Questo eretto per lui santo Soggiorno.

(1) Majestas Domini implevit Domum.
Lib. II. Paralip.

Per l'augusto tesor d'aurea dottrina
E pei misteri reverendi e santi
Pei riti sacri e gl'ispirati carmi
Com'è bella fra noi la Fè divina!
E come pur benefica regina
Della Gente quaggiù largisce i tanti
Carismi e Beni, e in questa val di pianti
L'Alma diletta bea, che al Ciel destina.
Oh! come affine al poter d'un Dio,
Da cui nasque immortale, invitta estende
I suoi Trionfi oltre ogni tempo rio!
Deh! Fervi, o Fede fra le tante glorie
Questo del Tempio, onde maggior risplende
Oggi la Gente della patria storie!

(1) "Della immortal benefica
"Fede ai trionfi avvezza
"Scudi amico questa. . . Manzoni

omnessa

Al
Molto Reverendo
Don Antonio Leonardizzi
nel giorno
del suo solenne ingresso
a Pastore di Paedis
Canzone

Unto del Dio terribile
Solleva al Ciel la mente,
Oltre l'orror de nuvoli
Voce sonò sapiente: —
„Qui la tua tenda impavido
„Figlio dell'Ira arresta;
„Pastor t'affido un popolo,
„La tua missione è questa;
„Guidalo tu fra i turbini
„D'un burrascoso mar. „
Iddio parlò. Dal vortice
De' suoi comandi avvolto
Trovra un cammino di triboli
Tu il primo passo hai vôlto.
A te non fia la pervida
Coppa di rose offerta;
Non delle gioje al palpito
L'alma e la mente aperta....
Iddio parlò: fra i turbini
E' ll'ispe a navigar.
Quando la notte ai placidi
Riposi invita il mondo,
Te desteranno i gemiti
D'un figlio moribondo:
Sotto le volte tacite
Degli atrj solitari
Te troveranno i miseri
A supplicar gli altari
Mentre alle gioje improvide
Cieco il mortal si dà.
Tu comporrai nel tumulo
L'opra de' tuoi fratelli;
Tu reberai benefico
Un pane ai tapinelli
Che una pietoso lagrima
Per consolati avranno:
Al pianto della vedova
Dei derelitti al danno
Dolce conforto e balsamo
La voce tua sarà.
De' tristi e de' malevoli
Udrai lo sdegno ancora;
L'onta del vil, l'obbrobrio
Che ogni pietà disfiora:
Ma del Signor l'Apostolo
Torna il suo calle inculto.
Lui che risveglia il fulmine
Vendicherà l'insulto:
E innanzi a lui, qual reprobo
Eger la fronte ahi?...
Per fra le spine e i triboli
Onde il tuo calle è infesto,
Fra le procelle e i turbini
D'un pelago funesto,
Vedrai spuntar vivifico
De' santi gaudj il fiore
E in ciel brillar la promessa
Stella del divo amore,
Che dalla culla incolumi
I passi tuoi guidò.
Sotto a pastor d'un popolo
Che t'ama e in te confida,
Che ad una voce unanime
Oggi ti chiama a guida,
Innalza Antonio un cantico
Di molte grazie a Dio;
A lui che dall'infanzia
Ti fu cortese e pio,
Onde a sublime incarico
I giorni tuoi serbar.
Mira festante un popolo
Far ala al tuo passaggio,
Di meritato Antonio
Offrirti odi l'omaggio.
Papa o Pastore, e in lacrime
Stempra di gioja il petto.
Caro ti sia quella all'anima
Il filiale affetto,
E al benedir la provida
Destra, ti piaccia allor

Tu affetto di stima
N. G.

Don Antonio
Leonardizzi

~~No~~

N. 35

La pura

~~Perche alla pura fede~~ s'offuschi il lume
D'avita fè, par che s'~~adombri~~ offuschi il lume
E il cieco Mondo ~~inganni~~ seduttor disprezza
Religion, pietà, candor, costume

Vedrem la terra e il Ciel,

~~[illegible]~~

Vedrem la terra, il Ciel

~~[illegible]~~

Va Corri, vola al Divin Sposo
Se ne' tuoi vai Vergin prudente io nijo
La gioja sfavillar, che in corti siede

Il tuo sacro Imeneo Vergin prudente
Nò non fia ver:
Se ~~[illegible]~~ puro labbro

A S. Nobile
Sig. Conte Alfonso di Belgrado
Udine

Solve jam linguæ laqueum, senectus,
More stridentis reminiscitur Cicadæ.
Psalle, nec sanguineis renue obsoletum
Ludere ludum.

Nunc tubæ nullus, litiique clangor
Hæsce baccando populatur oras.
Pax enim nostros recreat, fovetque
Aurea terras.

Quo die nostrum baculumque cepit
~~[illegible]~~, centum cecidere monstra,
Et simul centum cecinere lęti
Carmina vates.

Livor infestę metuendus irę
Auctor, et sęvę furor ultionis
Conscit, et vivos sibi rodit ungues
Crimine pallens.

Hęc venenati robies draconis
Fovet, et clausis latitans cavernis
Accit (horrendum rebustque silvis)
Undique bellum.

Accit in pugnam procerę, et imos,
Accit accenditque animos furentes,
Et nefas totum, Sathanamque vaucis
Cocibus accit.

Turba quó prodis vitiare gentes?
Quo furor? Quó quó ruitis, celesti?
Obtinet virtus, penitusque jactat
Gloria palmam

Serta contexant pueri, senesque
Et puellarum chorus aggregatis,
Quam pio cultu venerantur aram,
Floribus ornent.

Vivit in tuto pudor, et pudoris
Forma prefulgens, rutilusque splendor,
Fitque par astris decor, et renidens
Oris honestas.

Prome nunc vultum, radiate Titan,
Ne tenebrarum redivivus horror
Cęcus irrumpat revocare cęlum
Lumine noctem.

Tu decus magnum columenque mundi
Mitis appare, facilisque plebi
Asside, ac rebus, simul et docenti
Jura Magistro Jacobo

Te duce, assurget seges ampla laudis,
Et laborantem sua laus beabit,
Fida nec lędi patietur unquam
Cynthia Cintum. talem

J. B. P.

Quo die nostrum baculumque cepit Princeps, cepit tunc

Ineunte Ecclesiam S. Blasii de Cinto
Rmo D. Io: Bapta Tofoli S. Theologiæ Doctore
Ode

Per la Consecrazione
della V. chiesa Parrocchiale di San Spirito
di
Campo di Fanna

Ode

Se maggior Averno, se un sol fuma oscuro
Fuoco e terror dal Ciel d'occhio scocca,
e invan fremendo il nugolo sive impuro
Empia bava trabocca.

Se cinte il crin di placidi amaranti
Danzan festose le celesti schiere,
e nuovi suon di cetra, e nuovi canti
Spargian per l'alte sfere;

Di viva gioja, e lucido splendore
Se augusta Diva spiegion s'ammonta,
e nuovi inni di gloria oggi ogni cor
a Lei solleva e canta;

Se i Candelabri ardono, ondeggia e crepita
L'arabo incenso, l'armonia precorda
Degli organi festivi echeggia e strepita
e sfavilla la Croce;

Se li Cleruj al fregio d'infule Sacra
Vestito e di fiaccole il Popolo pio
il Tempio di Monteglio oggi consacra
Degli eserciti al Dio.

Ch'è tuo fuoco, Santa Pietà: fu l'alme
di celeste vaccendi ardenti e devote
Gloriosi trofei, ~~fanti~~ fulgide palme
Tu avesti al Redentore

Tu di Fede divin colmasti lei
altro Elia, pio mortal, genere d'eroi
(a) albo di sommo ucciso Lel, per cui
Splendi prima fra noi

Per te colei, che al culto del tuo Nume (b)
d'ardor, di fede d'alme virtù Sacrario,
Presidi stan, di Sempre maggior lume
Cingono il Santuario.

Perciò il culto di questi umile gioveno
alla grand'opera di alimento e vita,
Per te colei che provvida ci regge (d)
Porgile immensa aita.

Deh! se, e santa Pietà, santo tu pieni
se libri a tuo volere dell'erbe i
fati ~~te~~
che si te cole lungamente a noi
Deh! serba, e siam beati

1871

in segno di viva esultanza
A. S.

(a) il benemerito Cav. Elia di Polenzo
(b) L'illustrissimo P. D.re Giovanni Martini Parroco

(c) i Sigg.i Fabbriceria
(d) La Deputazione Comunale

Cantata

Nell'occasione della Sacra Visita Pastorale
dell'Illmo. e Rmo
M.r Carlo Fontanini Vescovo di Concordia
Alla Chiesa Parrocchiale
di San=Vito.

Cantata per Musica
Interlocutori
La Chiesa di San=Vito=
Il Genio dell' Austria
Il Genio del Tagliamento
Coro

Coro.

Sulla sponda del patrio torrente
Sorge un grido di gioja d'evviva,
Ed il Tempio la lugubre vesta
Cangi in spoglia lucente giuliva,
Che più candida aurora di questa
No dall'onde giammai non uscì.

La Ch.a Che sento io mai? qual grido? e chi mi scuote
Dal mesto mio silenzio? ah non m'inganno:
Suono di gioja è questo,
Dunque di nuova luce
Altro vestimmi ancora,
E nella pompa, che cingeami un giorno,
Altro sedermi anch'io
Al fianco d'un eroe che Padre e Duce
Mi conforti, e mi regga?
Ah! fosse ver: chi più di me felice?

Gen.e del Sag.to. Ah! sì t'allegra, o Diva,
Dei fausti eventi, a te nunzio son io,
Alfin pietoso Iddio
I tuoi voti seconda, e a te conduce
Il novello Pastor.

La Ch.a ——————— oh Ciel, che sento?
E crederti poss'io?

Gen.e del Sag.to ——————— Sì, da quel Grande
Or io l'intesi che agli ulivi i lauri
Intreccia al crin; per cui aura di pace

Spira

Spira l'Italo Cielo;
Da quel Premio immortal ---

Gen.e dell'Aust.e — - - - - - - - - - - - - Deh! sgombra ovunque
Cinola Diva ogni timor: son io
Che t'assicuro, io stesso. Ah! tu non sai
Quanto cara al mio core
Sia la tua gloria, e il Divo tuo splendore

Coro

Viva l'eroe di pace
Viva il miglior dei Re.
Plausi all'invitto al saggio,
Che di sua gloria al raggio
Scuote pietà la face
Ed anima la fè.
Viva l'eroe di pace
Viva il miglior dei Re.

Gen.e del Sag.o E non tel dissi, o Diva,
Che felice saresti?
Oggi fra le tue cure
Il tuo Pastore oggi vedrai, Oh! come
Per le Patrie contrade
Scorre fra i plausi l'augurato Nome!

Gen.e dell'Augs.o Un Padre nel tuo Duce
Vedrai che agli atti al volto
Aura spira di Ciel; che di virtude
Tutte corse le vie, che al dolce ardore
Di gelo, di rico di saper la mente
Arrimovar fra voi

Ei vivi

Ei vien gli spiegan de' vostri eroi.

La Ch.ª Balzanni il core in petto
Tra mille affetti io sento,
Di speme e di rispetto
Di giubilo d'amor.

Gen.ª dell'aust.ª Veglia l'amico il padre
Sul tuo destin lo sai,
No, non temer, sarai
Lieta e felice ognor.

Gen.ª del Sag.to Di tante pene, e tante
Ciò avesti tu finora
Così felice istante
Temprar potrà il rigor.

Genio dell'aust.ª Bell'aura di pace
Gen.ª del Sag.to Al pianto succede:
a 2 Ogni anima riede
Dal duolo al piacer:

La Ch.ª Oh inesprimibile
Dolce diletto:
Di te il mio petto
S'inebbrio:

— Coro —

Il Ciel proteggale
Sì bell'ardore:
Lo serbi amore
Che lo desio.

Seconda Parte

Coro

Oh qual discende radiante mondo

Su questo suol?
Di celeste virtù s'chiude dal grembo
Un sotto stuol.

La Ch.a Sì, lo ravviso il Duce
che vien nella sua luce,
Come tenero affetto lo consiglia,
Del Tagliavento a consolar la figlia.

Gen.e del Tag.o In bidneo vel la fede
I passi suoi precede.

Gen.e dell'Aug.o Speme il conforta d'un divin sorriso
Diva fiamma d'amor gli brilla in viso.

Coro

La Ch.a Salve tanto di Dio, salve l'eletto!
Vien, ch'io t'abbracci, o Carlo mio Diletto,
E su me stendi l'ombra
Della sacrata fronda
Che l'onorato crine a te circonda.

Genio del Tag.o Già sei all'ombra or del mio volto offesa,
Che i cuori ingaradisce.

Genio dell'Aug.o Già ascolti il suon dell'aurea sua favella,
Che l'alma molce e abbella.

a 3. Oh! te me beata, oh! giorno
Per te mie tiolo e sereno;
Oh qual m'inonda il seno
Purissimo piacer.

Tutti. Fra il giubilo de' cori
Scogliam di laude un canto,
E l'ara a Dio s'infiori,
Che i nostri voti udì.
No, più felice aurora
Giammai per noi finora
Dall'onde non uscì.

All'Egregio Sig.: Natale Concina

Esponendosi per la prima volta con solenne funzione
Il bellissimo e prezioso Baldacchino donato dalla di lui
religiosa pietà alla chiesa di S. Giacomo di Canzetto.

Sonetto.

Poichè per la pietà, che il cor Ti accende
Di pura fiamma e di celeste ardore,
Oggi più chiaro il patrio suol risplende,
E nuovo cresce al nostro Tempio onore,

Ciascuno esulta; e mentre fiso pende
Del Dono ad ammirar l'aureo splendore,
Con quieta norma a misurar apprende
Dell'alma i sensi, e la pietà del core.

Ferve la festa; e mentre in questo giorno
Di lieti canti, e di giulivi suoni
Echeggia il Tempio, ah sì! perchè si desti

Il vicin monte, ed ogni colle intorno,
Plaudendo alla pietà, per cui li doni
Ottenuti dal Ciel al Ciel rendesti.

In sincero attestato
della più viva riconoscenza
La Patria.

123.

Lucy B. Agosto 1575

All'egregio Sig.r Natale Concina
Pel ricco, e prezioso Baldacchino
offerto in dono
alla Chiesa di S. Giacomo di Clauzetto

Sonetto.

Pera colui, che sotto chiavi cento
Chiude, e rinserra inutile tesoro,
Nieghi la terra, e l'onde al corpo spento
Darne riposo, e placido soggiorno.

Pien di giorni con passo tardo, e lento
Giunga al sepolcro chi dischiuse l'oro
Dai ferrei scrigni a fare altrui contento,
E l'Are ad adornar con più decoro.

Per far ricco d'arredi il patrio tempio
Tu sol possedi argento e solo al Cielo.
Per dar ministri di virtù d'esempio. (*)

La devota progenie in mite affetto
Pregherà pace sul tuo freddo velo,
E dolce gioja scenderatti in petto.

(*) Si allude alla affettuosa premura ond'egli si presta alla educazione de' suoi nipoti iniziati allo stato Ecclesiastico.

Da stamparsi. ——

In attestato della più divota gratitudine
La Fabbriciera della sud.a Chiesa

nº 8/3.

Liceo 6. li 8. Giugno
1823.

Per la prima visita Pastorale di Monsignor Pietro Carlo Ciani Vescovo di Concordia alla Chiesa Arciprettale di S. Zenone di Aviano

Sonetto.

Finchè tranquillo mar, acque seconde
Promette il raggio di propizia stella,
A governar la sacra Navicella
Anche debil Nocchier lascia le sponde.

Ma se nembo crudel turba, confonde
La dolce calma e freme altra procella,
Che Vele e Sarte lacera, sfavilla
Co' fieri venti e colle tumid' onde.

Ciani allor Nocchier più vigilante,
Perchè non chiuda il Cavo Pin sacrato
Ne' suoi vortici immensi il mar spumante,

Conscien che di saper di zelo armato
Prenda la cura del Legno vacillante
E vada a contrastar col Mar irato.

Non fu ammesso alla stampa

In segno di rispetto, e di stima
Li Fabbricieri della sopradetta Chiesa.

Per la prima visita Pastorale di Monsignor Pietro Carlo Cani Vescovo di Concordia alla Chiesa arciprettale di S. Jacopo di Moriano

Anacreontica.

Viani desiato: insolita
Letizia in tutti splende,
L'aspetto tuo felicita
Contento ognun ne vende.

Di Religion Magnanimo
Ecco tu primiero Duce
Mente del giorno fulgida
Più chiara ancor la luce.

Odi del folto Popolo
La clamorose grida;
Nuovo Mosè pacifico
Il Nume qua ti guida.

Salve te auguste Stirpite:
Salve bel dì di gioja;
Scherza il piacer festevole
Espulsa vien la noja.

I merti celeberrimi
Il genio tuo sublime
Le Boschereccie Driadi
Ripetan dalle Cime.

Tutto d'intorno echeggia
Del tuo glorioso Nome;
Ecco Minerva scendere
E cingerti le chiome.

Di quell'allor perpetuo
Solo dovuto ai Grandi:
Sì a te Signor, che Prodigo
Larghi favori spandi.

il Clero.

Ammezza. li 9. 7bre 1873

Pe' voti Solenni di Suor Teresa Angelica Gera
nel Celebre Monastero di S. Chiara d'Udine

Inno

Surse pure la splendida aurora
Il bel dì sospirato comparve!
Ed io chiedevi alla Triade ognora
E col labbro e col fervido cor.

Ogni nembo di tema disparve,
I tuoi preghi salirono al Trono,
I tuoi voti compiuti già sono
~~Facendosi~~ e t'appressi all'Altar del Signor.

Già ti miro sul volto di pace
La bell'orma segnata sicura,
E quel guardo sì umile e vivace
Ci palesa del cuor la virtù.

Fregi solo d'un'anima pura
Che fa prova celarli, ma invano,
Allo sguardo del folle mondano,
Ma gradito allo Sposo è ancor più.

Calpestando con piè risoluto
Le pompe e i piaceri del Mondo,
Quanto t'era più caro in tributo
Al gran Nume s'offerse per Te.

Oh qual scelta di stato ~~guardando~~ felice!
Sorti v'hanno di queste
~~V'hanno forse elegrar~~ più belle!
Di sacrar con le Vergin Sorelle
~~Sacra Sposa a colui che li fè.~~
all'eterno ___ tua candida fè?

Nè i tuoi passi arresto lo scompiglio
Onde piena va l'Itala terra
Cui soccomber convien nel periglio
Perchè domta da giogo stranier;
Nè il terrore dell'estera guerra
Che minaccia il Fedele col Tempio
E alle Vergin tapine dell'empio
Fe calcar l'abborrito sentier

Tal sventura le Prepide Spose
Dell'amante celeste premea,
Che giacò poi le fronti orgogliose
Di que' stolti che fur la cagion!
E seguia: più preterva si gia
Se possente una mano non era
Che pietosa alla Vergine schiva
Ridonò la deserta Region

Ma deh! cessi ogni crudo timore,
Ed unanime s'alzi di pace
E di lode una prece al Signore
Che ricorda chi a Lui è fedel
E Tu Sposa novella, la face
Sempre più gli conserva si viva
Onde vaga corona giuliva
Ottener più d'appresso nel Ciel.
Sovvenio

In segno d'esultanza ed affetto rispettoso.
L'Educande Maggiori

Per l'intronizzo
la Vita chiesa di Castions di Strada
l'Ill.mo e R.mo Mons. Emanuele Lodi
Vescovo di Udine

Ode

Al Pastor lanciam le lodi.
Lodi si voglian cantar.
Dalle Tartaree frodi
Vien noi per liberar.

Gregge di Castions tu godi
Nel veder il tuo Pastor
Egli è Emanuele Lodi:
Rendi grazie al tuo Signor

Esso adopra tutti i modi
Tutte l'arti per bear
L'alme nostre. Lingua snodi
Belle lodi per cantar.

Ei viver possa lunghi anni
Nel Episcopale onor.
Senza doglie, e senza affanni
E felice in tutto l'or.

Marcos

N°. 149.

28. Agosto 1820

Per la Visita Pastorale
di Monsignor Ill.mo e Rev.mo Emmanuele Lodi
Vescovo di Udine
alla Chiesa di S. Daniele

Sonetto

Sù queste, o Tagliamento, aprriche sponde
Nuova splender veggi io luce divina,
D' Emmanuele al nome ogni collina
Con soave armonia lieta risponde.

Di tali portator voci giocondo
Vattene, o Fiume, in sen della marina
Dove Aquileja l'alta sua ruina,
Rimembranza fatal! specchia nell'onde.

Giunto colà, di Dio l'antiqua Sposa
Fra l'ombre dei Pastor dogliose e quete
Seder vedrai sulle ruine conte;

A Lei che sta sul fato suo pensosa
Narra ciò che vedesti; e allora liete
Tutte quell'ombre bacieranfi in fronte.

Si accetta
+ Emmanuele Ve.o

In attestato di venerazione.

144.-

Ud.e 18: Agosto 1860

Imprimatur previa dichiarazione del nome dell' editore o del proprietario del periodico soggetto a termini di legge.

Al Molto Reverendo Sig.r D.r Giuseppe Boviglio
Che celebra il suo primo Sacrificio nella Chiesa Parrocchiale di Cordenons
Li 6 Ottobre 1833.

Sonetto

Sceso dal Ciel rapidamente io scerno
Sull'ali infaticabili de' venti
Al possente valor de tuoi accenti
Sotto mistico velo il Nume Eterno.

E tu impèri a colui che il giro alterno
Sodamente dispose ai firmamenti?
Al cui cospetto nulla son le genti
E s'incurva la Terra il Ciel, l'Inferno.

Oh prodigio d'amor! alla tua voce
Il Verbo qui discende, l'umanato
Che al Golgota spirò sopra la croce.

Dunque il tuo dire è simile a quel fia
Per cui trasse dal Caos Iddio il creato,
Per cui l'Eterno s'incarnò in Maria.

Sonetto.

Per sciogliere noi da quelle rie ritorte,
Che sull'angue in Damascen causò frementi:
Per mille e più sentier d'aspri tormenti
Andò l'uom Nume a tenzonar con morte.

Morì e risorto, Egli atterrò le porte
A Dite che accecò nostri parenti;
E sciolti da suoi lacci li viventi
Il sol non ebbe più le lui smorte.

Trionfator di morte e vita insieme,
Canti spiegando angeliche le squadre,
Tra nubi verso il Ciel salir fu visto.

Lassù l'adorna in oggi un ordin misto:
E tu del figlio, e del voler del Padre
Col sacrificio tuo ridesti speme.

279

amnegi alla Hawyer
li 13. ottobre 1833

Al Molto Reverendo Signore
D.re Antonio Tamburlini
che celebra la sua prima Messa
Il Parroco e Clero di Ronchi di Monfalcone
in segno di viva esultanza

Sonetto

Lungi, o profani: e Tu coll'aurea vesta,
Anton, t'appressa alle sacrate soglie,
E con devoto core, e sante voglie
La pura mano all'opra grande appresta.
Vè quale a Te d'intorno umile, e presta
Schiera d'eterni spirti or si raccoglie:
Ed il sommo poter, che lor si toglie,
Stupore in essi, e bella invidia desta.

Ed ecco al suon de' venerati accenti
Stridon su i cardin d'or l'eteree porte,
E Dio ne scende, e su l'Altar si posa.

Tu l'innocente Vittima amorosa
Offri al gran Padre per l'elette genti.
Felice Te, se intendi appien tua sorte!

~~A. M. R.~~

A. M. R.

296

Inoltro ammesso
li 4. Xbre 1859

Poesie dedicate
al Professore
D. Andrea Comparetti

Alcune poesie
pubblicate il giorno
in cui celebrò
la prima sua Messa
D. Andrea Comparetti
Professore nel Seminario
di Concordia
e dedicate al medesimo
in segno di stima e di gratitudine
dai suoi Discepoli.

La Comune esultanza Egregio Professore di questo giorno da segnarsi a bianca lapide nei fasti della Religione pel prezioso acquisto ch' ella fa di un vero Ministro non sopra che muti spettatori noi ci assistiamo. Il nostro cuore non capisce nel seno a tanta gioja, e palpiti di amore e di stima sono quelli che ci battono in petto. Il cantare i Vostri pregi non è opera da noi che mal vegerebbe l'ingegno a tanto pondo ne il patirebbe la vostra modestia figlia del Vangelo che non in altro gode gloriarsi che tranne nella Croce di Gesù Cristo Redentore. Il tutti tacerli fora difficile a non dir impossibile. Tocca non appena la meta degli studij e poco più che quadrilustre di età le vostre doti sì l'ingegno che di cuore vi meritarono la superiore elezione alle difficili Cattedre d' Istoria Eccl: e Diritto Canonico, in cui con somma nostra ammirazione e con applauso de' Vostri Compagni e Superiori oltrepassate la comune aspettazione. Chiamato voi siete a grandi cose dal domestico esempio de' Vostri gran Zii, de' quali l'uno decoro del nostro Friuli, gloria dell'Antenorea Università sarebbe tornato a sommo lustro dell'Italia se morte

Per lo destino che i migliori fura

non ne avesse tronca la vita sul meriggio de' suoi giorni, l'altro onore di Astrea e di Sofia può contare non l'ultima fra le sue glorie l'aver messo nel Vostro cuore i semi di quelle virtù che si ammirando vi fanno a chi vi conosce. Degnate di un guardo benigno questo tenue ommaggio di nostra riconoscenza che da noi vi si consacra, ed abbiatelo come interprete sincerissimo dei sentimenti di quella stima e venerazione che le Vostre virtù bene si meritano e che ardono per Voi quelli a cui sarà sempre onore il dirsi

Di Voi Illustre Professore

Io Andrea Cimpavetti accetto la dedica di questa raccolta

Umil: Dev: Aff:
Discepoli

Inno
il Sacerdote

1.

Un degno canto intuona
Tempra le corde o cetra
Gli accenti tuoi ferventi
Giungano insino all'etra
Del Sacerdozio Santo
Oggi tu dèi cantar.

2.

Ecco s'erige il Tempio;
Lo copre il firmamento
Sovra gli abissi terma
La terra è il fondamento.
I Cedri sono i Cerei
Il Libano l'altar.

3.

Ascende l'Uomo il guardo
Per l'Universo giva
Vede la terra, il Cielo
Opre di Dio: le ammira:
Per me facesti il tutto
Sia lode a te, o Signor.

4.

Ma giacco senza lena
Di quella voce è il suono
Disperso va per l'aria
E non arriva al trono
Dove dell'Orbe siede
L'Eccelso Creator.

5.

Bocca profana è quella
Che prece tale invia
Del Cielo indarno muove
Tal prece per la via,
Vile e terreno affetto
Al Cafro la vattien.

6.

Taccia il profano e parti
Colui che venne assunto
Ad essere ministro
Del Creator dell'unto
Allor la prece Umana
Andrà all'Eterno in sen.

7.

Muovano puri i voti
Da un cuor fervente e pio
Che varchi il lungo spazio
Che parte noi da Dio
E allor non più disgiunti
Saran la terra il Ciel

8.

Ma sia quel cuore ignudo
Da brame ingorde e rie
Dell'empietade ignovi
Le scellerate vie
Sia puro e sia sincero
Sia mite e sia pedel.

9.

Natura, benchè mortale
Idee sublimi e Sante
Consideri che il Mondo
Fu fatto in un istante
Che in un istante solo
Nel niente tornerà.

10.

Delle virtù l'Amore
Nelle altrui menti imprima
L'umil di spirto innalzi
La vanità deprima:
Non basta a tanta impresa?
Vigor dal Cielo avrà.

11.

Melchisedecco e Aronne
Ebber da Dio tal cuore
N' ebbe un eguale a quelli
Chi in oggi al suo Signore
Consacra Onor, ricchezze
E quel medesimo cor.

I.

Sonetto allusivo alla Vocazione
del Candidato.

Ecce ego; quia vocasti me. I. Reg. III. 9

O stolti voi che non chiamati ardite
Ascendere l'altar del mio Signore;
Vi sdegna Aronne, ed il Divin furore
Già pende sopra voi, già voi perite.

Lungi deh! lungi, anime vee, ne gite
Lungi dall' ara. Non sentite in cuore
Di Dio la voce, nè per voi l'onore
Dell' altare convien... stolti partite.

A lui, che in oggi il Sacerdozio assume
Io non parlo così, modesto e pio
Della Chiesa Ei sarà decoro e lume

O quadro de' fedeli e gaudio mio
All' Eterno si prostra e lieto esclama:
Eccomi qui tu mi chiamasti o Dio.

II.

Sonetto allusivo al suo disinteresse

A che tanti adunar argenti ed ori
E bramarne ognor più stolto mortale?
Pur ora io sento quello suon fatale
Che a quel dice morrai, a questo muori.

Che se desio di posseder tesori
L'alma t'accende, ti consuma il frale
Deh! non seguire quel desio fatale
Ma ti rivolgi a chi possiede i cuori.

E dona a lui le tue ricchezze, a lui
Del cuor le brame e ne sarai contento
E sarai con Andrea de servi sui.

Ti vedrai straricchir, vedrai portento!
Come mantien le sue promesse Iddio:
Uno mi desti, io renderotti il cento.

III.

Sonetto allusivo alla di lui Umiltà.

Il cuore Umano se da Saggio il miri
Un ricetto il vedrai di gravi Affanni;
Se riguardi la mente infra gl'inganni
E' spesso avvolta, o in torbidi deliri.

Se bello il corpo e assai robusto ammiri
Oh! come in breve dal poter degl'anni
Vedrassi spinto a soffrire i danni
Della curva vecchiezza ed i martiri!

Perchè dunque l'Uomo s'erge cotanto?
Perchè superbia nel suo cuor s'annida,
E non pensa a se stesso in lutto e in pianto?

Beato te! che saggia scorta e fida
Ti ponesti a seguir l'alma umiltade;
Errato non andrai dietro a tal guida.

Anacreontica I.

Oggi che al tutto spregi
E pompe e onor mondani
Di pregi tuoi sovrani
Sento ciascun parlar.

Egli l'onor di gloria
Avrà un preclaro loro,
Nè di fortuna il gioco
Egli giammai sarà.

Sì lo vedrà la Chiesa
Fra i primi suoi pastori,
Il Reggitor de' cuori
Fra poco lo vedrem.

Tutti tacete e udite:
A quel gentile epio
Sarà per premio Iddio
Sarà mercede il Ciel.

Anacreontica II.

Lungi da error, da inganni
Vera scienza il tiene
Prudenza lo sostiene
Il regge la pietà.

Quando persegue il vizio
E i dritti avviva il Cielo
Pieno d'ardente zelo
Che sia timor non sa.

Non fatto o reo desio
Contaminò il suo cuore
Della virtù l'amore
Di Dio l'amore egli è.

Vivi decoro al secolo
Vivi difesa al tempio
Onde chi cerca esempio
Venga a specchiarsi in te.

N.° 139.

Poesie per la prima Messa
del R.° D. Andrea Comparetti
Prof.e nel Seminario di Concordia
ammesse li 26. Maggio 1830.

Pel Reud. D. Angelo Lis. Parroco
di Medua

Sonetto.

Non sempre alla pietà voce atteggiata
Il bianco crine, la maestosa vesta
Che giù discenda a piedi abbottonata
Lo Zelo pastorale manifesta.

Sotto a tal scorza ancor stassi appiattata
Inferna Ipocrisia, che ammorta appesta
L'alma Sposa di Cristo, ed indrocata
Tra il sangue innalza la viperea testa.

Se divo zelo giovin petto accende,
Ogni prestigio sdegna, ogni fucato,
Nel suo candore ingenito risplende.

Al Filisteo gigante il capo ancide
Non d'elmo e scudo di corazza armato,
Con tal virtude il giovine Davide.

16. apr. 1830

Non admittitur.

N. N.

Ghirlande s'intrecino
Di rose ed gigli
ai teneri figli
Del canto Livio.

90.

Sonetto
che non fu ammesso alla Stampa

16. apr. 1830

Pel Solenne Ingresso dell'Illmo e Revmo Mons.r
Carlo Fontanini alla Sede Episcopal di Concordia

Sonetto

All'alto annunzio, onde novel Mitrato
Il Sir dell'Istro alle Lemenie rive
Te Carlo acclama, il martire Donato
S'erge dall'Urna, e al fausto Dì rivive.

Ci ravvisa con Te Pastor amato
Diverte ancelle e al bell'oprar giuliva
Fra noi già nunzia di propizio fato
Doti e Virtù le più sublimi e dive.

Dischiude Ci quinci i memorandi Fasti
Del suo gran Tempio e innanzi a Te plaudente
Per Te Ci segna più famosi e vasti;

Or vanta, Ci scrive con superno inchiostro,
Di nome e merti un Borromeo riventa
Sul Lito Romatin il popol nostro.

1827

In attestato di vera venerazione
il Decano, i Canonici
del Capitolo di Concordia.

Nel solenne Ingresso dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor
Carlo Fontanini alla Sede Episcopale
di Concordia

147

Sonetto.

Con dover che alla virtù del core
Non vinta mai l'ambizioso incanto,
Che in ardue prove ebbe ognor gloria accanto,
Fosse concesso a Te sì grande onore.
Ecco un popol plaudente: ascolta il canto
Onde l'aria n'echeggia, almo Pastore;
Celan il modesto tuo saggio rossore,
Or che risplendi per il sacro ammanto.
Fra Te stesso gioisci: in Te non crebbe
Figlio di vani adulator mendaci
Un finta eroe; sol tua virtù Ti scorse.
Le mani invidia pel dolor si morse
E confessando i pregi Tuoi veraci
Da scagliar contro Te segno non ebbe.

In attestato d'ossequiosa servitù

V. G.

N° 286
Udine 27. 7mbre 1847
Imprimatur.
Sabbadini Rev.d

280

Licenzj li 27. 7bre
1827

Celebrando la prima messa
il Reverendo Signor
Don Gio: Battista Ellero
Sonetto.

D'alto stupore e meraviglia invano
Fremea l'alma cercando in fra i pensieri
Il sol ch'additi d'un evento strano
Ogni filo, che mette a' suoi sentieri.
Belle schiere del Ciel a mano, a mano,
Accompagnando gian co' più sinceri
Testimonii di laude il lor Sovrano,
Tutto presto a calar dagli emisferi.
Ah! che l'alta cagion di tante mosse,
E il sol motivo di sì gran venture,
Luce al solo scoccar d'un sacro accento.
E al noto verbo, impauri, si scosse,
Ratta n'andò nelle regioni oscure,
Ogni alma impura, per le vie del vento.

1827

In attestato di cordiale
amicizia
S. F.

261.

Sonetto.

Per la nuova nuova di S. Filippo Sapredi

Viva l'Eroe che di pio Zel fecondo
Con intrepido piè franco ha percorso
Il glorioso ma difficil Corso
Onde Aronne segnò l'orme nel Mondo.

Oh! come univa al meditar profondo
Per cui bevè del sacro miele il corso,
Arti e virtù che i nervi agguati al morso,
Vinser degl'empj e dell'Averno immondo.

Altri è ben quì che in marzial campagna
Barri di ferro, e vibrar colpi e strali
Onde l'umanità poscia sen lagna.

Cogli al Ciel di Religion sull'ali
Sostenerne la fede di lei compagna,
~~Cosa~~ ~~quando~~ ~~dovria~~ ~~gloria~~ ~~mortali~~.
È questa maggior gloria de' Mortali

In segno di vera stima
N. N.

P 68.

Liceny. li 19. xmbre
1827

Celebrando la prima Messa il Molto Rev.do Signore
D. Carlo Biasoni di Arba

Sonetto.

Vieni, dicea il Mondo, alma diletta:
Di vaghi oggetti e di brillanti ori,
Di lieti crocchj, e d'accidalii fiori
Tutto il piacer nel regno mio t'aspetta.
Vieni, dicea la Fe, vieni e t'affretta:
Dal divo Spirto che agli umani cuori
Volge le chiavi a nobili splendori
Del tempio posti, e dell'altar eletta.
Raggio di viva luce allor discese
Dal Ciel repente. Sfolgoratti in fronte
E di un fuoco divino il cor t'accese.
Sicchè freme deluso il Mondo rio
Or che Ti mira offrir sul sacro Monte
Fra il sorriso del Ciel il Verbo a Dio.

in attestato di viva eccellente
e vera amicizia

G. M. Z.

BSR

Vicenz.li 21. Ottobre
1817

All'Eminio Sr. Francesco Ottaman di Genova
Che di Parroco di Carpeneto passa alla Sede Arcipretale in Codrojpo.

Ode

[redacted]

Leggiadra maestade
Di splende nell'aspetto;
La più fiorente, e in un robusta etade
Fervida chiudi in petto;
Soavi, e culti, e peregrini modi
Di pregian sì, che scarse son mie lodi.

Ma coll'esterno incanto
Un più possente unisci.
Un cor, un'alma, a più sublime vanto,
Eletti, e grandi offrisci,
Ove l'ardua virtude annida e impara
A farsi al cielo, e in un al mondo cara.

Appian su Te Minerva
Suoi bei doni diffonde;
Nè i gran misteri, che per pochi serva,
Al tuo guardo nasconde;
E immaginar felice, ed aureo stile
Di diade, e Cetra magico-gentile.

Ma dallo Spirto eterno
Ben più Ti senti acceso.
Dè cedri al monte, che non teme il verno,
Sublime poggi, asceso.
Là bevi l'aura che dal labbro un giorno
Sull'orbe troverà d'averno a scorno.

E di Piero seguace
Esercitato, e grande,
Eletta frutta tra pianta feracce
Di santità già spande,
che al passeggier famelico anelante
Ristora il seno, e dà lena alle piante.

Oh! tai pregi, e virtudi
Forse, o Cielo, degnini
A rimaner sepolti in brevi, e rudi
D'oscurità confini?...
No: così sol per poco umiltà vuole
Perchè più grande folgoreggi o Sole.

Già di Quadrario illustre
La sacra Sede ascendi;
E più gran campo omai cultore industre
A fecondare imprendi.
E già fuor tratto dal vomito lido
Del sacro Eroe più si diffonde il grido.

Qui d'eloquenza i fiumi
Dispri gionar tu puoi.
Qui Pastori soggetti intenti i lumi
Tengon ne' raggi tuoi;
Già delle glorie tue surge l'aurora...
Ma questo è poco a tue virtudi ancora.

La Cattolica Donna
Ti mira, e si rinfranca,
che nuova scorge in Te salda colonna
Alla sua posta già stanca.
Già sorreggi suo Trono, e Lei prepara,
Sorridendoti lieta, ostro e Tiara.

B02

amy. li 14. gnée
1528

Sonetto

Nel solenne ingresso
del Rev.mo signore
D. Giuseppe Matalon
Alla Parrochiale Chiesa
di Vizzgnano
Sonetto

Con gelido terror là in Tribinto
Filiste inferocir vide Israello:
Ecco Elia, che gravemente cinto
Varmi minacia orribile macello.

S'avanza il Pastorello in quel recinto
Ruota la fionda col suo braccio snello
L'avala in fronte; ecco trabocca estinto
L'altero sfidatore del Dio Ebbello.

Grido di gioja e salve il Vincitore
Coglie Israello infra gli applausi e il rio
Egli tributa il meritato onore.

Così, o Pastor sull'alte nubi assiso
Salva la Preggiatura di dal tuo valore
Incontro ti verrà dal Paradiso.

Licenz.a li 11 Marzo 1828

Sonetto

Nel solenne ingresso
Del Reverendo signore
D. Giuseppe Mattaloni
Alla Parrocchiale chiesa
di Urbignano.

Sonetto

Ramenta il dì, Pastor, che gemebonda
Vale ti disse questa praggia amena.
Ramenta il gregge desolato, e londa
Mesta dal turro, che movean a pena.

E da quella, che or spira aura serena
Dal gioir d'ogni cespo, e d'ogni fronda
Argomenta, se caro a questa sponda
Oggi il Cielo pietoso ti rimena.

Oh! che più tardi vieni ed alla sposa
Di Cristo e tua stendi le braccia: vieni
Diletto suo fiamo
E al suo ~~Pseudo sangue~~ ti riposa.

E se il gran pondo ~~divin~~ t'agita la mente,
Qual Davidde e Mose sol ~~or~~ ti sovviene,
Che quivi trovò l'Onnipotente.

Pel solenne ingresso alla Chiesa arciprotale di S. Cassiano del Meschio del bene amato Sig.r D.r Giacomo D.r Celotti.

155

1828

anacreontica.

Su via zente deme strada:
No savè chi che son mi?
Quei de Conte e de Roncada
Che i me vede tutto el dì;
Ve dirà che son un Omo
Come tanti tribulà
Per l'influsso de quel Pomo
Che Eva e Adamo ha trangugià;
Ve dirà che da vint'anni
Son Amigo, e Servitor
De sto caro scova affanni
Che già tutto el vostro amor.
Che sebben quasi Putello
Per saver, e per bontà
Se pol tiòvlo per modello
De prudenza, e de pietà.
Sì quel Dio, che no abbandona
Chi lo prega de bon cuor,
Sto zoggetto ancuo ve dona
Ve chiede sto Pastor.

Su via Zente deme 1tanda
Che me possa consolar
e de Ponte, e de Moncada
Tutto el giubilo esternar.

In segno di vera amicizia.
ed esultanza
M. Ct.

In occasione
che il R.mo Sig.r Arciprete
D. Carlo Venroni
fa il solenne ingresso alla sua chiesa di Lemona

Sonetto

Oh come oltre l'usato oggi l'aurora
Va salutando il sole già vicino!
Oh come il praticel in sul mattino
Co' più vezzosi fior s'orna e colora!
Ecco, l'astro maggior già i monti indora:
Sì vago non spuntò nel suol latino,
Allor che Roma diè l'onor divino,
E fra suoi Numi alzò Cesare ancora.
Di sì bel dì, LODI, cagion tu sei,
Poichè amabil pastor tu desti a noi,
La cui virtù caro lo fa agli Dei.
Ah! serbi a lungo il Ciel i giorni suoi,
E sian que' giorni luminosi, e bei
A lui di premio, e di contento a noi.

Lg. ad.o 11. Agosto 1820.

In contrassegno di rispettosa stima
ed esultanza
Il Consorzio de' Cappellani
di Lemona

Nel solenne Ingresso del Reme: Sig.re
D. Evangelista Mollaro
alla Parrocchiale Chiesa di Villa di Varmo

Sonetto

Rifulse alfin quel sospirato giorno
che fia per noi sempre felice e chiaro,
Giorno che vesse d'inusato e raro
Giocondo lume questo cielo intorno.
Ecco il Pastor di mille doti adorno
Del celeste favor pegno a noi caro
che a deiger vien del Eregge il pianto amaro
E a bear co' suoi rai questo soggiorno.
Freme in vederlo, di livor ripieno
L'orde d'averno, e corre dell'impura
Onda di morte ad attuffarsi in seno.
Chè l'iniquo ben sa, che un dì sicura
Li condurrà la Ereggia in sul sereno
A bere Olimpo eterna gioja e pura.

Ev.e Dendrame

N.° 130.

Pag.° li 11. Agosto 820

Impresso

44
7
308

127:10
6. 4
133 14

127-14
131

Nel solenne Ingresso del Rend.: Sig.re
D. Evangelista Mollaro
alla chiesa Parrocchiale di Villa di Varmo.

Sonetto

Ecco di Cristo ecco il Guerrier possente
che cinto d'armi in ciel temprate e pronte
Vien della Greggia vedova dolente,
A vendicar i lunghi affanni e l'onte.

Lo ravvisa allo scudo rilucente,
e alla grand'alma che gli brilla in fronte,
Tal di celeste fiamma il volto ardente
Scendea Mosè dal fragoroso monte.

Greggia felice! vola incontro al Duce
Che del Turro il Pastor sommo ti dona,
E il giubilo comun cinge e precede.

E fra' l grido de' plausi e l'aurea luce
Di questo dì, che i voti tuoi corona
Eterno amor gli giura, eterna fede.

Ed.e Vendrame

N.° 131.

Pres.° li 11. Ag.° 1820

Sugrimo

In occasione che il L.mo Sig.r Arciprete d. Carlo Venzoni fa il solenne ingresso nella sua Chiesa di Lemona.

Sonetto.

Oh come oltre l'usato oggi l'Aurora
va salutando il Sole già vicino!
oh come il praticel in sul mattino
co' più vezzosi fior s'orna e colora!

Ecco, l'Astro maggior già i monti indora:
sì vago non spuntò nel suol latino,
allor che Roma diè l'onor divino,
e fra suoi Numi alzò Cesare ancora.

Di sì bel dì, Lodi, cagion tu sei;
poichè amabil pastor tu desti a noi,
la cui virtù caro lo fa agli Dei.

Ah! serbi a lungo il Ciel i giorni suoi,
e sian quei giorni luminosi e bei
a lui di premio, e di contento a noi.

In contrassegno di rispettosa stima
ed ossequenza
il Consorzio de' Cappellani
di Lemona.

Celebrando la prima Messa
il Reverendo
D. Pietro Luciani

Sonetto

Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini.
Psalm. 83. 1.

Se l'Alma del pensier batta su l'ali
Ne' alte reggie percorra de' Potenti
Di fulgid'ori adorne e tersi argenti
Che ai gli sguardi abbaglian de' mortali

Ne pure i ben trova ne' Regi quali
Oggetto da lunge a ignare genti,
E quei che in loro invidia fan contenti
Immuni giudicar non può da mali.

Sol ne' tuoi Tabernacoli Diletti
Signor d'ogni Virtù, d'ogni grandezza
Pura gioja fruisce, e casti affetti.

Negli Atrii tuoi se del tuo amor la pasci,
Se gusta di tua mensa la Dolcezza,
Avida e sola insiem di te la lasci.

In segno di vera esultanza
e amicizia
N. N.

2/4 36

Sonetto

Che fai Signor?

Signor che tardi? il tuo poter sovrano
Che non dimostri a quegli empi rebelli?
Che non brandisce i vindici quadrelli
E non gli avventa tua potente mano?

Non vedi quali omai l'orgoglio insano
D'error, di culti giorni rinovelli?
Che sono scopo del pensier profano
Tu anco i Templi, ed i sacrati ostelli?

Deh grande Iddio che tardi? i Dritti tui
Si n'andran calpestati, e baldo il cigliso
E impune in faccia ai erganti rei?...

Ah! il veggio.... Ah! Tu che in questo giorno a lui
Novella aronne, offri sull'ara il figlio
Che il braccio ultor disarmi, ah! sol Tu sei!

In segno di cordianza
Due amici.

Nº 112.

Nel solenne Ingresso
del Reme: Sig.r D. Angelo Rizzotti
alla Parrocchiale chiesa di S.a Maria assunta
di Vivaro

Sonetto al Popolo
Con le rime ~~d'altro~~ di ~~sonetto~~ quello che fu pubblicato
nell' Ingresso del Parroco suo predecessore
D. Angelo de Bernardj.

Di viva gioja il volto, or non molt' anni,
a te brillò, quando qui volse il piede
Ripieno il cor di carità di fede
Lui che spento ti trasse in duri affanni.
Ma ti conforta: a riparar tuoi danni
ecco a Te viene altr' Angelo, nè chiede
Di sue paterne cure altra mercede
che docil alma e cor sceuro d' inganni.
Se tu fedele seguirai qual ~~prima~~
~~degli esempj suoi lo scintillante~~
De' suoi esempj il lume, e del zelante
~~Luce tu seguirai fedel qual prima~~
Labro gli accenti
~~e delle~~ labbro, onde all' error fia guerra;
Di Dio la pace regnerà costante
Colla virtù nelle vostr' alme, e fia
Vinto Satan da un Angel nuovo in terra.

Udine 27. xbre 1873.
Si ammette alla Stampa.
Sabbadini

In segno di cordiale ossequio
e vera epultanza
N. N.

N°. 220.

Vicenz. li 27. xbre 1830

Per la prima celebrazione di Messa
fatta dal Sacerdote
D.r Lorenzo Marchezan
nella Parrocchia di Santa Maria del Carmine
in Venezia

Sonetto

Dimesso affetto e non elato impero,
Le nasse e gli ami, e non gli argenti, gli ori
Furo di Andrea, di Giacomo, di Piero
I puri doni, i mistici tesori.
Semplice ingegno almo cultor del vero,
Pietose cure ed umili sudori
Sono pur l'ali, onde salì primiero
L'Eroe di Tarso ai più sublimi onori.
Orgoglio umano, che t'estolli assai
Al tuo non nulla, ti confondi innanzi
All'ordin prisco, che segnava il Ciel.
Vedi, ov volgendo al Buon Leonto i rai,
Come varati tuttor illustri avanzi
Di modeste virtù l'almo Vangelo!

246.

[illegible] 1831

Celebrando solennemente il suo primo sacrificio
L'egregio Giovine D. Lorenzo Marchegian
nella Parrocchia di S. Maria del Carmine
in Venezia
Sonetto.

Io no 'l dirò, poichè di ghiaccio è il core,
E mi abbaglia il fulgor de' tuoi portenti;
Io no 'l dirò come lo Spirto Amore
Il cor ti fiede co' suoi strali ardenti;
Io no 'l dirò che per divin valore
Poi discender l'Eterno in pochi accenti;
Io no 'l dirò, che oppressi da stupore
Piegano i Troni l'ale riverenti;
Ma dirò sol, che quella gloria immensa,
Onde t'ammiro risplendente e adorno,
I tuoi lunghi sudor lieta compensa.
Anzi qualor contempto eccelso il loco,
Che tieni tra mortali in sì bel giorno,
Dico: meglio è tacer, che dirne poco.

Un Amico.

247.

ebre 1831

Nel Solenne ingresso del Riverendissimo D.n Carlo Biaspini Arciprete della Chiesa Matrice di S. Giacomo di Polcenigo

Sestine.

Scomposto il crin, intorbidito il Ciglio
Co' lumi, ove il furor tetro splendea
Sorti dell'ombre disperato un figlio
Dall'urna sepolcral la fronte erg'ea
Il guardo fissa a quelle liete sponde
E dal duol con le man gli occhi s'asconde

Di fiamme ardenti la funeral tonica
Dall'infocato fral lume mandava;
Urla, bestemmia, e a quel urlar rimbomba
L'aria, la terra, il Ciel, quindi graffiava
Con le dita infernal l'atra sua faccia
E in così oprar orror, strazi minaccia

Io vo fuggir, ma egli grida: t'arresta,
Io di Stige varcai l'orrenda foce,
Io nell'Averno la ria sede infesta
Degli Dannati il fra il rigor atroce
Pongo di già; l'alma di macchie pregna
Ebbe del suo fallir pena condegna

Appena al giorno i lumi miei aprivo
Coll'aspetto crudel d'avversa sorte
Io m'affacciai; e mille furie uscivo
Dalle infernali affumicate porte
A susitarmi in seno orbi Delirj,
E di rea disunion folli Deliri

Dall'arbitro Motor l'alma pietade
Col disudato errar deplor fec'io,
Ma fra ritorte allor dell'empietade
Vinta da doppio strai virtù perio,
E il vizio sol moveva ardito il piede,
E in ogni loco avea l'altra sua sede

Se goduto avessi io l'aura vitale
Or, che il novel Pastor irraggia il tempio,
Or, che parte da un dio colpo letale
Che fa d'Irreligione strage, e scempio
Ed or, che di bramata amica pace
Qui si vede fra voi splender la face

Certo son io, che il fragile mio stame
Non avria tronco l'implacabil parca;
Nè s'avria sciolta dal mio vil carcame
L'alma di mille colpe onusta, e carca
Nè qui maledirei quell'ora estrema,
Che ancor il giusto mortal paventa, e trema

Ma su la strada d'equità guidato
Della Fede di Dio, vedrei il lume
Mi additarebbe Aron; seggio beato
Là dove impera all'uom superno il Nume
E mi darebbe un dì: ciò disse, e intanto
Stanco agli occhi miei versava il pianto

In segno di sincera esultanza
La Rappresentanza Comunale

1832

Facendo il Solenne Ingresso alla Chiesa Arcipretale di Colleniigo
Il Ch.mo Sig.r D. Carlo Biasoni
Canzone

Nell' alta notte mentre tutto tace
Mentre un dolce sopore
Per le membra si spande, e infonde pace
All' abbattuto cuore
La terra che riposa e l' aer che giace
Io sol sto desto ne' le luci al sonno
Grevi di pianto abbandonar si ponno

Dopo lungo plorar sui casi avversi
M' acquietai, mi apparve
Un Angelo che all' aura i crini dispersi
Alto scuotendo mi arse
D' amor celeste, e gli occhi in me converse:
T' allegra disse, vien d' amor di fede
Oggi un nuovo Pastor qui volge il piede.

Alle parole al portamento, al viso
Che nobilmente grave
Pace spira e candor di Paradiso
Fui da piacer soave
Tosto e da tema e da stupor conquiso,
E lui mirando par ritorno al Cielo
Tutto mi strinse generoso gelo.

Salve, tosto esclamai, spirto celeste
Che qui non isdegnasti
Batter l' ali spiegar agili e preste.
Tu pace a me donasti
D' ora in poi non trarrò più l' ore meste
Forza è che il gaudio che il mio cuore inonda
Con dolci note omai lieto diffonda.

A miei voti mostrossi il Ciel secondo
E a miei desir rispose
Oh Carlo! col magnanimo, e profondo
Senno che in te Dio pose
Opre illustri formisti, e nel giocondo
Aspetto mostra che dal Ciel sortito
A tanta impresa non venisti ardito.

Nella gioja che a ognun traspare in volto
E fa il comun contento
Dai ricchi al pari, e dai meschini accolto
Porrai fine al lamento;
E da cure penose ognor disciolto
E colmo invece d'ogni vero bene
Ti scorderai delle trascorse pene.

Qual nocchiero che nel mar balzato sia
Dai riluttanti Venti
Un porto giunto tutto a un tempo oblia,
Perchè salvo si senti,
La gioja e il mal della passata via,
Al dolce porto fuor di tal procella
Mostra quale ti sta nel sen anima bella.

Arride il Cielo, il pian ne gode, e il colle
Che di bei fior s'adorna
Superbo il capo oltre l'usato estolle.
A chi ti scorse torna
Per gaudio il ciglio lagrimoso e molle
E sposa cinto dell'eterno alloro
Cadati alla catra un esultante coro.

Canzone mia, che sebben rozza e incolta
Pure non rimarrai
In una trista oscurità sepolta
Perchè in tal dì sarai
Dal buon Pastore lietamente accolta,
Tu pur giuliva la letizia infiora
Che le due di quei oggi colora

In segno di esultanza
L. M. P. L. B.

1832

125
62. xbre
1819

Emmanuele Lodi
Ordinis Prædicatorum
Episcopo Utinensis Ecclesiæ inaugurato

Epigramma.

Ut clarum Emmanuel Tiberinas nomen ad arces
Insonuit fausto Cæsaris auspicio:
Audieram, quanta attonito Padus ore loquatur,
Quantaque adhuc Rhæticis nunciet Ister aquis; (a)
Audieram quanto Adriacas impleverit oras (b)
Mentis et eloquii lumine Tibris ait.
At ubi divina conspexit ~~[illegible]~~ frontis honorem,
Et propria optatos ebibit aure sonos, (c)
Plaudentes vitreo protendit flumine palmas,
Et stare intento gurgite jussit aquas:
Tum, felix Utinum, exclamat, felicia Turri,
Signaque magnanimo littora Pontifice!
Non ego quæ meliora tibi, majora nec ipse
Quæ mihi det summus munera Cæsar habet.

Obsequentissimi
Seminarii Institutores.

(a) Vuolsi accennare l' Evangelico ministero dall' esimio Pastore in milano, ed in Vienna esercitato, che gli acquistò fama di oratore chiarissimo, e d'illuminato e zelante Banditore della divina parola.

(b) Venezia ricorderà sempre con desiderio e con entusiasmo le virtù eminenti di cuore e di spirito, di cui per quattro lustri vide lo splendore, e ne sentì la soave e benefica influenza.

(c) Pronunziò in Roma nel passato agosto due Ragionamenti sulla dignità e santità del Sacerdozio animati della più robusta facondia, e pieni di così profonda dottrina, che superando la fama, la quale grandissima aveale preceduto, destò l'universale ammirazione.

N.º 1024.

Resp.º li 2. obre. 1819.

dalla Congregazione Senile

dº

Rincresce il licenziamento.

1.1.1

520
360
880

180
180
360.

Dum solemni Ingressu Parochiam Pontabiae
suscipit curandam Reverendissimus Pupini.

Epigramma.

Plausibus aera sonant tonitru dat jubila monti,
Exhilarant vultus gaudio, amore simul.

Festivi prodeunt juvenes, ornataque virgo,
Incertoque senex carpit iter baculo.

Non puer, atque impos, nulla est ancilla, nec infans,
Quos clamor laetus non trahat ipse domo.

Quisque suum properat sacrum cognoscere Patrem;
Agmina densa fluunt, quae sua vota promant.

Vox diversa sonat, populi vox est tamen una:
Hic Pater, hic Pastor, quem dedit ipse Deus.

Ut vitam Deus, ut tribuunt alimenta parentes,
Sic morum curas, sancte Magister, habes.

Te priscus servatur honos, Te Praeside, Templi,
Legitima servans credita jura fide.

Tu quoque cum populi Rector dicare, Paterque,
Utere more Dei nomen habentis idem.

Perge vias caeptas, da pascua sancta petenti.
En labor, en virtus sternit ad astra viam.

Augustae 16. 8bris 849.
Pupini

Testimonium aestimationis et benevolentiae
P. C.

180
B. Nero

Nella Inaugurazione
Dell' Ill.mo e Rev.mo Monsignore
Emanuele Lodi
Vescovo della Cattedrale di Udine

Visione

Squallida in volto, scarmigliata il crine
Di Cristo io vidi la diletta Sposa
D' Aquileja seder sulle ruine

E la pupilla mesta e lagrimosa
E le supplici palme al ciel tendea
Chiedendo al suo dolor conforto e posa,

E con rotti sospiri, ov' e' dicea,
L' ammanto sacro, ove il redato vesto
Che su la fronte un giorno mi splendea?

Ahi! per sentier di tenebre coperto
Fra ~~mute~~ ~~torbe~~ larve, e periglioso ~~in~~ i campi
Vedova errando io vò con piede incerto;

E mentre pace con sereni lampi
Vola dall' Istro al Tebro, e tutti indora
D' un sorriso divin gl' Itali campi,

Sol' io da un lustro oimè! gemendo ognora
Invoco pace, e pace le ridenti
A me sue luci non rivolge ancora +

#

O tu che imperi alle procelle e ai venti,
O vigil stai sul mio destino eterno,
Benchè sembri, che in vista t'addormenti

#

Tu di nocchier provvedi, e di governo
O gran Dio la mia nave, onde non sia
Del mar de' nembi miserando scherno.

#

Così del cor l'acerba doglia e ria
Quell' afflitta sfogava, e il prego ardente
Di lagrime cosparso al ciel salia.

#

Quando giulivo tuon scoppia repente
E ripercosso ricrescente eccheggia
Dall' Adriaca marina all' alpe algente

#

Dopo

Desta al fragor che intorno romoreggia
Alza il guardo la Diva, ed appressarsi
Nube ravvisa, che di rai fiammeggia;

E della nube il fianco spalancarsi,
E uscir dell'Istro il Divo Genio mira
E l'aer più puro, e più sereno farsi.

Pietoso il ciglio alla dolente Ei gira
E cessi il lutto omai dal tuo squallore
Sorgi o Diva, le dice, e alfin respira.

Ecco l'Eroe di Cristo, ecco il Pastore
Che il ciel per me t'invia, miralo o Cara,
E dì se amor per te mi parla al core.

Ti riporrà sul capo Ei la tiara,
E cinta della porpora latina
Tu splenderai ancor famosa, e chiara.

E tal da sue virtù luce divina
Su di te piovera, che la più bella
Fra le ancelle sarai, se non reina.

Tai le volge quel Grande accenti, ed Ella
Va lieta incontro al nuovo Duce, e in atto
Dolce l'abbraccia, e suo Signor l'appella.

E vieni, esclama, vieni al seno intatto
Della tua Sposa, o mio conforto e vanto!
Che di te lungo qui aspettar s'è fatto.

Ed Ei le terge affettuoso il pianto
E di sua man le scompigliate bende
Le ricompone in fronte, e il sacro ammanto:

Sì coronata trionfante ascende
Di Sionne sul vertice odoroso
E in tutta sua beltà sorride, e splende.

E la seduta col diletto Sposo
Alla sacra de' cedri ombra tranquilla
Ove spira di pace, e di riposo:

E pace e gioja allor dal ciel sfavilla,
E pe' sacrati Templi si diffonde,
E pace e gioja in ogni volto brilla.

Sol colpa il ciglio infosca, e si confonde,
E sui futuri danni palpitante
Morde le labbra di veleno immonde.

Qui l'alta vision sparvemi innante,
Ma la veduta meraviglia in core
Idee sì liete risveglionmi e tante,

Che del natal mio Turro umil cantore
La fatidica cetra in man io presi,
E in estasi di gioja, e di stupore

Cantai rapito ciò che vidi e intesi.

* alludesi alla orazione
che si recitava per ordine
della Rmā: Curia arcivescovile
onde implorare dal cielo
il nuovo clero.

ord.
3. abre 1819.

vista e licenziata.

In Occasione

del solenne Ingresso nella Chiesa Parrocchiale di S. Paolo Apostolo
del
Rmo Sr. D. Domenico Cimarosti

Sonetto

Dedicato a S. Eccellenza Nobil Uomo Girolamo Cav: Querini Elettore.

Sperta a discordia la terribil face
Che tutto empiea d'ovvor questo, e quel loco:
Di Sacrosanta Veritade al foco
Atra Calunnia vile arde, e si face.

Religion di speme alta ferace
Sol di Rose s'ammanta, e lascia il Croco;
Spira ne' cor soavità non poco,
E qual mesto apparia verde vivace.

Deposto omai dell'incertezza il arco,
Benchè a sue cure Ei fosse ognor presente,
Nuovo Avon s'apre a nuova gloria il varco.

Al Tempio ovsi: vasseverati i volti
Inni incantar non fia il labbro silente
Che in ciel già furo i comun voti accolti.

In attestato di Stima, e rispettoso attaccamento
La Comune di Tosis.

N.° 40.

Resp.° li 9. Aprile 1879.

Si restituisce perchè già riportato all'assenso in iscritto del Mercenaro per la indicata Adozione a termini di legge.

Pel solenne Ingresso
Del Reverendissimo Signore
D.r Francesco Commaspalli
Alla Chiesa Arcidiaconale
di San Vito

Visione

Venite, filii, audite me:
timorem Domini docebo vos.
Psal 33. 12

Allor, che l'alba appar nell'orizzonte,
Spiegati all'aura i capei finti in croce,
E di purpurei fior cinta la fronte,
Un solitario mossi ameno loco
Sull'ali del pensier, ove tra i fiori
Susurravano l'aure in dolce giuoco.
Del Sol nascente i rugiadosi umori
Rifrangon, quasi gemme, il raggio aurato,
Empiendo l'aria di soavi odori.
Vista sì dolce al mio spirto affamato
Pargea piena a sue voglie e sua innocente
Spirando almo piacer inusitato.
Quando, come nol so, vidi repente
Un Sacerdote in mezzo un lieto coro
Di spirti celesti a me presente.
Cinto era il crin d'immortale alloro,
E gli scendea dagli omeri una vesta
Di lucenti rubin tessuta e d'oro.
Gioir io mi sentiva a tanta festa:
Quando d'un lampo al guizzo, un Cherubino
Cala dal Ciel, e in mezzo a lor s'arresta.
Chinò la fronte al Messaggier Divino
Quell'Uom di Dio, quand'Ei: Prendi il Pastore;
Alla tua Greggia il spiego; a Te m'inchino.
Sparve, ciò detto: s'infiammò di zelo
Quell'ignoto Ministro, e riverente
Sollevò per tre volte i lumi al Cielo.
Quand'ecco tale d'Angeli si sente
Suonar per l'etra melodia soave,
Che riconforta ogni sopita mente.
Ave, intuonar sull'aurea cetra, Ave,
Signor, il Nume affida a Te il governo
Di questa fragil combattuta Nave.—
E a mille voci allor con canto alterno
M'udii d'intorno un'invisibil schiera:
Signor, fra mille Te scelse l'Eterno.
E' è grave il peso, ma in Dio fida e spera:
Quel Dio, che il mare procelloso affrena
Dell'Empio umilierà la fronte altera.—
Tali parole avea fornite, appena,
Quando l'etra repente disserrossi,
E un celeste splendor su noi baleno.
A vista tal da capo a piè mi scossi,
E calmo di stupor a me cadea,
Se vigile, o del sonno in grembo fossi.
Oh portento! L'Eterno io vi vedea
Sovra sublime aurato trono assiso,
Che mille lampi intorno ei spargea.
Raggiava d'un fulgor di Paradiso
La nivea veste, e fisa la pupilla
Mille schiere tenean nel suo bel viso.
Quando al clangore di celeste squilla,
Udii voce tuonar (era di Dio):
Salve, Francesco; un'iride tranquilla

Risplendere del ciel allor vid'io
Sulle serene volte, e albeggianti
Dinefabili rai lo sguardo mio.

A quel vivo baglior tutto mi scossi
Intorno intorno fisso riguardai
Per conoscere il loco dove io fossi,
E giacente sull'erba mi trovai.

Pel novello Sacerdote
D. Gio: Batta Bortolussi
Sonetto -

Mira, o profane stuol, che larve inane
Vagheggi di piacer, e al labbro affetti
Nappo di tosco intriso, e ti diletti
Di fallaci lusinghe e d'aure vane.
Non le pompe, gli onor, le glorie umane,
Esca infelice al cor, sono diretti
A gir la pace, ad isgombrar dai petti
Tumultuose cure, e voglie insane.
In mar, che sirti pericolose asconde,
Nocchier incauto scorri infra il contrasto
D'opposti venti e il mormorar dell'onde.
Più saggio l'uom che al Ben miglior attende,
Forte lotta col mondo, e puro e casto
Offre a Dio sue vittorie, e l'ave ascende.

W. 20/9 [illegible]

In attestato di cieca esultazione
Un'amico di Aggano.

Numero 5/12 37

Celebrando il suo primo Sacrifizio
il M.Ro Gio: Batta
Zannantonj

Sonetto

S'aprirono i cieli: la vision di Dio
Svelata apparve al trepido Ezechiello;
Cadde prosteso, chè parlar s'udio
~~Colui che trasse dall'Egitto Israello~~
La voce del Signore d'Israello.
Sorgi, sorgi gli disse: al popol mio
Che dalla patria leggi ~~sua~~ suia rubello
S'iva, tremenda annunziator t'invio.
Tu parla; io lor per bocca tua favello.

Come il Profeta l'Iddio Sa pure elegge
Per suo Ministro; Egli Se pure invia
~~Fedele~~ Fedele ~~Sovrano~~ annunziator della sua legge.

Va l'iva ultrice ad annunziare all'empio;
Se t'ode Iddio si placa: estremo fia
Se non t'ascolta su di lui lo scempio.

In segno di sincera esultanza
Due Amici

P. M. C.

Sonetto

Poichè dell'uomo il primo error la sorte
Umana ~~morse~~ offese e pose a mal partito
A tragitto comun corse la Morte
Alto un Ponte da Stige al nostro lito.

=

Surse di Giuda il gran Leone e forte
Quel ponte strettò con un mugito,
E a genere sempre fra due sponde
Colei che algoll strascinò 'n Cocito.

=

Ma ancor la rea, che del nostro mal si gode
Tenta rabbarlo, e sulla sua rovina
Tacita va ~~vacillando~~ mugnando passo a passo.

=

Figlio, t'accingi ad operar da prode:
Alta è l'impresa. La Pietà divina
Oggi t'ha scelto a custodir quel passo.

G. B.

181.

Celebrando
il primo Sagrifizio
il Molto Reo
D. Antonio Tessitori
nella venerenda chiesa
delle
Citelle
Jo vetto

Celebrando
il primo solenne sagrificio
il molto Reo
D. Celestino Sozzi
nella chiesa Parrocchiale
di
Respiatta
Sonetto

100.

Murero 21/12 31

P. M. A.

Sonetto

Fino a quando, gran Dio, da negro velo
Ai tuoi servi farà 'l tuo volto ascoso?
Fino a quando ardirà qual vorticoso
Foco d'incendio il tuo tremendo gelo?

Dunque mai sempre di vendetta il telo
Sul nostro capo striderà sdegnoso?
Dunque lieto più mai, più mai pietoso
Il ciglio tuo si mostrerà dal cielo?

Che parli? ah cessa omai dai tuoi lamenti,
Cessa, mio Caro: alto rinchiudi in seno
Gli audaci tuoi commiseranti accenti.

Ecco che il Nume dall'empirea tende
A te volgendo un guardo almo e sereno
Dai cenni tuoi la sua difesa attende

in segno d'infinita
tua amico

Al Novello Sacerdote
D. Gio: Battista Pelli
Sonetto.

Mentre le turbe de' fedeli invita
Gli misterj d'amor la sacra squilla,
Aspri motti favella, e rispettata
Force l'Empio la livida pupilla.

Perchè l'anima sua non è tranquilla,
Ed alla rabbia la pietà lo incita?
Ahi da quel ~~cuo~~ cuore ogni pace è sbandita
Se il perdono di Dio non dissigilla.

E tempo fu, che in lui Polce il sorriso
D'innocenza si schiuse, e Polce e pura
Gustò la gioja allor del Paradiso.

Ma la colpa il raggira or per gli bui
Suoi gorghi, e alla vendetta lo matura:
O Ministro di Dio prega per lui.

17/2 37

Celebrando
Solennemente la prima Messa
l'Egregio Giovane
D. Gio= Batta Bortolussi
di Travesio

Sonetto.

Mesta la patria, e sospirosa il volto
Al suol dimesso ne' lacenti rai
Del cor dimostra le ferite e i guai,
E piange Anton (*) da invida morte tolto

Di questa vita all'operar suo molto;
Onde sicura speme ella giammai
S'ebbe, ma del martire e de' suoi lai
Altri compenso d'esse, lieve o stolto.

Pur ti conforta, un uom franco le grida,
Patria diletta: ecco a Giovanni almeno
Nuova fiducia, che ad Anton si guida.

Alza di speme un guardo l'infelice
In lui s'affisa e di letizia il seno
Perfusa: dal contento il pianto elice.

(*) Gl Chierico Antonio Gasparini di Travesio, che percorse le scuole fino al prime anno di Teologia nel ragguardevole Istituto Diocesano di Pordenone, e diede argomento di male invidiata virtù e di cuore, assiduo coltivatore della lingua italiana e latina, e fornito di genio poetico = filosofico, il 31 Xbre 1829 morì fra il compianto dei ~~patrioti~~ conterranei e degli amici, che al di lui mancare veracemente lamentarono una propria e comune sventura

B. G.

Celebrando il primo loro Sacrificio nell'arcipretale Chiesa di Prato li Molto Rev.di Domenico ed Andrea Pugatto Cugini e Colleghi.

189

Ode -

Esulta, o Prato! il tenero
e religioso affetto,
Cui altra sentì l'anima
miglior non ebbe obbietto.
Fu tempo, il sai, che fervidi
Nudristi in sen desiri,
Santi desir, che al termine
Giunti oggimai tu miri.
Sacrati al Nume ascendono
Due figli tuoi sull'ara,
Novei ministri immolano
La vittima più cara.
E mentre il tristo secolo
Schiavo di rea natura,
Seguendo i suoi fantasmi
L'alma virtù non cura;
Altra cagion di giubilo
Ti sia l'eletta coppia,
Che pel suo vero merito
La tua speranza raddoppia.
Ne' tuoi Leviti splendono
Saper, pietà costume,
A cui modestia semplice
Aggiugne il proprio lume.
Dell'avvenir presentasi
Agli occhi miei l'immago,
E ricco di sant'opere
Lo scorge il cor presago.
Diletta Patria allegrati
Che di letizia tale
Forse cagion nei secoli
Mai non avesti eguale.

Gaeta 18/7 37

In attestato
di esultazione
A. B.

al Signor Gio: Battista Pajatto
Padre amatissimo dei due Sacerdoti
D.n Giuseppe e D.n Domenico
Sonetto.

Quanta invidia ti porto, o fortunato
Padre di questi due novi leviti
Che all'ara sacra, e fra i solenni riti
offrono a Dio l'agnello immacolato!
Se a vendicar de' popoli il peccato
Freme il nembo sui solchi e sulle viti,
Se l'acque trascorrenti o i soli imniti
Ne rapiscono il frutto in van sperato,
Tu allor solleva a Dio le palme e i cigli;
e se il vigor ti mancherà, colonne
a destra e a manca ti saranno i figli.
Così Mosè pregava, e le cadenti
Braccia protese sosteneva Aronne,
e fausti intanto decorrean gli eventi.

in attestato di sincera
amicizia
C. D. O.

Fabri 6/5 37

Nell'occasione lietissima
che
D.n Domenico, e D.n Andrea Cugini l'infatto
celebrano il primo loro Sacrificio
Sonetto.

Due Are s'inghirlandino, e più lieta
Si diffonda nel tempio l'armonia;
Di Leviti un coppia eletta, e pia
Tocca del santo monte oggi la meta.
Come congiunti d'amistà secreta
Due palombi solcar l'aerea via
Veggiam talor, e dove l'un s'avia
L'altro si voglie e sol con lui s'acheta.
Così compagni superar la dura
Salita, uniti il popolo li vegga
Pascer la greggia a lor Pietà in cura.
E gareggiando d'intelletto, e zelo
Un conforme desio sempre li regga
Pel diritto camin che guida al cielo.

Gatti 8/5 39

In segno d'amicizia.

Celebrando
Il primo solenne Sacrifizio
Il Molto Rev.do
D. Natale Salzano
nella Venerando Chiesa
Di Mondenari.

Sonetto.

Quando Di Jesse il ~~[illegible]~~ regal figlio augusto
Onor dè Vati e Re ~~[illegible]~~ gloria e decoro
Prostrava inditto in marzial trambusto
L'Oste che gli movea crudo martoro.

Correa festante d'auspice spoglie onusto
E adorno il crin di trionfale alloro
Nel santo Di Sion Tempio vetusto
A dar Lode al Signor sull'Arpa d'oro.

Tu pure, amico, nel novel recinto
Che fia sempre per noi triste memoria,
Hai combattuto, e valoroso hai vinto.

E ad imitare oggi cotanto Eroe
Bello è il vederti al Dio della vittoria
Alzar sull'ara oggi di grazie un canto.

Murero 26/5. 1837.

In segno di sincera esultanza
Un Amico.

Il Servo Fedele

Sonetto

nell'ovasione che fu promosso
alla Parrochia di Oggiono
il Sacerdote ~~Pr.~~ Pietro Concina.

Ho bianco il crine ed ho le man callose,
E vien la notte in cui uomo non opra: a)
Deh! fa, Signor, che 'l capo stanco io pose,
Fa che degli ~~alij~~ atrj tuoi l'ombra mi copra!

Fedel servo e prudente, Ei li rispose, b)
Fa cor: se fido io t'ebbi in umil opra,
Vieni al mio gaudio: or te vuò a generose
Prepor; nè Mi a me serve, in van t'adopra.

E la rijposta manna, e un nuovo nome c)
Diedi, e di gemme preziose ornate
Una corona li fregiò le chiome. d)

Vedi premio! e tu pure, alma bennata,
Fa cor; t'avvezza alle gravose some:
Gran mercè ne corrai, tà preparata. e)

a) Venit nox in qua nemo potest operari.
b) Euge fidelis servus et prudens etc.
c) Vincenti dabo manna absconditum et nomen novum
d) Posuerunt super caput ejus coronam de lapide pretiose.
e) Ecce enim merces vestra multa est in Coelo.

Numero 4/37

In Parrochum novum
Petrum Concina
Epigramma

Belliger ut quondam Scyro desertus Achilles
Excitus in teucros ere sonante ruit;
Haud aliter tenui, Pastor, deductus ab ora,
Arce sub excelsa castra inimica petis.
Scilicet occurrent vitiorum mille phalanges;
In primisque auri dira cupido furat.
Pone manus glomeret turmatim cca voluptas,
Incedatque tumens ambitione furor.
Tu sermone potens operumque nitore, superbos
Disperdes ausus; gloria certa manet.

In signum Amicitiæ
Duo Amici

A. Biasutti 11/8 37

Celebrando ~~il suo primo sacrifizio~~
il Reverendo
D. Martino De' Crignis
Paraphrasi del Salmo XXII.
Dominus regit me...

E' l'Eterno supremo Fattore
Che nell'arduo cammin della vita
Mi sorregge, e mi colma d'aita,
Nè mi lascia alcun bene mancar.

Ei mi scorge fra verdi pasture
Ai gorgeggi soavi de l'onda,
Dove l'alma ne può sitibonda
Ristorata alla fine sortar.

Se talora cercando l'errore
Sventurato ti volsi le spalle,
E tornare in sul facile calle
Mal poteva perduto il mio cor,

Per la gloria del santo tuo nome,
Per eccesso d'amor sul sentiero
Del diritto, del giusto, e del vero
Mi guidasti, pietoso Signor.

Or raminga per orride valli
O ne l'ombre di morte le piante
Porti addito, Signore costante
Tu sè meco, e temer che potrò?

Di tua somma possanza lo scettro
Onde i baldi mortali e ribelli
Al tuo impero percuoti e flagelli
Di speranza e valor mi colmò.

Dalle trame ancor nascose
De' miei fieri e potenti nemici,
Che menaro mi fero infelici
Tanti giorni lontano da te,

Di celesti vivande una mensa
Hai per me generoso imbandita,
Onde nutra e satolli mia vita,
E m'accenda d'amore e di fè.

Se mia tempia, Signor, di tua mano
Aspergesti di unguento olezzante:
Quanto il Calice è grato spumante
Di dolcissimo spirto vital!

Tutto fia di tua diva clemenza
Un sicuro infallibile pegno
Che mi sei ne' perigli sostegno
Della vita che traggo mortal.

In tal guisa su l'orme felici
Sopra me, Tu Gran Dio, mi scorgi,
Ed in petto tal tema mi porgi
Da temer de' nemici l'ardir,

Poggierò tra beati beato
O Signor ne' celesti soggiorni,
Senza tema di perdere i giorni
Che mi restan lassuso a fruir.

Un Amico esultante.

$\frac{2\,G}{2}$ 36

Celebrando il suo Primo Sacrifizio
Il Rdo Dn. Valentino Corte
di Portogruaro

Sonetto

Mentre in virtù di tue parole sante
Sull'ara che per Te s'orna e risplende
Dio stesso dal suo trono raggiante
Pegno di pace ostia di amor discende;

Deh! ti rammenta in quel propizio istante,
In cui tua prece quale incenso ascende,
Di rammenta di noi che il piede errante
Moriam per via che al vero ben non tende

La vita nostra passa nel dolore:
E' un'ombra mesta un'eco sospirosa,
Che nasce appena lamentando muore.

Tu prega che dal Cielo a noi sorrida
Un raggio in questa valle tenebrosa:
Tu ministro di Dio tu a Lui ci guida.

In segno di esultanza
Un Amico

mat. 29/2 36

Celebrando la prima Messa
Il Rd.o D.n Antonio Toso
Nella Parrochial Chiesa di S. Lorenzo di Fozzaria

Un Desiderio

Canzone.

1.

Se la bella età dell'anno
Quando riede al pasco usato
Il Zefiro, smaltasse il prato
Di svariati e freschi fior;

2.

O pel fallo supplicante
Sugli altari deprecati,
Io vorria i tuoi crini fregiati
Di ghirlanda bicolor.

3.

Non è il bianco la tua fede?
Non è il verde la speranza,
Che il bugiardo Nulla avanza,
E la fossa sepolcral?

4.

Non è il rosso quell'amore,
Che non sa d'umana argilla,
Onde il giusto bee una stilla
Della gioja, che sarà?

5.

Ma il giardino, il colle, il prato
Or mi niegan questo serto,
E a te sol rimane il merto,
Sol rimane a me il desir.

In attestato di vera stima ed amicizia
P. B.

Celebrando il suo primo Sacrificio
il Signor Don Valentino Corte

Sonetto

Fra l'orror della notte, e la procella
Che l'universo ottenebra e circonda,
E la proda ne batte, e ne flagella
Per anni, e poi con implacabil onda.

Fra scogli innumerati, ove spacella
Parride i legni, ma dirota, affonda
Con priera battuta navicella
Alfin giungesti ad afferrar la sponda.

Sergi la fronte, d'odorosi e casti
Profumi onora il Dio, per cui ti furo
Del cimento i perigli, e ti salvasti

A' tuoi piè suoni pure il nembo oscuro,
Su dalla sponda fortunato i vasti
Flutti dell'Oceàn guarda sicuro.

Un attestato di somma esultanza

C. O. D.

2/3 56
corr. corr. impr.

Celebrando la Prima Messa
il Reverendo
D. Antonio Foso.

Sonetto.

Dove sono i trofei del Campidoglio?
Dove gli Eroi, che folgori di guerra
Correan feroci a desolar la terra,
Tutto empiendo di stragi, e di cordoglio?

Chi Edita il fasto dell'umano orgoglio?
Città di arse, e distrutte, e Re sotterra.
che è mai la pompa? Un regno. E chi d'atterra
Ha miglior vanto, o chi rialza un soglio?

Altri monte Tu ascendi, altri trofei
Un pacifico Fato a Te dà in sorte,
a Te, che il Cielo assume infra gli Dei.

Euo di Sionne il Divo Agnel, con seco
T'accoglie, e incita a battaglier da forte;
Pugna, giovine Eroe: un Nume hai Teco.

In segno di vera esultanza
D. B.

Celebrando il suo primo Sacrifizio
il Molto Reverendo Signore
Don Luigi Fabris.
Sonetto.

Fosco per nubi il ciel truce fremea;
Di nembo procelloso in seno accolto
Guizzava il lampo, e il folgore disciolto
Ville, cittadi, are, delubri ardea.
Sull' ale intanto d' aquilon scendea
Giustizia Eterna, e minacciosa in volto
Col vindice flagel in man raccolto,
Pera l'empio mortal, pera, dicea.
Flebile allora per le vie dei venti
Volò un sospir, e, Padre, dir s' udia,
Raffrena o Padre, i turbini frementi.
Perdon pei mesti della val del pianto,
Ten priega un figlio, per me l'onte oblia,
E il vindice flagel spezzava intanto.

4/30

In segno di viva esultanza
Un Amico.

Nel solenne ingresso del R.mo Signor
D.n Daniele Bombardi
nella Chiesa Parrocchiale di S. Dorico del Tagliamento
Sonetto

Erge la fronte in usurpata sede
Stolta empietà spargendo infetto seme;
Sbuffa insolente e baldanzosa preme
Sotto l'iniquo piè Giustizia, e Fede.
Sulle rapite a lei misere prede
Santa Pietade inconsolabil geme;
Sovial Prudenza innorridisce e freme
Che i franti dritti in dispettita vede.
Ma veglia il Ciel; con provvido consiglio
Lascia talor che insolentisca l'empio
Quasi chiudendo sui delitti il ciglio.
Or l'apre, e a riparar l'orrido scempio
Te Pastor saggio invia prescelto figlio
Di virtù, di Pietade, onor del Tempio.

In segno di sentita
stima
C. M.

17/4 76

Nel solenne ingresso del Rev.mo Sig.r
D.r Daniele Bombardi
Nella Chiesa Parrocchiale di S. Domenico del Tagliamento -
Sonetto -

Erge la fronte in usurpata sede
Stolta empietà spargendo infetto seme;
Sbuffa insolente e baldanzosa preme
Sotto l'iniquo piè Giustizia e Fede.
Dalle rapite a lei misere prede
Santa pietade inconsolabil geme;
Social prudenza innorridisce e freme
Chè i santi diritti indispettita vede.
Ma veglia il Ciel; con provvido consiglio
Lascia talor che insolentisca l'empio
Quasi chiudendo sui delitti il ciglio.
Or l'apre, e a riparar l'orrido scempio
Se Pastor saggio invia prescelto figlio
Di virtù, di pietade, onor del Tempio.

(Doppio)

in segno di sentita stima
C. M.

Petro. Vincent. I q. Marcolini
Domo Castesno
In Semin. Concord. Theol. Disciplinis
Operam navanti
Morum. innocentia. Religionis Amore
animi cultura
Spectato
Parentibus. Amicis. Lætantibus
Patria gestiente
Prid. Non. Aprilis MDCCCXXXVI
Sacra. primum. facienti.
I Alberti
ob. Sacerdot I. honorem conlatum
gratulabundus
Hæ I orem. copiam. meritorum
peræmanter
fortunat

A/4 36

Caro mea vere est cibus,
et sanguis meus vere est potus.
Joan. c. 6. v. 56.
In Ecclesia S. Agnetis Parech.
In Paschate anni 1836

Caro mea vere est cibus,
et sanguinis meus vere est potus.
Joan. c. 6. v. 56
In Ecclesia Parech. S. Andreæ Ap.
In Paschate anni 1836.

1836
Parech. S. Viti
Qui manducat meam carnem,
et bibit meum sanguinem,
in me manet, et ego in illo
Jo: VI

Nel fausto Ingresso del Remo Sig.r Arciprete Paolo Vettori alla Parocchiale Chiesa di Sacile.

Sonetto

Sparse di polve il crin, squarciossi il manto
Il prode Giuda quando il crudo scempio
Di Sion vide, e in preda a popol empio
Di sterpi e spine ingombro il Luogo santo.

Pur versando dagli occhj amaro pianto
Colla voce i suoi fidi, e coll' esempio
Animò sì che alfin d' un nuovo Tempio
Il suo sudor il merto offerse il pianto

Dono del Cielo a noi giunto o Signore
Il Luogo mira dove Iddio s' adora
Coperto di bruttezza, e di squallore.

Ma la vedova Chiesa oggi s' onora
D' esserti figlia e Sposa, e dal tuo core
Nelle miserie sue conforto implora

N.° 9.
Udine 9. Genn.o 1821
Segretario

In segno di vera esultanza e stima
La Congregazione di Carità di Sacile.

Nel solenne Ingresso
Del Remo: Sig.re D. Paolo Vettori
Alla Chiesa Arcipresbiterale di Sacile

Sonetto

Te, non mutabil genio, e non venale
Mosse ingordigia, o ambizioso vanto,
Il primiero a lasciar carco d'avanto,
E a maggior Magistero impennar l'ale;

Ma di religion zelo immortale,
Ma carità che ai miser terge il pianto,
E scienza e virtù t'ersero al Santo
Pastoral seggio al tuo gran merto eguale.

Vanne dunque acclamato, e de' tuoi rari
Pregi il fulgor spargasi intorno, e l'empio
Da te bontà, da te giustizia impari.

Mostrati al Popol tuo colà nel Tempio;
Apri il Vangel, parla dai sacri altari,
Ma in te più che il saper, parli l'esempio.

In luogo dell'altri due qui richiesti per ommesso il presente questo giorno 4. Genn.o 1808.

In segno d'estimazione e rispetto
Li Fabbricieri della sud.a Chiesa

Lo Stesso Soggetto

Sonetto.

Tu non mutabil gario, e non venale
mosse ingordigia, o ambizioso vanto,
Onde il Cerco primier posto da canto
A Maggior Magisterio aprissi l'ale,
Ma di Religion Zelo immortale,
Ma Carità, che a mesti terge il pianto,
Ma maestosa virtù, t'esaltò al santo
Pastoral seggio al tuo gran merto uguale
Venne acclamato: Ah! ormai da' tuoi si vede
Pregi il bene si effonde, e il secol empio
Da la Carità, da la giustizia impari.
Và: Al Popol tuo splendi colà nel Tempio
Apri il Vangel: parla da' sacri Altari
Ma più che il tuo sapere porli il tuo esempio.

In segno di rispetto
Li Fabbricieri

Pel solenne ingresso nella Sacerdotale
di Sacita del Ill.mo Sig.r
Dn Paolo Vanni

207

Or ch'altro in fama Sonetto
Fanton và il mondo vio, ch'fra le navigole
Nè mirando o agiurando oltre le regole
fossi del Vanni un Dio sarpa coparchio.
Or che audace soffia coronfi a cerchio
Mina cartelli ch'ardon quai fossi, o pegole,
Piaque Religion suoi sedomni e regole
E sbrigliata empiera piglia il Sopparchio
Ben dal Ciel fù gran dono anzi il terribile
Morbo lerafa fù poi più si disanima
Tu Zel tu v'opponesti altro invincibile,
che così il Tempio tuo d'uomin di fomine
Frequente ognor, nel comun questo orribile
Fia nuova Sua di vita all'umana Semine

Insegno di vera estimazione
Li Fabbricieri

NO

Pel solenne ingresso nella Arcipresbitale
di Sacile

Del Pav.mo Sig.r Dn Paolo Venturi
Sonetto

Se non mutabil genio e non venale
Mosse ingordigia o ambiziose vanto,
Crida il Corso primier posto da Canto,
A maggior Maggistrato aprissi l'ale;
Ma di Religion Zelo immortale,
ma Cosirà, che a miser targe il pianto,
ma madrà vivrà l'esempio al santo
Pastoral Seggio al tuo gran merto uguale.
Vanne acclamato: Ah! ormai de' tuoi si vari
Pregi il lume si effonda; e il secol empio
Da tu bontà da tu giustizia impari.
Và: Al Popol tuo splendi colà nel Tempio;
Apri il Vangel: parla da' sacri Altari;
Ma più che il tuo sapere porli il tuo esempio.

in segno di vera estimazione
li Fabbricieri

Per lo stesso soggetto

Sonetto

Ov' ch'ebro in faccia allo sfrattato cerchio
Tenton va il mondo via, ch'ha la maiuscola
Nè mirando, o spirando dove le regole
Fassi del Vento un Dio senza coperchio
Ov che audace soffia conti a cerchio
mera cortesi, ch'ovdon quei Zolfi e pegola.
Piange Religion sui Domini e regola
e sbrigliata empietà piglia il soperchio
Ban del Ciel fu gran dono, anzi il terribile
Morbo letal fra noi più si disvemine
Tuo Zel tu s'opponesti alto invincibile
che così il Tempio tuo d'uomini di fumi
Frequenti ognor, nel comun questo
Fia mura Arca di vita all'uman genere.

in segno di rispetto
Li Fabbricieri

Nè -

Pel felicissimo ingresso del Rmo Sig.r
D.r Paolo Vescovi alla Parrochial
Chiesa di Sarile
Sonetto.

Sparse di polve il Crin, squarciossi il manto
Il Prode Giuda provando il crudo scempio
Di sion vide, e in preda a popol empio
Di sterpi e spine ingombro il Luogo santo:
Per versarsi dagli occhi pianto
Colla voce i suoi fidi e coll'esempio
Scrivò sì che alfin d'un nuovo tempio
Il suo sudor il merto ottenne 'l Vanto.
Dono del Ciel a voi giunto o Signora,
Il Luogo mira dove Sadio s'adora
Coperto di rovina, e di squallore,
Ma la Vedova Chiesa oggi s'onora
D'esservi Figlia e Sposa e dal suo Cuore
Nella miseria sua Conforto implora.

in segno di esultanza
ed estimazione
La Congregazione di Carità

Per lo stesso soggetto

Sonetto.

Questo che un stuolo rapporta voce a noi
E è dal Dio vivente ospizio santo
Che miser, misero non ha fregio o manto
E piata pur per chiaggia a chi sappò
Or per te non già grondi e a goccia
Pel giugnere tuo, senza asciugarsi il pianto
La mon ti porge e al cor ti parla intanto
E dolce il ~~rado~~ lungo tuo tondar vimprocia!
Vedi ove siam? Colpa de' tempi rei
Preda io cadi di Ladron. Lacero ignudo
Sarò celto, ed ora pavin credei!
O Tu cui il Ciel di sue dovizie innova,
Rattempra ormai sì fier disastro e crudo,
E l'altra piaghe al Tempio Tuo ristaura.

In segno di vera Stimazione
gli Amministratori Comunali
del 1820.

Celebrando la sua Prima Messa
N. R.° D.n Pantaleone Ponta

Sonetto

Se la Vittima è amor, se amore è il foco,
Se il Sacerdote è amor in tante forme
Come si cangia amor? Se il lume invoco
Di mia ragion, oscuro ei giace, e dorme.

O santa Fe, sulle tue lucid'orme
Poggior convienmi: tu rasso di il fioco
Senso mortal e quell'abisso enorme
De tuoi sacrati gli discopri un poco.

Scorger mi fai, che caritade è Dio,
Che caritade al Sagrificio il guida
Che caritade il Sagrificio incende.

Ponta, il come non so; ma so ben io,
Che del tuo cor sull'ara oggi ei s'annida
E compie così sacra opera tremenda

Udine 17 Nov 819.

in segno di vera estimazione
N. N.

al N.° 40.

Biaggetti.

N.° 89.

Risp.t li 17 Febr 1849.

Nel solenne ingresso alla Parrochial Chiesa di Monajo
Del Sig.r D.r Giacomo D.r Ceconi

Sonetto

Dedicato al R.mo Pietro Antonio de Candido
Arcidiacono di Porto

Affezionatissimo come al Defunto, così al presente Parroco.

Se crudo Fato apportator di lai
Turbò di questo Cielo il bel sereno,
Popol dolente ricompon il seno
Di Febo ai Fausti sorridenti rai.

Nel buon Tavoschi, è ver perdesti assai;
Ma poi nel successor non trovi meno:
D'alma dottrina e santo zel ripieno
Altro Fedele in Giacomo vedrai.

Fiducia e vero affetto in Lui ripon,
E nel guidarti allo stellato lido
L'orme compiante seguirà Ceconi.

E se raro Pastor tenero e fido
Il Ciel oggi ti rende alto risuoni
Di pura gioja l'esultante grido.

In attestato d'esultante omaggio
Il Mongolo della Parrochia

1821

Nel solenne Ingresso del Molto Reverendo
D.n Giov. Battista Bortolussi
Parroco di Martignacco

Ode

Portento di Tristezza e qual guerriero
Fria in Israel che tuoi superbi prema?
Ne Duci è spento ogni valor primiero
Saul ne trema

Per ben due volte con Sovran precetto
Si fù de' più Campioni l'adunanza
D'essi ognun tace, un sol garzone assetto
David s'avanza

Affrugli pronta il Re per tale vittoria
Armi Reali, e la mercè dovuta
Ma dal Ciel quasi spinto a tanta gloria
D'anne rifiuta

E tu ministro dall'infanzia eletto
Regger paventi ciò che il Ciel t'affida?
Non mentir, e mai dal cor ti sia divelto
Che Iddio ti guida

Il eletto popol Ebra nel deserto un giorno
Contro l'Aronne Germani empie stringeva,
Ne lui del sacerdotale ufficio adorno
Privar voleva

Ma ben da tutti lo difese Iddio;
Dalla vetta si tonò del firmamento,
Tacque il tumulto, ed ogni iniquo e rio
Ebbe lo spento

Or tu Pastor, di tue virtù contento
Rendi omai la tua mistica sionne:
E se un dubbio ti assal sorgi e rammenta
Davidde, e Aronne

In segno di gratitudine
B. D. C.

264.

am.° 2. 7bre 1819

All'occasione
che il Sig.r Sacerdote D.n Candido Sella
celebra la sua prima messa

Sonetto

Di gemmi spargi Luna fini i valori
L'aprile ch'schiude l'aura volar,
Già ogni schiera di lui scende e s'infiora,
Ed ecco, all'aura portentosa ecco;

In re firano gli angeli i sensi
Lumi, e la fede, in vive tende avvolta,
Attende in atto umil mesto e raccolta
Che la mistica vittima si venni.

L'olocausto è compito, ed un sospiro
Qual di pena che manca, e pur affanna,
Sciolgon gli abitator del sacro empiro

E, se il quando mortal me non ingannan,
La fè rarcennan, ecco vivin
Cingerti un serto, ed esclamar, Osanna!

Un segno d'una grazia
A. N.

Milano 7. novbre 1829.
Imprimatur.
Sabbadini

Biglietti
Approvazione
Lettere si partecipa
al S.r Luogotenente la carica

275.

Annot. 7. Ottobre
1819

Per novello Sacerdote.

Sonetto.

Eri grande, o Signor, nell'ira, quando
Per Te l'Egitto boccheggiò tra'l flutto;
E la proterva Gerico crollando
Le Spose Cananee vestì di lutto.

Oggi più grande nell'Amor, levando
Tra l'uomo e Te, chi di tal possa è istrutto
Che l'Averno incatena, e d'un comando
Trangge da' Cieli il Reggitor del tutto.

Ma che! sul capo se tuttor non stride
La saetta fatal un baldo l'empio
Che a tai portenti e non si scuote o ride:

Torna dunque allo sdegno.... Ohimè! che dissi
Il Nuovo Aronne oggi non muove al Tempio
Per trarre il mondo a popolar gli Abissi.

Licenziato li 8. Marzo
1825

N° 50

1.11.29.19.85

Per Messa nuova.

Canzone.

Or che le tempia cingesti
Del sommo Aron la fronda
Dono di cielo e premio,
Di prodigj feconda
Che a Dio ti fa simile
Dell'amicizia santissima
Non disdegnar lo stile.

Sgombra qualunque t'agiti
Tristissimo pensiero;
E sommidando agli angeli
Letizia altezza è vero
Ma chi all'altar ti vuole
Egli è il signor del fulmine
Lui che dà leggi al sole.

Cedi; e alla Patria in braccio
Va che ti ~~ammira~~ spera e ~~chiama~~ l'ama
La bella Sulamitide
Là ti sospira e chiama:
La nuziale corona
Di là ti mostra, e il cantico
Della letizia intuona.

Vid'io del morte il Genio
Dissar l'antico riso
Sceso al tuo nome intessere
Su mille lauri inciso
E dalle volte spuma
Vidi le corna sporgere
Per salutarti il fiume.

N° 219.

Al Genitor la lagrima
Di tenerezza porte,
La fronte rasserenasi
Chi spaventò la morte
E oh giorno! oh giorno! affretta
Ei grida, un giorno simile
Agli altri forse m'aspetta.

Che più! quegli per tempio
Sento armonia celeste,
Divinità terribile
Le sacre volte investe
Di speme e di timore
Sento cercarmi un tremito
Tutte le vie del core.

Dai ~~gelidi~~ marmi avelli scuotansi
Le mute ossa gelate,
Si chiegga la grand' Ostia
Che le faria beate
Che tardi Amico! oh vola
Il genitor la patria
Le spente alme consola.

Vola a all'altar precedati
Dell'amicizia il canto
Tu grato, allor che scendere
Dal ciel di santi il Santo
Li sensi tuoi vedrai
Per me, tra i dolci palpiti
Un sol ~~sop~~ sospir darai.

G. Liceo, li 17. Agosto 1828

In Occasione
che il molto Reverendo Signor Don Niccolò Fiossi
Vicario Curato di S. Silvestro in Cividale,
celebra il solenne suo ingresso
come Arciprete dell' insigne Chiesa
di Moggio.

Ode alcaica

Qual dietro a limpido fonte scorrevole
anela cupida per sete l'agile
cerva, e per l'erte rupi
e gli antri cupi = spinge incerta il piè;
Tal di noi miseri del petto uscirono
sospiri queruli, che i monti empierono
di pietade, e'l rimbombo
del vento al rombo = vie maggior si fè.
Chè a noi quai timide agnelle deboli
sotto ad orribile lupo famelico
già di cader parea,
e c' invadea = tutte di morte il gel.
Se non che ai fervidi prieghi e alle lagrime
dal Ciel benefico Iddio le ciglia
mosse ver noi pietose,
e fine impose = al duol aspro e crudel;
Chè dotto, ed abile nostre alme a reggere,
uman, sollecito, pietoso a' miseri,
sovra d'ogn' altro degno
forte sostegno = diede a noi un Pastor.
Ei della vedova il pianto a tergere,
ei della vergine pronto al pericolo,
egli a vestir l'ignudo,
e farsi scudo = contra'l vizio ognor:
Egli a soccorrere pupilli ed orfani,
al pusillanime vigore infondere,
con le gesta e l'esempio
il tristo e l'empio = vincer si vedrà.
Così d'un ramulo d'oliva carica
dopo il Diluvio, d'un Dio placatosi
colomba al Patriarca
recò nell'arca = il pegno d'amistà.

Udine 29 xbre. 1822.
Visto li stampi.
Sabbadini Gr. di R. Censore
Provinciale.

In attestato di vera stima
il Clero di Moggio.

14
42
14
182

14
13
42
14
182 1'y tm pnch
13 Cinnche

90/50.

N°. 246.

Licen.° li 31. ottobre
1872

Celebrando
il suo primo solenne Sacrifizio
il Molto Revdo Sig.r
D.r Giovanni Francesco Fannio
di Spilimbergo

Sonetto

In faccia al spettator popolo immenso
Prega il Profeta,* e rapida discende
Fiamma, che l'ostia penetrando incende,
E scioglie in fumo roteante e denso.

Tal pure, allor che qual soave incenso
Sovra le nubi la Sua voce ascende,
Obbidiente il Nume a Te si rende,
Che velato s'asconde a mortal senso.

Mirabile portento! Ognun s'avvede
Di sua presenza al dolce brividio,
Che ~~ricerca~~ ogni petto ricerca ed ogni core.

Come in speglio riluce ivi la Fede,
Si conforta Speranza in suo desio,
S'accende Carità di novo ardore.

* Si allude al Sacrifizio d'Elia ricordato nel Lib. III de' Re c. 18.

In attestato di sincera stima ed amicizia
G. F.

196.

pr. 196.

Licenz.a li 6. 7bre 1822.

Festeggiandosi il solenne Ingresso
del nuovo Arciprete di Moggio
Rdo Sig.r Don Niccolò Tiosi, già Vicario
Curato di S. Silvestro in Cividale;

Ode Saffica

Qui, dove balze discoscese e rupi
accerchian l'occhio abbreviando il giorno,
e selve e macchie stanno opache intorno
ed antri cupi:
Qui, dove sembran fare al Ciel contrasto
le cime aguzze di montagne alpestri,
e all'ime valli ripidi i torrenti
minaccian guasto;
Tempo già fu, che 'l mandrian contento
giva pel prato sedulo mugnendo,
e l'isto vello al docile tondendo
lanuto armento:
La pastorella se ne stava intanto
fiscelle a intessere operando reti,
ed echeggiar le valli e i poggi queti
facea col canto:
Mentre 'l bifolco della terra il seno
con zappa e marra e vomere schiudea,
sempre del frutto che dal suol traea
contento appieno;
Chè la tempesta e l'orrida bufèra
imperversando allor per le campagne
non giva, e 'l lupo vorator dell'agne
ancor non era.
Pura e illibata ognun la coscienza
aveva, e ignote erano leggi e dritto,
che in fronte a tutti a cifre eterne scritto
stava: innocenza.
Ma poi che scesa fu tra noi straniera
orda d'armati d'ogni frode carchi,
e a libertade simulacri ed archi
eresse altera,
E infando stuolo di più infandi vizi
sotto a velame di virtude in noi
a poco a poco andò stillando i suoi
pravi artifizi;

Ratta fuggisi l'innocenza a volo
da queste un giorno avventurose rive,
ed or su in Cielo presso a Lui sen'vive
ch'è primo e solo:
Ivi sue preci porge ella devote,
e grazia impetra perchè i prischi giorni
al pervertito popolo ritorni
chi tutto puote.
Però di pace apportatrice un'iri
di color vaghi colassù dipinta,
segno ci mostra, che del Nume han vinta
l'ira i sospiri.
Tuona a sinistra .... è Dio che ci consola —
Già s'apre il Ciel, e voce avvien discenda,
che dica: figli miei, or di voi prenda
cura Nicola.

Udine 30. gennaio 1822
Visto si stampi
Sabbadini Pr. di R. Cens.

In attestato di vera stima
La Deputazione Comunale
di Maggio.

91/50

N. 247.

Liczy. li 31. stycz
1822.

Nel solenne ingresso
Del R.mo D. Francesco Osterman
Alla sua Chiesa Parrocchiale di Carpeneto.
Sonetto.

Qual di plausi festoso suono echeggia,
E qual dipinta sacra gioja in volto
Leggesi all'ondeggiante popol folto,
Che a tenerezza, ed a stupor s'atteggia!
Il Pastor giugne: e d'Angelo vagheggia
Questi le forme, quei di senno il molto
Corredo estolle, altri del magistero, e culto
Sapere il vanto in celebrar gareggia.
Ma il cor d'ognun soavemente allaccia
Alma bontade, che serena pace
Spirando e mutuo amor gli brilla in faccia
Onde concordi Carpeneto, e Orgnano
Gri pure esclamar, la celeste face
Splende del gran Salesio in Ostermano.

In segno di verace
Stima, ed esultanza
Il Clero d'Orgnano.

pb. 7/7.

Sped. li 27. Feb. 1500

p.o
R.P.O.

Nel solenne Ingresso del Rem.d Sig.r
D. Francesco Oberman
alla Parrocchiale Chiesa di Carpeneto

Sonetto

Quella che siede in ciel Possanza eterna
E il merto uman col guiderdon pareggia,
Sulla vetta del Libano superna
Or vuol che tu risplenda ed alto seggia.

Vanne dunque, o Signor, e quando verna,
E quando il ciel s'infiamma, alla tua Eveggia
Orbe e fier spunteranno, e alla caverna
Il Lupo tornerà sol che tu veggia.

E se fia mai ch'oji nemica gente
Con rei prestigi, ed ingannevol canto
Qualche fida rapivi agna innocente,

Sciogli le dolce labbra onde puoi tanto
E drizzando all'Eterno un inno ardente
Fia salva l'agna e romperai l'incanto.

Ved.

Vendrame A. Sc.

N.° 220.

Vicenz. li 2. 8bre 1822.

Pel Solenne Ingresso

Del R.mo Sig.r Arcidiacono D.n Gio: D.r Ammoniani

Nell' Illustre Chiesa di S. Vito

nel Friuli

Inno alla Religione

Salve, o Diva de' Cieli sovrana!
Salve, o Diva dell' Orbe reina!
Su qual aura soave e divina
Dall' Empireo scendesti quaggiù?

Su quell' aura d' ambrosia cosperso,
Che spirava nel placido Eliso,
Quando il labbro al primiero sorriso
Eva aprendo felice la fu.

Degna ben d' aleggiarti d' intorno
Su quell' aura; bearsi volea
Nell' Edèno novel, che vedea
Tra i mortali al tuo arrivo apparir.

Non deluse i suoi voti d' amore,
No quell' aura al tuo fianco volante;
Là rinvenne l' Eliso beante,
Ove festi il tuo culto fiorir

Salve, o Diva; a un tuo raggio ridente
L' atro Averno fremette turbato;
Restò il mondo alla fine placato
Del tuo volto a un amico balen.

Fu fomite propizio e sicuro
Quel baleno d' aurora giuliva,
Che spuntava fra carmi di viva,
Ove il male rompeva ogni fren.

Quel baleno fu sicuro fomite
Del tuo Sol, che al meriggio sorgea,
E che i danni e le doglie spingea
Oltre i muri, che il mondo vallàr.

L' ignoranza che ingombra lo spirto,
E la colpa che l' alma scoscende,
Sulle ruote veloci e tremende
La lor marcia veloce arrestàr,

Quando o Diva, co' lampi roventi
Fiaccheggiando nel giorno più chiaro
Le fiedesti d' un colpo a riparo
Di tuoi dritti sacrati dal Ciel.

Già la nera coorte dispersa
Di tai larve nefande ed infauste,
Quali schiere di beni più fauste
Vidi apparire entro mistico vel!

La virtù superiore ed eterna,
La verace pietade, il costume,
Che il mortale sublima qual Nume,
Si diffuser nell' Orbe per Te;

Pel tuo nume i cavismi più santi
Spargon fiori ne' cuori mortali;
Pel tuo nume ànno sedi immortali
Qui fra noi la Speranza, e la Fe:

P. 255.

Licenz.ta A. 15. gnaio 1812

Sonetto.

Vedi che s'apre lo stellato Empiro
E il divino olocausto a te discende
Di nevose velato arcane bende
A rimovar del Golgota il martiro
Mira de' morti regni l'Angel diro
Cui d'ira il foco più che brama ardente
Che da te ardendo sferra, fiamme orrende,
Le prede, e vibra rabido sospiro —
Quel gelido terror che ti l'ingombra
Fausto presagio è del tuo ovil, la greggia
Riposerà del tuo vessillo all'ombra:
Lì già, l'invola a la tartarea Reggia
E il rio che di sua salma infesta e ingombra
Di palme, e allori, l'urna e la preeggia —

1523

№ 10.

Celebrando la sua Prima Messa
Nella Arcidiaconale Chiesa di San Vito
Il Molto Reverendo
D.n: Giuseppe Trevisan

Sonetto

Chiudensi il ciel: del folgore e del tuono
La via d'ardenti rai brilla e s'accende.
Nell'ora sacrata un mistico Atleme ascende
Chiudendo il cor d'ogni virtude il dono.

Ei parla: e tosto l'ineffabil suono
Delle mistiche voci il Nume intende,
Cerca la fronte Maestosa, e scende
Dal suo raggiante formidabil trono.

Ecco il Dio forte! oh! quale ardor novello
Si desta in sen della fedel Sionne
Per te, o campion del suo più bel drappello.

Vè invan; mè omai dell'ampio Averno a scorno
Ella contempla, o fortunato Atleme,
Quel che farai per la Sua gloria un giorno.

Un attestato di ammirazione ed augurio
Il P. E. P. G. P.

In occasione
della prima S. Messa
di
P. Antonio Campanini
Sonetto

Allora che in sulla sia dell'Alpe algente
Ove si giubilo il Sol spiccando e diffonde il raggio,
D'amor, che l'alma lega dolcemente,
Ci tenne il primo vicendevol saggio,
Allora che in sulla fresca età ridente
Noi apprendemmo dal Tevere il linguaggio,
E i voi del cor che solo ben rimente
Ci guise d'ingegno perspicace e saggio, (1)
Chi detto avrebbe mai di quanto all'Etrusco
Che si offriva l'immacolato Agnello,
E trasmutabile al nostro Dio l'infesto?
Al Ciel, o dolce amico, al Ciel piacque
Che questo modo rapsodia gemello
Che allora in noi nascente nacque.

(1) Si allude a P. Andrea Campanini, Zio del Candidato, egregio Prenotto di Rettorica in Pisa di Cadore, in di Benemerito Parroco di Sedo.

$\frac{17}{2}$ 3.

Celebrando la ~~~~ prima Messa
in Genova
Il Reverendo D. Giacomo Zozzoli
si allude
al merito impareggiabile del Di Lui
Genitore amorosissimo il Sig.r
Leonardo Zozzoli.

Sonetto.

Tu, che in grembo ai terreni alti periglj
Vita traesti avventurata, e bella,
E col favor di rilucente stella
Fosti grande nell'opre e nei consiglj.

Or dell'anima tua miri nei figli
L'image espressa, e la natia favella,
Onde fia, che ciascun sotto novella
Spoglia d'onor d'appartenda, e rassomiglj!

E un figlio miri, che il fraterno esempio
Segue dell'Ara, ove in divini accenti
D'azimo veste il convitor del Tempio!

Questi d'un Genitor sommi contenti
Vate inesperto malamente adempio,
Che stil non ho per celebrar portenti.

14/9 36
corr. corr.

All'Ottimo
D. Pietro Antonio Pertolei
Che nella Chiesa di Lestizza
celebra il primo
Sacrifizio

Sonetto.

Pregno di furibonda atra procella
Che dalle grame devastate sponde
Sul mar prombando mescola e confonde
Tutto il regno a l'infida onda ribella;

Turbo d'infausta minacciosa stella
Che dal nevoso speco ove s'asconde
Pregno d'ire sbucando, le feconde
Zolle calpesti, e i forti arbori svella:

Assomigliar potrian, non già l'insano
Nembo uguagliar, onde il tuo regno io vici
Sbattuto e te quasi fra l'onde assorto.

Pur che può far virtù!.... Gli estremi stridi
Ei ti minaccia, e ti travaglie invano;
Tu il vinci, e glorioso afferri il porto.

2/6 56

In segno d'esultanza
N. N.

al R.mo Arciprete D.r Domenico Brovedani, il quale termina fra i comuni applausi il suo Quaresimale nell'illustre Duomo di Pordenone

Sonetto -

(I) O voce del Signor! Qual aura or muove
i lievi vanni sovra placid'onda,
Ed or qual turbo il Libano sommove,
E le querce a Basan dissatte e sfronda.
O voce del Signor! Tocca e commove
L'alma talora tenera e feconda;
Talora svolge le più gravi prove
Di sublime saper dotta e profonda.
Per divino favore in varii tuoni
Sul tuo labbro, Orator, labbro di zelo
Tal voce udissi in questo Tempio augusto.
Quinci applaude coll'opive a' tuoi bei doni
Il reo pentito, che s'invia pel Cielo,
E chi surse per Te più saggio e giusto

(I) Vox Domini ecc: Salmo 28.

in doveroso attestato
di verace estimazione
i Fabricieri.

Per lo stesso 2/4 96

Sonetto.

(I) Quale procella l'Orator veemente
Urti e rovesci al vano orgoglio i seggi;
E nel suo moto rapido torrente
Su turpi vizi inondator campeggi.
Come fulmin d'Ciel sull'empia gente
Tuoni, spaventi e il cuore a rei saccheggi;
E di colpe e follie disperse e spente
Sugli avanzi trascorra e sfolgoreggi.
Pure vanno a compire opre maggiori
Ne' Templi e all'Are della Fede Santa
I Sacri Banditor dell'Evangelo.
E Tu fra noi quali superni onori
Coglierti invitto con quel Dir, che vanta
Oltre i merti del Dio fervor di zelo!

(I.) Vehemens ut procella, excitatus ut torrens, incensus ut fulmen.
Cic:

In tributo divoto
di estimazione e riconoscenza
i Fabbricieri.

Pel Molto Rev.do Padre Agostino da Padova
minore riformato, Lettore di Sacra Teologia
Predicatore nella quadragesima del 1837. 231

Sonetto

allusivo alla vera pietà, allo zelo Evangelico da
Lui dimostrato, a vantaggio spirituale di questa
Popolazione.

Si applauda al suono de' facondi accenti,
Onde invitto Orator ne' sacri tempi
Fiede la colpa, e alle perverse genti
Da Pergami minaccia e danni e scempi;
a cotanto fragor scosse e spaventi
Sentono nel core scompigliati gli empi,
ma i neri affetti in lor sopiti e spenti
Van solo ai lampi di maestri esempi.
Così coll'opre luminose e sante
Più che col labbro il Nazzareno un giorno
Trasse a virtù Samaritane e Levi;
E Tu, che parli in tante prese e tante
Coi fatti di pietà Ti mostri adorno
Del talento miglior, cui Fede alleri.

Ud. 30/3 37

I Fratellucci

Compiendo le quaresimali sue fatiche
Nell'arcipretale Chiesa di S. Mario di Pordenone
il Rev.do Padre Agostino da Padova

Sonetto.

Mentre con mira ambiziosa e vana
albri di sacra missione il manto
Verte, e ostentando di suo ingegno il vanto,
Merta, se pur la ottien, laude profana,
Tu Apostol vero, con tranquilla e piana
Voce Agostino, qual si addice al santo
Ministero di pace, ami soltanto
Guarir del peccator la mente insana.
Nè minore al desio frutto cogliesti;
Chè al popol ravveduto, ai piedi tuoi
Vuol le colpe deporre, che commettesti:
Pietoso lo accogliesti; indi si aperse
Di onorarti Maria duplice in noi,
Se quest'alme ai compiute, ed ai deterse.

G. Tabacchini

Compendio la Quaresimale Predicazione
nell' Arcidiocesanale Chiesa di San Vito
l'Anno 1836
Del Pdo Sig.r D.r Lodovico Corradini

Sonetto

Parlasti, e il tuo parlar fu molle aurretta
Che susurra fra l'Erbe in sul mattino;
Fu nella state ristorante acquetta
Che la rosa conforta e il gelsomino.

Tuonasti, e il tuo tuonar parve saetta
Che la Valle scosende e il giogo alpino;
Parve Torrente che da cupa vetta
Piomba, e tutto trascina in suo cammino.

Così colla dolcezza, e col terrore
Mille e Mille togliesti alme perdute
A quello in che giacevansi antico errore.

Così crescesti al Ciel novelle glorie
Sol che nel libro ormai son di salute
Scritti in oro il tuo nome, e le Vittorie

N. N.

7/4 76

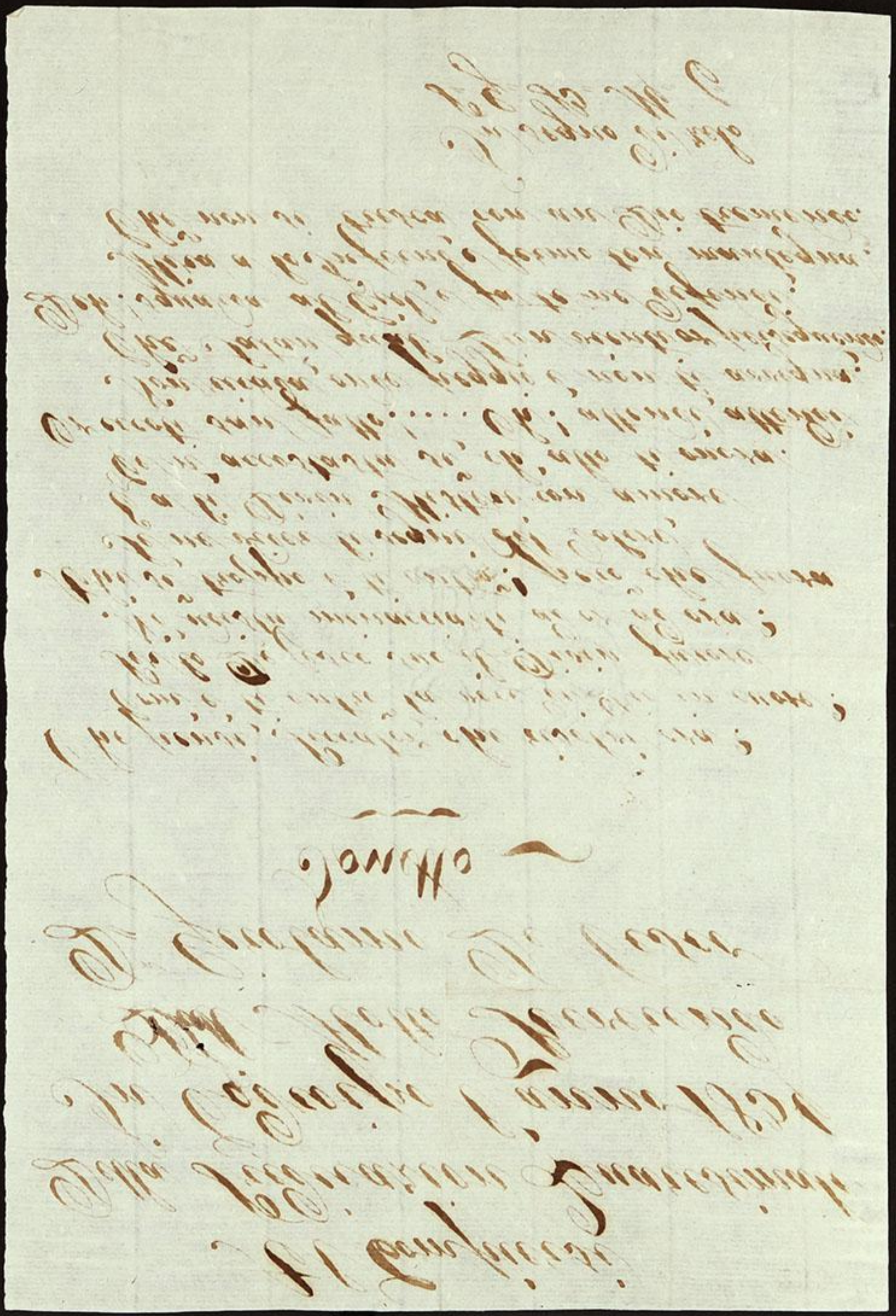
Al Compiersi
Della Predicazion Quaresimale
In Codroipo l'anno 1836
Dal Molto Reverendo
Dr. Girolamo De Cesco

Sonetto

Che pensi, Peccator, che risolvi ora?
Com'è ti entrò la voce Di Dio in cuore?
Per lo De Cesco suo il Divin furore
Nò udisti minacciarti ad or ad ora?
Ahi sì troppo è ti entrò! però che fuora
Se ne vider li segni del Dolore,
E a li Divin Misteri con amore
Te n'accostastu sì, ch'alto ti onora.
Or eccoti san fatto!.... Oh! attendi, attendi
Non ricada, onde peggio è non ti avvegna;
Chè Satan qual Lion viente or perseguendo.
Deh! squarda al Ciel, e fa te ne Difendi.
Mira a lo Inferno, e fermo ten mantegna;
Chè non si tresca con un Dio tremendo.

1/4 36
Tip. non mer.

In segno di zelo
S. G. B. M. C.



All' Eximio Oratore
Lodovico Corradini Prete
Di S. Vito del Tagliamento
Di cui è dubbio
se più sia eloquente banditore
Delle Dottrine evangeliche
O delle evangeliche virtù
Esempio preclaro
Per la bene compiuta nel suo Esempio
Quaresimale missione
La Patria
Devota a tanto merito
e di sì gran opera riconoscente

D.

MDCCCXXXVI

9. aprile 1836 –
Stamperia Lasatti –

aprile 5. 836

A F. Felice Cappuccino infermiere in Tricelino

Sonetto.

Pie, Alme dolenti, all'Alme amate
Che a noi quì in Terra il Ciel di Lor fè Dono
E di Cetra Celeste, al dolce suono,
Voci di dolce melodia spiegate.

Eletti salve! che quaggiù beate
Chi pone sue speranze nel perdono;
~~Chi pone~~
A cette son del Trino, ed Uno al Trono
Sante Parole dall'amore alzate!

Il Tempo edace, ahi tutto al Mondo fura!
Volar quei giorni, in cui vedean la Vita
E dell'alma e del Corpo a Noi sicura;

Ma la memoria in questi cori è fita
Nè si cancella, e sempre ferve, e dura
Di quelli in cui, ogni virtude è unita.

Murero ~~Venerare~~ 29/3/97 Un segno di riconoscenza e profonda stima, cor. cor. Suoi Ammiratori

Al Predicatore di Fiesimo

Sonetto

Come l'Astro Maggior, che veste in riso
La Natura co' suoi mille colori
E d'un suo guardo invigorisce i Fiori
Tutto ravviva, che Natura ha miso.

Così pur noi, pel Tuo Celeste Avviso
A nova speme ravvivammo i Cori
Che morti a Dio nel lezzo degl'errori
Piangemmo già perduto il Paradiso.

Ma come il Sol ci lascia, e la Natura
A tale dolorosa dipartita
Par che compianga l'ora che si muore;

E tali noi, che solo, oh sorte dura!
Di Te ci è dato rammentarci in Vita;
Sola rionoscenza a tanto Amore

Mat mat. 30/3 39
Imper.

In segno di ~~[illegible]~~ profon.
da stima,
I suoi Ammiratori

Compiendo con lode la Quaresimale Predicazione
in S. Daniele
il Rev.do Padre Romualdo di Gemona

Sonetto
Dedicato al Rom.o Monsig.r Arciprete
Francesco Pinzani

I miei Cari; ove son, che del Vangelo
Spargeano un dì con frutto la semente?
Ah che quai fior divelti dallo stelo
Qua e là li sperse il nembo d'occidente!

Così dicea Domenico dal cielo,
E a Lui Francesco: noi di Dio la mente
Or conosciam fuori di enimmi e velo,
E di Dio sempre il dito è onnipotente.

D'ausonia in fen risorta mira intanto
La mia povera prole, che all'esiglio
Ed al vulcan come la tua soggiacque;

Mira qual renda onor dell'empio il pianto
A Romualdo mio novello figlio;
L'altro giulivo riguardollo, e tacque.

In segno di considerazione e di amicizia
P. a. M.

Tipografia Biasutti
anno 1836

È pregato il Rmo Monsgr. arciprete di S. Daniele
a compatire la Dedica del Sonetto sottoscritto in duplo,
e ad apporre in calce di esso la Dichiarazione
dell'autenticità colla firma richiesta dall'S. C.
Censura di Udine

Francesco Pitiani arcipr.
per l'accenno alla Dedica
dell'altrascritto Sonetto

9/4 36

Compiendo con sommo applauso
la predicazione quaresimale
nella Chiesa Arcidiaconale
il Molto Reverendo
Vicar. D. Lodovico Corradini

Sonetto

Languia costretta da Diabolic' arte
Al molle sendo obbediente anella
La celestiale ed immortal facella
Che l'uom dal cieco bruto estolle e parte.

Nel lezzo involta, la sua luce in parte
Spenta sedea, ma fatta a Dio rubella
Sdegnando lo splendor d'amica stella,
Alla schiavitù, dicea, pace comparte.

Quando di Lodovico alla presente
Voce infiammata d'divino amore,
Del suo perverso vaneggiar si pente

E i lacci rompe del servile amore:
Sicchè più bella fiammeggiando e ardente
Gl'impuri affetti sa frenar del core.

In giusta ammirazione e gratitudine
G. Fabbricieri

8/4 35

Per l' insigne Predicatore

S.r Don Lodovico Coradini

che compie onorevolmente il suo Quaresimale in Codroipo

li 29. Marzo 1818.

Sonetto.

dedicato al merito ineffabile del Reverendissimo Sig.r Don

Zaccaria Tintelli

dog.mo Arciprete e Vicario Foraneo in Codroipo, ed annesse.

Quella che un tempo fu sì ricca, e forte,
Che di Regina, e Madre aveva il vanto,
Cinta di Raggi, in auree vesti, e ammanto
Gran stuol di Figli, che le fea la corte,

Questa è Religion, che a infausta sorte
Oggi sua prole infida, e ostile tanto
Volge sua gioja in un ingiusto pianto,
E le minaccia sempio ruina, e morte.

Sacri Vessilli, Tempi, Are, Trofei
Crollan ahimè! che più per Lei sovrasta
A tanto amor da figli ingrati e rei?

Ma no, tutto cadrà ~~con~~ chi per ~~chi~~ contrasta;
Di Cristo o Fè se vera Figlia sei
Un Coradin a sua difesa basta.

In attestato di sincera stima
e ossequio F. C.

La prefazione qui a tergo

Di Dio la voce, la cui possa intende
L'aria, la terra, il mar, e l'Orbe intero,
Il cui rimbombo anco talor discende
Fra gli infelici del Tartareo Impero;

E' quella o Coradin, che in Te si accende
Con tuon facondo or dolce, ed or severo,
Che l'empio scuote, e pago il giusto rende
Debellando l'error, che appanna il vero.

E' quella, a cui, ne' pari o più possente
Non è, non fu, ne' si farà giammai
E' dessa pur ch'oggi per Te si sente.

S'è quella affin di cui Ti parci, e bei,
Che da la vita a l'Uom, a un Nume i vai
Ragion mi intima, che Divin Tu sei.

In attestato di altissima
e sincero ossequio.
G. C.

4

8 S.

Reg.t 21. Maaj 1818.

Vendrand

Terminando il suo Quaresimale
L'anno 1818 in Lodisana
con universale soddisfazione
il M. R. P. Angelo Molinari ex-Capuccino
chiamato in Religione P. Bernardo da Venezia

Sonetto

Dedicato al merito distinto del medesimo

Sacra Eloquenza, che di ardor li vesti,
e chiara luce al mio intelletto porgi,
Ride per lei nell'ardua via mi sorgi,
e calori, e santi affetti in cor mi desti;

Or infiammi, ora struggi, or ardi, or pesti,
Or agonizzi, ed or più viva sorgi,
e a me, che pender dal tuo labbro scorgi
Nuovo, e più dell'incanto ancor appresti.

Sudasti, è ver, nel vasto campo, dove
Del buon Pastor ti trasse amor ardente
Ed or dei lui sudor tu cogli il frutto.

Dunque dirò l'amor non finto prove:
Ella alla gran d'opra di sua mente,
Ei col saggio consiglio, al Gregge tutto.

Ven.ia 12. Agos.o 1818.

Questi che ebbe in Brescia

In segno di verace stima
F. M.

4

Curso

N.º 73.

Recebi a 12. Maio 1818.

Al distinto, e impareggiabile Merito

Del Padre

Daniele Concina

Dell'Ordine de Predicatori

Professore di Teologia nel Seminario di Portogruaro

che per la prima volta predica in San Daniello

nella Quadragesima dell'anno 1878.

Si allude alla Fede antica della Fede

Sonetto.

Signore appena di tua voce al suono
Della fede ascoltai gli alti precetti,
Del vasto tuo sapere convinto io sono,
E ammiro, e plaudo a tuoi fecondi detti:

Tu quale lampo a cui succede il tuono
Rapidamente negli umani petti
Fai, che discenda della grazia il dono,
Dono, che i parte de divini oggetti.

E se tu anneli d'emular l'antica
Gloria di quello /a/ a cui la fama amica
Fra il common plauso si conserva amica:

A me sia lice, oggi vedirti quanto
Di te vien detto, e la tua Patria onora:
Dei più chiari Oratori eguagli il vanto.

/a/ Il Padre Daniele de Concina fu celebre Oratore sacro, visse nella metà del secolo passato, e le Opere sue Teologiche, pubblicate con le Stampe, tramandarono il di lui Nome all'immortalità.

In attestato di vera stima, ed amicizia

C. Ca. de C. K.r

Al Merito Distinto
Del Reverendo Signor D. Daniele Concina ex Domenicano
Professore di Teologia
Nel Seminario di Portogruaro
Che compie la sua predicazione Quaresimale
in San Daniele.

Sonetto.

Illustre Banditor del Vangel Santo,
Che in cento modi e cento al popol tutto
La Legge esponi onde ne sia istrutto,
La cui salvezza a Te preme cotanto.

Nò che pago non sei fino che intanto
Del vizio il regno sia, e appien distrutto,
Del tuo sostente dir econe il frutto:
Molli ha le gote il peccator di pianto.

Tremar d'Averno le tartaree porte,
Si contorse, e sbuffò l'Angue nemico
Di bava, e di livor tutto spumante.

L'ardir poi doppia, e l'artifizio antico;
Ma nel suo pianto, e nel dolor costante
Al vederlo, addentò le sue vitorte.

Brescia –

ricev. 19 Marzo 1818 –

In attestato di ammirazione, e di stima
N. N.

Terminando con universale applauso
La sua Quadragesimale Predicazione
Il Molto Rev.
D. Gaspare Cozzi
Abbate Parrocch. di S. Vito del Tagliam.
L'anno 1820
Sonetto

Nel dì, che là dall'Iperboreo gelo
Oltre le vie del Sole Alba s'aperse
Nuova, l'ignota luce al freddo cielo
Ogni Signore, ogni mente a se converse.

Tal oggi, che d'errore il fosco velo
Da nostre menti il tuo parlar disperde,
Sacro Orator, ed il tuo saggio zelo
D'alme faville i nostri cori asperse

Stassi rapito nell'eterno Vero
Ogni spirto, e di nobili desiri
Si s'accende al fulgor delle virtudi;

Che si sente nell'ale assai leggero,
Ond'egli sormontando al varco aspiri,
Che tu gli addita, e col tuo dir dischiudi

Murero Cdit. e Stamp.

In contrass. di Stima
La Comunità

N. 502 Chiusa

pres.to li 6. Aprile 1820

D. Ciccigiato

Terminando con universale applauso
la sua Quaresimale Predicazione
Il Molto Rev.do
P. Gaspare Lozzi
Nella Parrocchiale di S. Vito del Tagliamento
L'anno 1820

Sonetto

Spinto Satan, su l'aulorate soglie
Vuol porre il piè del Regnator superno,
S'oppon Gaspare, e la superbe voglie
Li vinse, e il fuga al tenebroso inferno

Rugge e minaccia; e di mortali a scherno
Il seduttor cerca predar le spoglie:
Gaspar l'affronta, ed a trionfo eterno
Guida Colei, che al predator ritoglie.

Or muove contra Lui gli assalti in vano;
Che il valente Creator vace beata
Die per fare immortale il Germe umano.

Poppia Lucia lo vinse, è disperata
L'impresa, a cui tendea l'armata mano;
La fronte al difensor vien coronata

Un attestato di venerazione
e rispetto
Li Fabbricieri.

Moreno Edit. e Stamp.

Nº 51. Amores.

Pres.º á 6. Agosto 1820
Dr. Liengiado

Per il Predicatore di Udine
nella quaresima 1822.

Sonetto

Tanta stampi Tu già sui sacri Rostri
orma profonda ne' verd' anni tuoi,
che qual altro brillar de' tempi nostri
Se un dì vedrem fra gli eloquenti Eroi.
Sì dolce è il suon de' tuoi sudati inchiostri
Ch' ogni alma annodi e pieghi ovunque vuoi,
E con sì casti fregi imperli e innostri
L'aureo tuo stil, che tutto vinci e puoi.
Ma quella che dal cor t'esce d'affetto
Soave piena, e le tue labbra innonda
Qual dolcezza di ciel non piove in petto?
Ah! segui o prode a trionfar de' cori,
e riedi ancor del Tuvro in pulta sponda
A coglier novi plausi e novi allori.

Vale

D. S. V. D. G.

Vendrame

nº 85

Terminando con Universale Applauso

Le sue Quadragesimali Fatiche.

Nel Duomo della R. Fortezza di Palma.

Il Molto Reverendo Signore

D. Lodovico Corradini

Sonetto

Io vengo in nome della Patria mia,
Grande Orator, a domandar chi sei?
Ella quei dubbj rischiarar desia,
Che il tuo divin parlar destati ha in lei.

Spiegati dunque: sei tu forse Elia,
Come talor dal fuoco tuo credei?
O Giona in te riserbi, o Geremia?
Che certo un de' Profeti esser tu dei.

Così gli disse un dì: ma dove, oh Dio,
Dove, rispose, e con chi mai mi metti?
Meschina voce, ~~sono~~ povera son io.

E tal luce il coprisse in questi detti,
Che parve un Angiol vero al guardo mio;
E non che sciorgli, accrebbe i miei sospetti.

In contrassegno di vera sublime,
e profonda venerazione.
Gli Abitanti di Palma.

Presso Tipografia Murero

Dizionario Enciclopedico della Geologia e della Storia Nat. del Sig. Can.i Bergier Canonico Fiorentino. Pagani. 1821
Vol. 4. Cop. 6

Pag. 7. Agosto 1821

N.° 78

Sonetto

Vedresti come afflitta e sanguinosa
gli antichi errori suoi piange e detesta
e sparta il crin di polve ~~e in~~ in aria mesta
Tutta volgeve al ciel l'alma pietosa.
Opro ~~giaden~~ ~~molto~~ molto gli giovò questo ~~nuovo~~ novello Elena
Ma, tu che sai quanto al salir ~~proclive~~ proclivi
D'adamo, figli, ien
~~L'umana stirpe sia~~ l'opra corona,
e dall'empiro ~~ove beato or siedi~~ dove beato or vivi
dove or regni, nuova
~~grazia c'implora~~
~~prega Dio~~
nuova dell'amor tuo prova ci dona
Pregandi l'Dio che la sua verba ~~amor nostro~~ ~~corsi~~

N.° 102.

Sonetto pel Predicatore
di Palma
ammesso dietro correzione
li 18. apr. 1829

Comprendo la zelante e fruttuosa Predicazione
nella Quaresima dell'anno 1825.
Nella Chiesa Arcidiaconale di S. Vito
il Molto Reverendo
D.n Giuseppe Teofoli
Sonetto.

Squarciar le nubi e il cielo, ond'uom già scarco
Del suo fral vegga entro le vie superne
Quel, che non mai nostro pensier discerne
Sotto mortal caliginoso incarco;

Aprir profondo inaccessibil varco
Alla magion degli empj, e nelle interne
Viscere della terra atre caverne
Mostrar e il regno di tenebre carco;

Parlar di morte che improvvisa il braccio
Vibra e di Lei, che inesorabil danna
I peccatori e chiama i giusti a vita;

Son l'arti, onde Giuseppe al crudo laccio
Toglie del mondo, che le alletta e inganna
L'alme e pel dritto calle al Ciel le invita.

1825

In attestato d'ammirazione
e gradimento
G. D.r A. Arcid.

Compiendo la zelante e fruttuosa predicazione
nella insigne Cattedrale di Udine
il molto Rend.° P. Raffaello Muzzi

Sonetto

Dedicato a Monsignor Mattia Capellari
Benemito Canonico della medesima —

Quando al tuo zelo Iddio commise l'opra,
Onde tanta fra noi cogliesti lode,
Va, disse, e il labbro ch'io t'inspiro, adopra
Sì, che oppressa ne sia nequizia e frode.

Tu Vieni, e quasi turbo Hall'empio
~~e dell empio quasi folgor~~ sopra
Piomba tua voce, e si confonde e rode;
E qual rugiada che l'erbette copra
Piove sul giusto, e si rinfranca e gode.

Ov~~a~~ il cenno divin quanto adempiesti
Coll'~~coll'inarato del~~ dir e
~~Coll'animato e chiaro~~ robusto
~~colla fiella del dir~~ chiaro,
Se mirarlo, o Signor, in te non vuoi,

Ne' volti nostri lagrimosi e mesti,
~~Or che tu~~ mentre tu parti di corone onusto,
Ben ravvisarlo a chiari segni il puoi.

Vieni, e tua voce quasi ~~folgor sopra~~
~~Dell'empio~~ fiera che i turba e rode
~~e iniquo~~

Licenziato il dì 30. Marzo
1825.

N. N.

No 76

Al Don Antonio Carbonieri

Nell' occasione che compiel il suo Quarantesimo nel Regio Ducato della Fortez. di Pavia

Versi

Quella il cui labbro d'ogni cor s'indonna
Del dir reina, e maligna stella
Opprimea, o ai Ciel più fortunato abbella
O serva a sponna

Qui ~~vivasse~~ talora, e sotto tale
D'Iddio spirando aura di vita, adorna
Di santa stola ad eccegiar ritorna,
Ed alto sale

Or per te ~~rissa~~ regna, e se non venne tanto
Quale fu sul Tebro, al tuo parlar già spira,
fra il vil che piange e il giusto che t'ammira
antico vanto

Mentre odio ferva nel sociale recinto,
Mai sagio e il libertà ai Numi sprezza
Quel che l'inguro amor beato apprezza
di merito cinto;

Licenziata li 15 Marzo 1825
sine loco impressionis.

Salisti il vostro: con sereno viso
Plaudì Giustizia, Temperanza accolse
Voti di vita, e la Pietà ti volse
Divin sorriso. (+)

Si allude alle tre migliori sue Prediche:
la Giustizia verso i suoi simili, la Sobrietà verso se stessi
e la Pietà verso Dio.

Gli abitanti dell'I.
R. Jordey. di Palma.

No. 7B.

Terminando con universale applauso
La Predicazione Quaresimale nell'anno 1822
nella Chiesa arciprettale di S. Maria di Codroipo.

Sonetto

Sacro Orator, che in culto modo e degno,
E con super attinto a fonte pura
Ben quattro volte a nostra gran ventura
Mettesti ai passi erranti il retto segno,

E che svelasti con accorto ingegno
Di lui, che a danni nostri ognor congiura
L'arti maligna, onde aumentar procura
Ne' seguaci lo stuol nel tetro regno;

Qual mai dovrem di grato cor tributo
Per quel che molte e di l'arse per noi
Nel puro petto irresistibil zelo?

Ma tu rispondi: io qui non son venuto
Frale premio a cercar; sol chieggo a voi
Di tutto operar per rivederci in Cielo.

In attestato di venerazione e di riconoscenza la Popolazione di Codroipo

No. 110

Licenz. li 23. aprice
1824.

Al chiarissimo Oratore
P. Filippo da Verona Guardiano dei R. R. P. P.
Capuccini di Capodistria, che predicò nella Quadragesima
dell'anno 1850 nell'I. R. Duomo di Palma Nuova

Sonetto

Chi sei, che muoti l'affollata gente
Dai sacri rostri, ed or vendetta atroce
Evidi con morte al fianco tuo premente,
E or pace in faccia all'oltraggiata croce?
Ah! ti ravviso, o messaggiero ardente
Per nostra sorte, alla celeste voce,
Ti manda il ciel cui sovraumana mente
Di diè per ammollir l'alma feroce.
T'intendo, e mentre di Sofia l'altero
Genio de' Dotti all'inarcar del ciglio,
Piegai al tuo dire adorator del vero,
Quel dir ignoto ai Padri nostri onoro,
E fuggo di ria morte un tal periglio,
E pace grido, e la mia croce adoro.

In segno di profonda stima
La Popolazione di Palma
Nuova.

Aurere Dir. e Stamp.

1820

N. 46.

1° Aprile Ricevuto

Terminando con universale applauso
Le sue quaresimali fatiche
Nel Duomo della Regia Città d'Udine
Il Nob. e Rev.
Pietro Zamboni —

Sonetto

Ah te pur venga dal disprezzo mossa
Degli Empi l'infedel turba feroce,
Che quivi indarno con sua debil possa
Al labbro tuo divin contrasta e nuoce.

—

Al risuonar di tua sublime voce
Resta convinta e da terror percossa:
Del vero il balenar vana veloce
Entro la mente conturbata e scossa.

—

Muta allor stassi: e se dal petto uscita
Ancor non è pe' tuoi celesti accenti,
Ben fugge almen da verità pentita.

—

Ma qual la vedrem dimanzi a Dio,
Portar tuoi detti sulla fronte ardenti
Nel dì tremendo dell'eterno addio!

—

Sì atto di prof.e veneraz.e

N.° 8/B.

Licenzili 6 Aprile 1822

Per il Predicatore di Palma
nella quaresima del 1842.

Sonetto.

O lauri eterni che tessesti un giorno
Ai Leon magni e agli Agostin corona,
Quand' alto risuonar feano d'intorno
Di Roma i sacri rostri e quei d'Ippona,
Sul cui scendete a Lui che d'armi adorno
In ciel temprate fulminando tuona
Dall' aureo labbro, e dell' abisso a scorno
A Dio le genti riconduce e sprona,
O tu felice, o bellicosa Palma,
Che se il fragor di guerra e l'ira or tace,
Nè in te più versa l'orrido suo gelo,
Qui della terra a coronar la calma
Oggi sorride anche di Dio la pace
Pegno di quella che t'attende in Cielo.

Vendrame.

D. S.

N. 66

Cicey li 3 agosto 1811.

Terminando con universale applauso
le sue quadrefinali fatiche nel Duomo
della Ma Città d'Udine il Nob. e
Reverendo Sr. D. Pietro Zambon

Sonetto

Rivolse il guardo dall'empirea volte
L'Eterno in giù nell'orrido Cocito,
E te mirando vincitore ardito
Plaudì a tue palme sull'Averno colte.

Del trono a destra indi le luci volte,
Larga tela dispiega, ove colpito
Il Re di colpa vedesi ferito,
E di celesti altre Dittorie, e molte.

E fu di questa col divin pennello,
Che un dì dipinse le battaglie orrende,
(Primiera pugna di Satan rubello)

Cogl'istessi colori il tuo distende
Alto trionfo dirimpetto a quello,
E al soglio in faccia in bel trofeo l'appende

In atto di profondissima stima

N.° 8

Lucay li 6. aprile 1882

Voce Universale

di Stima di Gratitudine, di Affetto

pel

Reverendo.mo D.on Giambattista Manari

Ad nel partire da Spilimbergo

dopo il Corso Quadragesimale del 1827.

lascia in tutti gli Ordini di Persone

gran rendenio di sé.

Sonetto.

Signor, Tu parti e noi qui lasci in Lutto,
E gridar lasci mille voci in vano
Tra noi t'accompagnò Dio di sua Mano
E del tuo Zelo in Ciel s'attende il frutto.

Trova ne' suoi, tramille un ciglio asciutto,
Un che Te non invochi anche lontano.
E' Dio che move i cor, non è l'insano
Nostro Desire, o d'aura vago il flutto.

Ecco il campo de' tuoi sudori fecondo,
Ecco i semi cresciuti in fragil erba,
Ecco pur opra tua di sterpi mondo.

Buona messe speriam, ma è messe acerba:
Il Consiglio di Dio, Santo, Profondo
La corona del Campo a Te riserba.

No 100.

Lucy Pli 16. apl
1827

Terminando il suo Quaresimale
nel Duomo di Pordenone
Il Sig.r Ab.e Gaetano Soava
Sonetto.

Che non puote il delitto? Ara e profani
A passion bugiarda innalza altare;
Finto ha cor, finte vesti e finti lumi
Sporge dominator per l'orba intero.

Lui al vorago porta di novelli Numi
La calunnia, l'incesto e l'odio fiero;
Su di sangue umor fa rossi i fiumi,
E con larva mentita addombra il vero.

Religion, Vendicatrice sicuri,
Nella destra scuotendo una saetta,
Scrivita nei Divin sdegni rimandi;

Che se l'empio fallon Tu non rispetta
Su Lui che tanto dal tuo foco accendi
Dai Tu sola di Lui prendere vendetta.

Su attestato di ossequio
G. C.

Per lo stesso soggietto

Sonetto.

Ahi! che la voce mia più non echeggia
Trionfatrice nel Tabernacolo augusto!
Ò sospiri nostri, e dei miei merti onusto
La innoverai tra più felice greggia.

Lui scovrar fea nella Divina veggia
Fiume di latte, e mel, balsamo al giusto,
E in cui scandava al peccator vetusto
Qual balen, che terribile lampeggia.

Tremi il codardo, e al suon di quella voce,
Disprezzatore d'ogni rispetto inciampo,
Apra l'orecchio, e un guardo alza alla Croce;

Parsi, che preme di menzogna un campo,
E che dal Nume al darissor feroce
Sempre fovisse della sacra è il lampo.

in segno di vera ammirazione li Pievori e Confraternita del SS. Sacramento

Terminando con pieno applauso il tuo Quaresimale il pr.o Rev.do Sig.r D. Daniele Concina in S. Vito Professore di Teologia nel Seminario di Concordia Sonetto.

Qual atro duolo la campagna avoglie,
Qual flebil pianto la foresta innonda?...
Intendo sì, Concina ad altra sponda,
E ad altra cura intento il piede or voglie.

Finito è il pianto, o San Vito, a te ti toglie
la sua voce divotta, e profonda.
Ma gaudio ancora nel tuo core infonda
il Drago in fuga, e le sue prave voglie.

Egli con gli auvei detti fulminanti
Tremante il ricacciò al tartareo abisso,
E d'eneo usbergo il petto, e il cor ti cinse.

Nè cessi di versar amari pianti,
E solo in Lui tu tieni il guardo fisso?
Deh mira alfin grande a tuo pro' ei vinse.

In attestato di stima distinta e riconoscimento
N. N.

265

Terminando il suo Quaresimale nel Duomo
Arcipretale di S. Marco di Bordanone
Il molto Rdo Sig.r D.n Gaetano Soave
Sonetto

Allusivo alla Passione da Lui detta con
singolare, e raccorta Eloquenza.

Ei pinse un Dio, che muove, e i mesti accenti
Scosse d'Averno la vorace Gruma
e al parlar dolce delle Sfere intorno
Frattor quanti Beati il Cielo aduna.

Pinse flagelli, e Spine, e dei tormenti
L'orrida, e strane forme ad una ad una,
E rimanendo, fra i stupidi elementi
Il Sole oscuro, e la sanguigna Luna.

Disse, dall'arbor sospirato il frutto
Quanto fu acerbo all'alma, e amaro quanto
Il preparato fele al labbro asciutto.

Disse .... e su in Cielo all'ascoltarlo intento
L'idea rinacque dall'antico lutto,
e gli Angioletti si asciugaro il pianto.

1812

Fu estratto di Tavola Prima
Li Fabbricieri

Per lo stesso soggetto

Sonetto

Diede un giorno a Mosè la Verga in segno
Di suo poter e di sua Gloria Dio,
onde contro l'Egitto iniquo e rio
Si mostrasse d'onor di gloria degno.

Di Mosè la virtù era a tal segno,
Cui piegava la fronte il popol pio,
quindi ne fu, che in sovrana fiorio
la grazia del Signor, però t'indegno.

Tal grazia, e tal virtù diè a Te il Signore
Sacro Orator in questo sovro giorno
Per sterminar il vizio iniquo, e falo.

Per mezzo tuo partito il Peccatore
Lasciò il vizio, e a Dio farà ritorno
E divorrà il suo cuore, e casto, e bello.

Sul attestato di ossequioso
rispetto
S. G.

41.

9. Aprile 1819 Anzano.

Compiendo il quaresimale con universale applaudimento
nella Parrocchia di San Vito –
Il m.to R.do Sig.r D. Daniele Fornina Lettore di Sacra Teologia
nel Seminario di Concordia

Sonetto –

Allusivo alla Predica del Giudizio universale.

Per il tuo sacro labbro, oime! presente
Stò il caos, in cui disciolto il mondo piomba,
L'alto squillar dall'orto all'occidente,
Della feral, tremenda, ultima tromba.

Piena la valle di risorta gente,
Che con roco rumor lunge rimbomba,
Stupefatta natura, esangue, e dolente,
Che mira a un tempo sol vuota ogni tomba.

Oprono l'empireo orride nubi, e al tuono
S'infrangon esse, e in mezzo a quelle io scerno,
Di Dio l'eccelso, maestoso trono.

S'apre alfin de' destini il libro eterno,
E d'immutabil legge al divin suono,
Lieta festeggia il ciel, mugge l'inferno.

In attestato di distinta stima, e riconoscenza
N. N.

Terminando con universale applauso
La sua Quaresimale Predicazione nel 1833
nel Duomo di Grado
Il P. Serafino da S. Vito di Vicenza Capuccino
anacreontica

Perchè suonar di gemiti
Di Grado il Cielo io sento,
E l'aer d'intorno mormora
D'un flebile lamento?

Nocchier che siedi tacito
In sulla patria riva
Deh! scopri a me l'origine
Onde il tuo duol deriva.

Dal muto suo silenzio
Ei si riscosse allora,
E mise un sospir languido
Che il cor mi strazia ancora.

De' lieti dì la gioja,
Disse, è per me finita,
Parte il buon Padre, ahi! misero,
E grave m'è la vita.

Quel Padre in cui versarono
Tante virtudi i Numi,
D'alma zelante ingenua
D'angelici costumi.

Vero de' Numi imagine
Su questa spiaggia ei scese,
E l'amor santo e tenero
Nei nostri petti accese.

Ei venne a noi qual Angelo
Apportator di calma,
E in penitenti lagrime
Per lui si sciolse ogni alma.

Dopo tempesta orribile
Ei parve a noi qual Sole;
Fresca rugiada furono
Le dolci sue parole.

Or meco tutti piangono
La sua fatal partita
Che in lui del Padre perdono
Il fido amor, l'aita.

Ei parte ma gli amabili
Suoi pregi in noi scolpiti
Vivran finchè il mar d'Adria
Bagna i Gradensi liti.

gR.

aprile 1833

Terminando con Universale applauso
La sua Quaresimale Predicazione
Il Molto Rev.: Sig.r Don Giuseppe Turchetti.
Nell'I. R. Duomo della Fortezza di Palma.

Sonetto.

A che giova lo stil soave, e terso
Per chi dai sacri rostri a dire imprende,
Se poscia con oprar tutto diverso
Vano ogni studio, ed ogni pompa rende?

#

E questo il sai ben Tu che mentre asperso
Del sublime, e del bel tuo dir risplende,
E con soda mortal move il perverso,
Breve, ma chiaro sì, che ognun l'intende:

#

Possono gl'Uditor prender le norme
Da te, chiaro esemplar, del viver retto,
Che vitamente al tuo parlar conforme.

#

Che se il pittor che imita più l'oggetto
È chiaro, Tu, che più d'appresso l'orme
Seguisti dell'Uom — Dio, sei più perfetto.

Li Fabbricieri dell'I. R. Duomo.

80

Livorno li 11. apr. 1827

Terminando la Quaresimal predicazione
nella Cattedrale di Udine
l'anno 1820
Il molto Reverendo Sig.re D. Lodovico Coradini
di S. Vito del Tagliamento
Sonetto.

Sonitum ejus audiemus, et fulgur vita.
S. Gregorio Nazianzeno or. 20.

Trema il nocchier quando per fosche corrugi
Sfolgora dell'aria il nembo, e il tuon rimbomba,
Che vede aprirsi sotto i piè la tomba,
Ma del Sol si rallegra ai nuovi lampi.

Sole nell'empio alto terror tu stampi
Della voce che al cor grave gli piomba,
Ma quando poi, che a terra il soccombe,
Di speme il nutri, e dell'amor l'avvampi.

Confortato così, dai torti calli
Il piè ritorce, e di salute al fonte
Corre pentito a tergere i suoi falli.

Si canti adunque il trionfale evento,
E di pestori allor cinto la fronte
Si curvi al tuo passar il tagliamento.

Nº 73.

Licenº. ii 9º Aprile 1826

Visitando la Parrochia di S. Giuseppe
di Castions di strada
L'Illmo, e Reverend.mo Monsignore
Emanuele Lodi Vescovo di Udine &c. &c.

Sonetto

Vieni, ed in sen al gregge tuo diletto
Spargi, Signor, di pura gioja un raggio.
Ve' qual ei t'offre riverente omaggio
Pegno non dubio di filial rispetto.

Di Padre, e di Pastor tenero, e saggio
Tu pur l'accogli col più dolce affetto
Porgi ai timidi cor speme, e coraggio
E de' forti il vigor raccresci in petto.

E qual di luce irradiator torrente
Sgombra le insidie, che li tende in vita
L'empio dell'uom ingannator serpente

Nuovo Mosè tu l'ammaestri, e reggi,
Onde giammai la retta via smarita,
Giunga beato agli immortali seggi.

7 Luglio 1821.

In Festo SS. MM. Cantiani Cantii Cantianilla Fratrum

Titulariam Ecclesia Parochialis S. Cantiani ad aquas Gradatas ubi etiam capite plexi et sepulti sunt.

Hymnus

O decus nostrae regionis almi
Martyres, proles Anicij decora
Qui simul juncti fera bella fortes
Sustinuistis

Vos pari gressu terere usque vidit
Semitas vestrae pietatis, et vos
Pauperes fratres alere, et fovere
Patria Roma

At fidem nos impavidos fateri
Vidimus coram trucibus Tyrannis,
Atque pro Cristo dare colla ferro
Ultro secanda.

Vos aque testes eritis Gradatae,
Vos quibus lymphas sacer, atque litus
Imbuit largo jugulis profusus
Flumine sanguis

Unde Sacratos plaga nostra Manes,
(Proh decus) condes niveis sepulcris,
Et viget felix, et amica Caeli
Numina sentit.

Ergo si vestrum memores quotannis
Debitas laudes canimus, damusque
Thura, devotus populus, referta
Ubera cerra:

Saeculi sortes miseris cavere
Oh detis nobis vigiles Patroni;
Inter ut vestro superos recepti
Ore fruamur

Faxit hoc nobis Pater et coevus
Filius lapsi reparator orbis;
Luique procedens ab utroque jungit
Spiritus ambos. Amen

Hymnus a praeclarissimo viro Francisco Furlani, Divinis et humanis Litteris apprime ex multo, qui Ecclesiam Pasiani de Prato exeunte sæ XVIII strenue gubernavit, ad excolendam fidelium pietatem contextus, nunc primum in Lucem editus apparet.

Turchetto 21/12 41

Aº. 95

Per la Prima Visita Pastorale di Monsig.r Emmanuele Lodi
Vescovo di Udine
all'Arcidiaconale Chiesa di Cadore. 275

Sonetto

Questo, o Signor che del tuo Sacro Aspetto
Fortunato Paese è fatto or degno
Ben ha pietà ragion, se a tutto ingegno
Spiega di gioja ambizioso effetto.
Da Te qui move dondel fiume, e schietto;
O odorose virtù qui l'erse e pregio;
Qui tutti abbiam da Te sicuro pegno
Di giusto insieme, e di paterno affetto.
Quel dunque porgeremo grazia, che mostri
Quanto dobbiamo a Te: si grande impresa
E d'altri amori sono, che di nostri.
Ognun sol dice: in Te mi specchio, e terge,
Sacro Pastore, e in sen ha l'alma accesa
Che questo sia delle virtù l'albergo.

Insegno di vertace stima, e
Profondo rispetto
La Popolazione

Belluno, Tipografia Tissi. 1850.

Nella stessa occasione
dello stesso.
Sonetto

Questa mano a veder dell'angia vigna
a te commessa pargion mondana:
Nò, non temer, non ha qui albergo, e tana
sol d'orsi, e lupi la progenie arcigna.
Qui pur spira del ciel aura benigna,
Qui sorride natura e colta, e umana;
Qui al vero merto, alla virtù non vana
devoto senso in ogni petto ~~alla virtù~~ alligna.
Vieni, lodi, ed ascolta quale concento
plaudirà di que' pregi onde se' adorno,
Mei metteremo, e imparerallo il vento.
E i circostanti colli, e le pendici
d'Osanna suoneranno; intesi un giorno
dai Barbari, Belfiori, e Sadonici.

In attestato di profonda
venerazione.
I Fabriciani.

Belluno. Tipografia Tissi. 1820.

Professando

nel Monastero di Santa Chiara di Udine

la nobile Signora

Europa dalla Porta

che prende il nome di Maria Serafina.

Sonetto.

A pascer l'erbe salutari e belle

Nel pingue suol del Benedetto Eliso

Oggi t'aspetta fra le scelte agnelle

Quel Buon Pastor, che sempre guardi in viso.

Ch'esser dovevi in compagnia di quello

Vaticinai, dacchè il tuo nome inciso

Distinto vidi fra le varie stelle

In quella vita che poggia al Paradiso.

E come poi mostrarmi a dito ho visto

Le fratte, i pascoli, ed ogni erbetta a fine

Da quella Donna che fu madre a Cristo,

Invaso il cor di temeraria speme

Oso a te dir, che il vigile Pastore

Colà ci attende alle fresch'aure insieme.

Nel giorno
che vestendo l'Abito nella Venerand.a
Chiesa di S. Chiara
la sig.ra Giuliana Broili

Sonetto

Celeste lume su te scenda, e piova,
Vergine pura, la sua grazia Iddio.
Godi sicura: già il dubbiar finiò,
E la speme più viva si rinnova.
Qual non desti di senno illustre prova
Chè, il fallace sperar posto in obblio,
Ogni affetto vogliesti ogni desio
Là dove il core il vero Ben ritrova?
Mille cerca piaceri il mondo, e appena
Ne assaggia il dolce, che già sente guasta
Ritornar tutta del gioir la piena,
E per novi piacer folle contrasta.
Tu frattanto lieta, Tu serena
D'un solo Ben sei paga: Iddio Ti basta.

Verdrame 17/9 37

In segno di vera esultanza
N. N.

A Mr Lodi Vescovo d'Udine che visita
la Terra di S. Daniele.

Terzine.

1
Già abbastanza dell'Alpi in sulle vette
Barriera un giorno alle straniere genti
Il tuo Sacerdotal Scettro splendette;
2
Superbe andavo quelle voccie algenti
Di te abbastanza, e nel terren di Dio
Là abbastanza spargesti alme sementi
3
Ch'ogni montagna che ti vide, udio,
Ed ogni selva và iterando ancora
In mondi pianto; il gran Pastor partio,
4
E nasce alfin quella a noi grata Aurora,
Che ti mirava in la Terra che il Profeta
Di Babilonia col suo nome onora;
5
Vedila come rubiconda, e lieta
Baccia lo colle che tu ascendi, e piena
Sparge d'odori intorno un'aura cheta,
6
Par ch'ogni riva più si renda amena,
E il Cielo quasi spettator si faccia
Andi ei di più rifulge, e si serena;
7
Mentre a te volge la tenere braccia
Quivi un fanciulle che di Gesù guerriero
Brama esser unto la tenera faccia;
8
Qui un peccator che l'indurato nero
Cor per tant'anni indomito, desia
Piegar dell'tua pietà sotto l'impero
9
Là una folta non più quella di pria
Con cor contritto un Nume in Sacramento
Ricever arde, e tutto il Mondo oblia;
10
Mentre urlando, e fremendo a cento, a cento
Di dolore mordendosi le labbia
Tornano avvendei spirti al lor tormento
11
Torna il Scandalo turpe a cui di rabbia
Bava spande la bocca, perchè vinto
Un Ministro di Dio si presto l'abbia;
12
Torna il Peccato orribil mostro, cinto
Di lacerate bende, e di serpenti,
E mugliar in volto di dolor dipinto.

13

Tornan gli uri maligni egri, e dolenti,
E la Blasfema che l'oscure rupi,
Fà rissonar d'Abisso, e i pigri venti;

14

Fremian l'Ombre maligne in metri cupi
Contro il Pastor sì forte, e Valoroso
Che dal suo Ovile sì ben scaccia i Lupi;

15

Mentre ei intanto al gran Padre il sanguinoso
Spettacolo del Golgota offerendo
Sprezza il fremmire orribile, e rabbioso,
E morti, e Spirti, e tutti i cuor vincendo.

C. L. U.

Ill.mo Amatissimo Signore
Il Sig.r Ab: Pivonas Professore nel R. Liceo
d'Udine

Ho 108

Pordenone

Al benemerito Sig.r Natale Concino di Clayzetto.

Sonetto

No; ben mortal ~~qualsiasi~~ alcun quaggiù non dassi,
Che non disparta da quel gran potere,
Che alto sedendo sull' eteree sfere
Gli attentati dell' uom fa vuoti, e cassi.

Del fulgido oro quindi i vuoti ammassi,
Gl' umane dovizie passaggiere
Non son, che per dar glorie alme, e sincere
In terra a Dio sì, come in Ciel fassi.

Fra stuolo emulator dè preggi tuoi
D' Adria nel chiaro sen, NATAL, Tu solo
Sciogli il gran voto a Dio per tutti Noi.

Per dar gloria al suo Nome oggi Tu stendi
Il Padiglione a Cristo, e al patrio suolo
Con tal offerta il testimonio veneli.

In segno di una viva esultanza
I Devoti della Comune

86.

Vendrame d'Imp.
D. Carlo Leggini Ed.

Quod

Clecta . de . Com . Bernardi

Domo . Verona

Alexandri . Zilia .

Olim

in Patria . Monialis . Choraula

ad institutum D. Benedicti

post . Univers . Religiosa . Ordi dispersionem

Pontificia . venia

in . illo . Visitat . S . Mariae

apud . S . Vitum . de . Tilavento . Maj .

Deo . Devota

Ultim . infirma . valetudine .

Dein . Stomachi . Languore

Inedia . X . Mens .

Virium . Destitutione

Sene . Confecta

die . Johan . Franciscae . de Sitti . Fundatrii . Sacro

XII . Kal . Sept . an . M.DCCC.XIX .

Ullo . adjuvante

a . lectulo . surrexerit . scalas . descenderit

Solemni . sacrificio . flexis . genibus . absque . fulcro

interfuerit

Munia . omnia . ~~si~~ obierit

J . O . M .

Sanctiq . Matris . suae . beneficium

Auxilium . referentes

Eadem Clecta . et . Sorores

M . P . P .

IIII . Non . Novemb . M . DCCCXIX .

(1819 novembre)

24.

Nella Consacrazione dell'Ill.mo e Revd.mo Monsignor
Pietro Carlo Ciani Vescovo di Concordia

3. febb.o 1820.

Sonetto

Or che Pace sui Troni arbitra siede,
E la destra leal stringe ai Regnanti;
Cinta intorno di stelle fiammeggianti
Scende, e corona il capo tuo la Fede.

E poi che viva lampeggiar ti vede
Pura fiamma d'Amor negli occhi santi,
Erge, fra il plauso di celesti canti,
Te di Concordia all'onorata Sede.

Divo è il tuo aspetto, che virtude infonde.
Tal fu Mosè, che il gran comando udito
Dal monte scese, ove inspirollo Iddio.

Tal del Giordano in sulle sacre sponde
Apparve Elia, quando di Sol vestito,
Sul Carro sfolgorante al Ciel salio.

In attestato di ossequiosa Venerazione

Francesco Gumirato

282

525.

al N. 26.

N. 47

~~Nel solennissimo Ingresso~~

Nel Felicissimo Arrivo

dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig.r Emmanuele Lodi

dell' ~~insigne~~ Ordine dei PP. Predicatori

Alla ~~sua sag.~~ insigne ~~Metropoli, ed ora~~ Cattedral
~~Vescovo di Udine~~
Chiesa di Udine

~~Sonetti dell'Ab. Pedrini di Bartolo di Cinaglia degani~~

Sonetti

1.

Valeriano, Cromazio, e voi Niceta
fulgid' astri del Ciel, prodigi Numi,
cui convien tributar grati profumi
assisi ad immortal felice meta:

O in quale guisa prodigiosa e lieta
v' invita il Lodi, e di purezza di lumi
Angel vassembra con li suoi costumi,
ciò che senso a mortal tanto divieta!

Come in ispecchio, ov' ogni cosa appare
Voi Numi eccelsi va' nel sen di Dio
li suoi pregi miraste e doti rare,

Del popolo i bisogni ed il desio
miraste pur con le vicende amare,
e il ciel per Voi li nostri voti udìo.

Mira il Pastor, che Cesare t'invia,
Udin e gli occhi lagrimosi e molli
tergi dal pianto, l'umil capo estolli
alzare in volto e i prischi fasti obblia.

A che ti perdi in pensier tetri e folli?
Adora e bacia la man forte e pia,
che in lui ti bea più che non fosti pria
poscia d'erriva empi li piani e colli.

Vè come brilla e come in se riflette
Le glorie tutte dell'antica sede
son più vivaci in esso lui vistrette.

Di bei prodigi ogni gran speme eccede
Virtù, che nell'opar confin non mette
rammenta sol che in dono Augusto il diede.

In fede di quanto attestato di
profondo ossequio ed esulta
S. Ab. Lavrico di Barbiolo
P. Giuseppe Degaris

N.º 60

(novembre 1819)